

RAGIONI

DEL REGNO DI NAPOLI,

per mezzo delle quali chiaramente si dimostra, che le commende,
balie, e priorati, che la sacra religione di malta ha nel regno
stesso, non si debban conferire, se non se a' cavalieri
religiosi nazionali.

IN ESCLUSIONE

degli altri cavalieri gerosolimitani stranieri, che son nel
rimanente della venerabile lingua d'italia.

DA ESAMINARSI

per esecuzione di reale ed imperiale cedola del nostro

INVITTISSIMO REGNANTE

dal reggio collaterale consiglio,

COLLO INTERVENIMENTO

dello eminentissimo signore cardinale

IL SIGNORE D. MICHELE FEDERIGO DE ALTHANN

V E C E R E,

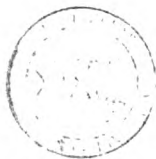
E

de' capi de i due supremi tribunali,

A R E L A Z I O N E

*dello illustre signore duca spettabile signore reggente,
presidente del sacro reggio consiglio, e delegato
della reale giurisdizione,*

IL SIGNORE D. GAETANO ARGENTOL



*Nunquid obduxit oblivio , quæ
urbi , quæ incolis , nota di-
spendia intulerunt hætenus
peregrina regimina ?*

pontifex Nicolaus III. vel IV. in cap. fundamenta 17. §. dignè
itaque , de electione & electi potestate in 6.

J. M. J. PH.



Vendo la illustre deputazione per la offeranza della grazia generosamente da sua cesarea catolica Maestà (che Dio guardi) conceduta a questo regno di Napoli, circa il non doverli permettere agli stranieri il godimento de' suoi beneficj ecclesiastici, nel 1715. con riverente supplica esposto alla paterna clemenza della medesima c. c. Maestà, che

tutte le ragioni, le quali assistono a' regnicoli, o sien nazionali, perche godano essi soli di que' beneficj ecclesiastici del regno, che si conferiscono, o dalla dateria di Roma, o da' prelati del regno stesso, entrano eziandio per le commende, per gli bagliaggi, e priorati addetti alla sacra, e sempre mai laudevole, e gloriosa religione gerosolimitana; e per conseguente, che si fosse degnata, anche, quanto è a questa parte, che hassi a dire di somma importanza, interporre l'autorità sua a favore de' regnicoli; si compiacque il detto invittissimo padrone, fare scrivere al fu gran maestro Perellos, affinchè avesse fatto fortire (siccome giustizia volea) la separazione delle commende, de' bagliaggi, e de' priorati del regno da que' della rimanente lingua d'italia.

Ma, per le notizie, che sopravvennero all'illustre deputazione, radunatafi l'assemblea della mentovata lingua in presenza del gran maestro, e divisi oltremodo li pareri, e le opinioni, non si conchiuse cosa di buono; anzi ci s'incontrarono opposizioni, e difficoltà innumerabili; o perche troppo a loro dannosa riputassero tal separazione gli altri cavalieri italiani non regnicoli, per non privarsi del comodo, che sentivan nel regno, per sì fatte commende, bagliaggi, e priorati, che son di gran lunga maggiori a' tutti gli altri d'italia; o perche il gran maestro, dipendente forse da altro prencipe non inclinasse a far giovamento a sudditi di sua Maestà, o finalmente perchè, avendo in quel tempo molto bisogno la isola di malta, di provvedersi nel reame di sicilia, non conveniva allora,

giusta quella costituzione di cose, secondare alla svelata la intenzione, quantunque giustissima del Monarca, anzi dalla guerra stessa era obbligata la religione, ad essere in ciò guardiana, e circospetta.

Di presente la illustre deputazione, considerando essersi tolta di mezzo la persona di quel gran maestro; e vedendo, che già (per grazia di Dio) è tornata la sicilia sotto lo sovrainissimo dominio del suo legittimo Signore; ha stimato essere questo il tempo opportuno, di rinnovare a' piedi di sua c. Maestà le sue umilissime suppliche, non già perchè interponga di bel nuovo la sua imperiale autorità col presente gran maestro, non senza pericolo di rimanere inefficace, e di niun profitto; imperciocchè sempre nell'assemblea d'italia il maggiore numero degli stranieri prevalerebbe colla negativa, quanto è al punto della separation, a' pochi regnicoli, ma bensì perchè si degni colla sua innata paterna clemenza intraprendere, e adoperare que' medesimi rimedj economici per comodo di questi suoi fidelissimi sudditi, che per suo provvedimento stesso si praticano a riguardo delle collazioni, che si fanno de' gli altri beneficj dalla dateria di Roma, o da' prelati del regno; e questo con imporre espressamente, che non si conceda il reggio *exequatur* a quelle collazioni di commende, bagliaggi, e priorati, che non faran fatte a pro de' nazionali.

Sichè, essendosi per lo detto glorioso e sempre mai invitto Monarca con sua cedola de' 15. di dicembre del passato anno ordinato, che questo eminentissimo signore cardinale D. Michele Federico de Althann vecerà (il cui santo zelo, chi non sa quanto sia grande, profittevole, e maraviglioso per lo ben di questo pubblico?) insieme col reggio collaterale consilio lo informino di *que se os ofrezca, y pareciere* (sono queste parole della cedola) *sobre el contenida en la preinserta supplica, para que en su vista pueda resolver lo que tubiere por mas conveniente*; noi, a cui immeritevolmente è toccato in sorte per volontà di detta illustre deputazione, di promuovere in questa gravissima dipendenza le ragioni del regno contra gli stranieri religiosi gerosolimitani, dimosterremo nella presente scrittura (per quanto dalla brevità del tempo ci sia permesso) che le commende, i bagliaggi, ed i priorati, che son in

questo reame di Napoli, addetti alla mentovata sacra religione di malta, debbonfi a' regnicoli, o sien naturali, conferire, per le seguenti principalissime ragioni.

- I. Perchè, in generale parlando, sono le commende, i bagliaggi, ed i priorati sudetti propriamente beni della chiesa, e per conseguente addetti a' poveri (anche volontarj) de' luoghi, ove stan situati.
 - II. Perchè (discendendo al particolare) son veracissimi beneficj ecclesiastici, e come tali compresi nella grazia, e ne' motivi della grazia.
 - III. Vi è più perchè son beneficj regolari, ch'è quanto a dire, beneficj, che con assai maggiore strettezza richieggon la residenza, la qual non può con agevolezza sperarsi, se non se da' nazionali.
 - IV. Perchè la residenza, anche con ispezieltà, in vigore degli statuti della religione stessa si richiede in cotà commende, bagliaggi, e priorati: per la generale osservanza de' quali statuta assai mirabilmente a' commendatarj è provveduto conferisce l'onestà, e ben divellata supplica del regno.
 - V. Perchè sempre, ed in ogni tempo le suppliche del regno per gli beneficj a favore de' paesani sono andate del pari colle altre particolari suppliche del regno stesso, quanto è alle commende, a' bagliaggi, ed a' priorati della religione di Malta, ed i rescritti per quelli sono stati uniformi a' rescritti per questi.
 - VI. Perchè tutti li motivi politici della corona favoriscono eziandio la sopradotta supplica de' Napoletani.
 - VII. Perchè senza disparità di ragione, ne veggiam gli esempi nelle altre lingue di detta sacra religione, ed in ispezieltà in quella di spagna, e nell'altra di francia.
 - VIII. Perchè chiare son le risposte alle obbiezioni, che far ci si possono in contrario.
- E, provati tutti i proposti punti, conchiuderem nostra scrittura, col ricordare.

Che ben può, e dee il prencipe, per mezzo de' soliti espedienti economici, datigli dal Creatore, tuttavia proseguire ad ordinare, anche quanto è a queste commende, bagliaggi, e priorati, la osservanza della legge di natura, divina, canonica, civile, e delle genti, che commandano, non doverli

4
ad altri conferire i beneficj (e sien questi di qualsivoglia sorte)
se non se a' naturali.

I.

*In generale parlando, son le commende, 2
bagliaggi, ed i priorati della sacra reli-
gione di malta propriamente beni della
chiesa, e per conseguente addetti a'
poveri (anche voluntarj) de'
luoghi, ove stan situati.*

Comechè per chiarezza di ciò, che per noi si averà a dire, gioverebbe quì dar convenevol saggio della origine, progresso, e stato della sacra religione gerosolimitana, la quale fornita di generosi cavalieri principalmente applicati allo esercizio della ospitalità, ed allo sovvenimento de' poveri, e perciò templarj, ed ospitalarj appellati (1), ed in secondo luogo addetti alla milizia, per lo mantenimento e sostegno di nostra santa fede (2), composta di varie nazioni, (che oggichiaman *lingue*, a guisa di particolari provincie della religione (3) stessa) col possedimento di una immensità di beni, s'ha

(1) *Franciscus ansaldus* conf. 78. num. 21. & 22. ibi: *fuit in principio Hierosolimitana instituta religio, ad hospitalitatem scilicet exercendam, & officium dicendum, & orandum, unde hospitalarii illi sunt, ac dicuntur.*

(2) *notandus est locus P. Gregorii tholosani* par. 1. *synagm. jur. lib. 2. cap. 14. num. 11. ibi: Inter, statuta religionis militum hierosolymitanorum, tit. 4. qui de hospitalitate inscribitur, cap. 22. sanctum a magistro, seu generali illorum prefetto Claudio de la Sangle, ut beneficium quidem frater, & milites illorum sequebantur; sed nec postea ullus, siue fuerit frater, siue secundarius, pullatus omnino, siue vestitus, siue veste lugubri funus sequatur, neque etiam ipsius magistri; abeumque mortem obierit; idque, ut opinor, ut mortem despicere, vel non timere assuescat.*

(3) *P. Greg. tholosan. par. 2. synagm. jur. lib. 15. cap. 34. num. 6. ibi: quia autem ex pluribus provinciis & regnis milites ei ordini se devoveant, &c. In singulis fere jam provinciis priores precipui, quibus subiacentur alii commendarii, & hospitalarii, us illi quoque magno ordinis magistro.*

to il governo del suo gran maestro , appunto come principato ha i suoi particolari statuti, ed ordinamenti, co' quali vive. Niente dimeno, perchè scrivendo a' dotti, anzia' legislatori, infra il giro di picciol tempo, che ci è stato prefisso, desideriamo, per quanto ci sia permesso , essere brevi ; perciò, riferbandoci di registrarne , secondo la opportunità de' luoghi , qualche particolare individualissima veritiera circostanza , profittevole al nostro assunto; per ora in generale ci convien dire, ch' ebbe principio cotal religione verso lo anno 1120. da un tal Gerardo, dapoichè fù per gli cristiani conquistata la città di Gerosolima (4): *hinc, ut dictum est, primo loco hospitalarii Jobannitæ adpellati, inde cruciferi hierosolymitani; quia scilicet cum cruce alba in nigro panno affixa, christianos hierosolymam petentes, hospitio recipiebant* (5); discacciati nondimeno dalla detta città, si ricoverarono nella bella e tanto decantata dagli storici, isola di rodi , che , tolta dall'ottomano impero, nel 1308. ebbero cota' cavalieri per concessione da Clemente v. (6) , o come , altri vogliono, da Goffredo rè di gerosolima (7); per la qual cosa *equites rhodii, sive rhodienses dicti fuere*. Ma , perchè i turchi nel 1522. dopo sei mesi di assedio nel giorno del s. natale di Gesù cristo riacquistaron la isola (8), perciò il glorioso imperadore Carlo v. di felice memoria (che dev' essere in cielo) posseditore del regno di sicilia di là dal faro, congiunto ed incorporato alla corona di aragona (9), vedendo , che la sacra religione sudetta languiva , perchè non aveva certa, fissa, e determinata sede, diede *eidem religioni, ejusque m. magistro, in feudum reale, seu dignitatis, redolens jus principatus*, la isola di malta (rinomatissima , anche presso de' romani per lo antico suo tempio (10) di Giunone), che

(4) *Cassianus in glor. mund. par. 9. considerat. 4. P. Greg. tholos. ubi supra num. 7. ibi: Tradidit statuta ejus ordinis, seu religionis, primum prepositum huius ordinis dictum Gerardum, qui cum sortis crucem candidam in nigro panno affixit, assumpsitque eum vivendi ritum, qui nunc est, vel quo degere debent.*

(5) *cit. P. Greg. tholos. loc. cit. n. 1. 7. 11. & 13. Innocent. III. in cap. tuarum 11. de privil. hos vocat cruce signatos.*

(6) *Platina in Clement. v.*

(7) *d. P. Gregor. tholosan. addat. loc. num. 12.*

(8) *Idem P. Gregor. tholosan. ubi supra d. num. 12.*

(9) *juxta illam annexiorem, qua, aliis omitti, recensetur a card. de Luca sub tit. de feud. discurs. 20. sub tit. de prebemin. discurs. 29. & sub tit. de regalibus discurs. 127.*

(10) *Cicero ad. 5. contra Verrem.*

che, quantunque da un largo e pericoloso braccio di mare separata si ravvisi da quello, è nondimeno membro del riferito reame di sicilia (11) ; *ideoque postmodum maltenses, seu melitenses vocitati* (12)

Ond' è, che, rappresentando il gran maestro due formali persone in una sola materiale (*superior enim, & dux belli* (13) *dicitur*) siccome appunto due figure si considerano nel somnio pontefice da' moderni scrittori, cioè, quella di capo di santa chiesa, e l'altra di prencipe scolare (14) ; vien' egli a far la divisa di due personaggi, uno di supremo prelato, ovvero di generale di sua religione per tutto il mondo cattolico, e l'altro di prencipe secolare di detta isola di malta, suddito al re della sicilia, colla giurisdizione sopra il popolo, ma non già sopra il clero, il quale ha il suo vescovo, a cui sta soggetto (15).

E questo giusta i termini di quelle altre prefetture, o sien magisterj di altre religioni (ma impropie) anche militari, come di santo Giacomo di spada, di calatrava, e di alcantara, che per concessione apostolica ha il re cattolico *in administratiorem* nelle spagne (16) ; ed hanno eziandio altri prencipi in italia, cioè, di santo Maurizio, di santo Lazaro, e di s. Stefano, ed in altre parti del cristianesimo, anche nella germania,

(11.) *de huiusmodi concessione pertrahant, ut alios praeceant, Camill. borell. de regis catholici praesentia, cap. 75. a num. 84. ad 90. & d. card. de Luca sub tit. de iurisdic. discurs. 69. & sub tit. miscellaneorum ecclesiasticarum discurs. 4. de eadem ratione quamplura scribit Sansonius lib. 2. & etiam in chronico, Morigny lib. 3 cap. 1. Cassanensis ubi supra. d. P. Gregor. theolof. par. 2. synagm. Joh. lib. 15. cap. 34. num. 12. reg. Tap. de reb. velle. in verbo monasteria, cap. 34. Arnoldus Pertz in historia gallica lib. 6. Dollinus historiar. lib. 5. atque alii, &c.*

(12.) *d. P. Gregor. theolofan. cit. loc. num. 12.*

(13.) *Ret. romana cit. dea 291. novum & dea 224. tom. 4. pr. 9. vocantur.*

(14.) *praesertim ab eodem card. de Luca sub tit. de regalib. disc. 32. sub tit. de praemin. disc. 1. sub tit. miscellaneorum ecclesiasticarum, disc. 4. & 4. & in relatione curiae sub tit. de iudiciis.*

(15.) *Alb. Rois vom. dec. 291. n. 9. & dec. 324. n. 15. tom. 1. p. 5. vocant. lib. 1. iura principatus melita non sunt absoluta, quum respectu alii dominii magnus magister recognoscit regem siciliam; & respectu superioritatis ecclesiastica sit tantummodo abbas.*

(16.) *ex de iudiciis ad varios effectus ab eodem cit. card. de Luca, sub tit. de iure patronatus, disc. 5. n. 2. de iurisdic. disc. 92. n. 7. cum pluribus seq. sub tit. de regalibus, disc. 32. num. 5. sub tit. miscell. ecclesiasti- disc. 4. n. 2. & in adnot. ad sac. concil. Trident. disc. 39. n. 9. & alibi sapius.*

mania, e nella francia (17), delle quali opportunamente parlerem più appresso.

La quale discrezione di personaggi nel gran maestro si considera, così in ordine alla elezione del foro del prencipe, per lo privilegio contenuto in *l. unica, cod. quando imperator inter pupillos, & viduas, &c.* come ancora, in ordine alle appellazioni, ed a i ricorsi al papa, o sia alla sede apostolica (18), a cui è immediatamente sottoposto (19).

Non tiene il gran maestro alcuna assoluta podestà, ma ha solamente la giurisdizione ordinaria universale nella religione, per gli statuti di quella, per le bolle de' sommi pontefici, e per le autorità de' giuristi (20); onde regola gli affari di essa per gli medesimi ordinamenti della religione, confirmatili per privilegio da papa Pio IV. (21) fra i quali vi è questo, che le cause si abbiano a conoscere *intra religionem ipsam*, col seguente ordine, cioè, dall' assemblea alla lingua, dalla lingua al consiglio ordinario, dall'ordinario al compiuto (22),
e dal

- (17) *de his omnibus agit P. Greg. theolof. par. 2. syntagm. jur. lib. 15. cap. 35. & Camill. bovell. de regis catholici praesentia, d. cap. 75. per tot. vide A. card. de Luca, etiam ad varios effectus eorumdem harum improprium religionum, sub d. tit. de iurisdic. cit. disc. 92. per totam & sub tit. miscell. ecclesiast. d. disc. 4. n. 2. Et quod attinet ad d. religionem sancti Stephani, vide etiam A. Franciscum ausulatum (qui evangelista in ejusdem materiâ dici solet) conf. 7. n. 2. 13. 14. 25. 16. 17. 21. 27. 31. 32. 33. 37. 38. 74. 78. 138. 140. 141. & passim in eisdem consiliis, ac etiam vide praefatum cardinalem de Luca sub tit. de fideicommi. disc. 8. n. 23. sub tit. de pension. disc. 62. n. 2. & 3. sub tit. de regalibus, disc. 84. n. 9. sub tit. de jure patronatus disc. 20. per totum, & in addit. ad sacrum concilium Trident. disc. 13. n. 4. & disc. 39. n. 9.*
- (18) *d. card. de Luca sub tit. miscellaneorum ecclesiasticarum, disc. 4. n. 3.*
- (19) *Rota romana dec. 28. n. 7. tomo 1. p. 5. recentior. ibi: religio hierosolymitana obsequens semper fuit sedi apostolicae, & illius mandatis, & litteris pareat; ac denud decif. 63. ead. p. 5. recentior. tom. 1. ibi: est immediatè subiecta sedi apostolicae, &c.*
- (20) *testatur id A. Rota romana dec. 209. tom. 2. p. 5. recentior. quia hac rat. eod. loc. subjungit, quid solus, & absque conventu non potest m. magister à dom. marsciallo, hoc est à tribuno militum (qui in eadem religione est caput lingua alvernica, ead. rota dec. 457. tom. 2. p. 5. recentiorum in principio) advocare causas jam coram eodem m. magistro praevenitas, quum hoc sit de pertinentibus ad absolutam potestatem; addde. decif. 324. eod. tom. 2. p. 5. recentior. Licet enim m. magister habeat ordinariam universalem in religione iurisdictionem, etiam in nonnullis casibus habet dominus marsciallus iurisdictionem carnalitivam cum m. magistro, idedque datur locus praevenitioni; ead. rota d. dec. 457. per tot. tom. 2. p. 5. recentior. Nunquam tamen dom. marsciallus potest se ingerere in componendis pacibus inter familiares discipuli m. magistri, sed inter illos, qui assu interveniunt m. magistro in eius palatio, dec. 291. d. tom. 1. p. 5. recentior.*
- (21) *d. card. de Luca sub tit. de regalibus, disc. 61. n. 3. sub tit. de benef. disc. 69. n. 4. & in addit. ad a. c. Trid. d. 40. n. 6.*
- (22) *de hoc magna consilia ordinis I. Joh. ann. hierosolym. vide P. Greg. theolof. par. 2. syntagm. jur. lib. 47. cap. 26. n. 9.*

e dal compiuto al capitolo generale (23) ; senza altro ricorso , se non se al papa (sicom'è detto) non già per lo canale della signatura di giustizia , ma quasi sempre per quello della signatura di grazia ; e solamente tal' ora , giusta la qualità delle cause , notansi i ricorsi anche nella camera (24) , e si rimettono alla sagra congregazione deputata sopra i negozj della religione , *qua congregatio melevitana dicitur* (25) .

Per questa medesima ragione , anche i commendatarj , i balj , ed i priori son veri ordinarj nelle lor commende , e ne' bagliaggi , e priorati loro : hanno la esenzione dalla giurisdizione de' vescovi , nè pagan decime in vigore di spezialissimi privilegi apostolici (26) , ed han tribunale formato per le cause de' propj sudditi , col generale , vicario , cancelliero , promotore fiscale , e colle carceri (27) ; anzi a' medesimi commendatarj , balj , e priori si appartiene *immunitatem propriarum ecclesiarum , vel commendarum tueri* (ch' è un caso assai più forte) *donec episcopus consulatur , licet , ubi iste consultus , provisiones adhibet , ad eos non pertineat ulterius cogni-*

- (23) *generale capitulum representatur per sexdecim equites capitulares , ex quo omnes lingua in eisdem sexdecim capitulares compromittunt , ut in stabilimento primo , & 13. de capit. Religio autem non representatur per hos sexdecim capitulares , sive capitulantes , sed per totum capitulum generale ; Rot. rom. dec. 303. n. 23. p. 7. recent. Hoc autem generale capitulum potest concedere statuta , & ordinationes , qua censentur facta auctoritate apostolica , & sic non egent tali confirmatione ; ead. Rot. rom. dec. 219. n. 4. p. 7. recent.*
- (24) *d. card. de Luca sub tit. de regular. disc. 61. n. 2. sub tit. de beneficiis disc. 69. n. 4. & in adnot. ad a. conc. Trid. disc. 41. n. 6.*
- (25) *d. disc. 61. sub tit. de regularibus , n. 2.*
- (26) *ita habetur in constit. 9. Pii IV. qua legitur impressa post ejusdem religionis statuta , atque in illa constit. Clementis VII. & animadvertit Rota romana d. decis. 63. tomo 1. p. 5. recent. ibi : est immediatè subiecta (nempe religio praedicta) sedi apostolica , ipsaque , ejusque bona , & persona sunt specialiter exempta à quibuscumque exactionibus , contributionibus , gabellis , datis , collationibus , &c. & liberantur religiosi ab omni superioritate , & potestate quorumcumque patriarcharum , archiepiscoporum , & praelatorum &c. adimplatur ead. Rot. dec. 193. n. 12. p. 7. dec. 100. n. 10. & seqq. p. 11. & dec. 391. p. 13. rec. adde d. card. de Luca sub tit. de jurisdict. disc. 1. cum pluribus seqq. & sub tit. miscellan. ecclesiasticarum disc. 1. n. 87. vers. quum etenim , & disc. 13. n. 9. Etiam milites religionis sancti Stephani sunt exempti ab jurisdictione ordinariorum per bullam ejusdem Pii IV. religiosi , nonnulli 1562. & in omnibus subsunt m. magistro ; Franc. ansaldus conf. 12. n. 40. conf. 31. 32. & 33. per totam , & consil. 78. n. 26. ; cui privilegio haud quamquam renunciare possunt , Erasmi. choKier de jurisdict. omnium judicium in exempt. p. 3. q. 34. idem Franciscus ansaldus conf. 37. n. 23. nec jurisdictionem ordinariorum prorogare , Franc. Mantica dec. 277. fuit conclusum n. 4. & 5. etc. Ansald. d. conf. 37. n. 24. possunt tamen cum licentia conveniri in causis merè civilibus suorum bonorum patrimonialium , coram illo iudice , coram quo alii essent conveniendi , si milites non reperirentur ; idem Ansaldus conf. 38.*
- (27) *idem cit. card. de Luca sub tit. miscellan. ecclesiasticarum disc. 13. n. 9. 11. 13. & disc. 14. n. 1. 3. 5. & seqq.*

gnitio, nèque alie ipsorum partes remaneant (28).

Hà questa gloriosa religione trè soli ordini di monaci sotto di se coll'approvazione de' sommi pontefici (29).

Il primo de' quali *est militum justitia, non nisi cum qualitate generosa nobilitatis admittendorum* (30); e questi portan, sì come ogni un ben sà, e vede, una croce grossa e bianca nella cappa, a differenza de' novizj, che ne portano una picciola, anche bianca, nel petto (31).

Il secondo è de' frati cappellanj conventuali, i quali nella chiesa, o sia nel convento dello spedale di malta fanno una certa figura di canonici, *etiam cum honorificis insigniis* (32); il cui capo, e prelato, ovver la cui prima dignità, è il priore della chiesa, il quale *quasi Episcopus*, hà universalmente la parrocchiale e spirituale cura di tutti i soldati, e degli altri, ferventi, e sudditi della religione, colla esenzione dalla giurisdizione, e dal governo, anche sacramentale del vescovo, e degli altri ordinarij; e perciò hà eziandio la preminenza della croce grande, e ne' consigli siede sopra le altre dignità della religione, appresso il gran maestro (33).

E' l terzo è de' frati di ubbidienza, che comunalmente si appellano *servientes*: suddistinti in due altre spezie, una delle quali è de' cherici, *qui cappellanorum inferiorum, seu ha-*

B

ben-

(28) d. card. de Luca sub tit. de jurisdic. discurs. 29. & disc. 104. per totum, & sub tit. miscell. ecclesiasticarum, discurs. 2. n. 14. & discurs. 13. n. 3.

(29) ut ejusdem religionis habitum etiam testantur institutorum volumine registrata, tit. 2. cap. 2. sub rubrica della divisione de' gradi de' fratelli dell'ordine nostro, & tit. 13. cap. 3. in fine de electis, atque advertebat in dec. 15. Rota romana. p. 11. recent. & post Dianam p. 10. & 11. tradit d. card. de Luca sub tit. de benefic. discurs. 69. n. 1. & 2. sub tit. de præminent. discurs. 32. & seq. ad materiam nobilitatis requisita pro habitu militum justitia, & sub tit. de testam. in perusina successioni.

(30) Rota romana rec. 6. n. 9. tom. 1. p. 9. recent. dec. 207. p. 13. recent. & dec. 183. & 219. p. 16. recent. Concordat citat. card. de Luca sub tit. de præminentis discurs. 32. 33. 34. & 35. & sub tit. de regal. discurs. 61. n. 1. De nobilitate vero necessaria pro habitu religionis sancti Stephani, ad taxum in cap. 3. tit. 2. statutorum ejusdem religionis, agit d. Franciscus Anselmus consil. 138. per totum, & de præminentis equitum, & de diversitate graduum, ejusque essetia, ad capit. 5. tit. 3. illorum statutorum ordinis, pertrahat consil. 132. etiam per totum. Ex sola per foundationem commendam dispensatur in religione sancti Stephani fundantium nobilitas, idem Anselmus consil. 15. n. 28. & n. 113.

(31) d. card. de Luca sub tit. de pensionibus disc. 42. n. 11.

(32) Idem citatus auctor sub tit. de beneficiis disc. 69. n. 1.

(33) P. Greg. tholos. d. p. 2. synagm. jur. lib. 15. tit. cap. 34. n. 5. cit. card. de Luca sub tit. de beneficiis disc. 69. n. 2.

beneficia servitoria figuram praesferre videntur; e questi han diverso abito chericale; e l'altra est militum nobilium, i quali diconsi servientes armorum; e portano abito simile a' cavalieri religiosi del primo ordine, chiamati milites justitiae (34); ma costoro a poco a poco, ed insensibilmente (forse per la già detta similitudine dello abito de' generosi nobili cavalieri) sono quasi stati soppressi in Italia (35).

Or tutti questi (riserbatine gli altri, i quali, siccome non professando formali voti, e per conseguente, non essendo religiosi veri (36), chiamansi *milites obedientiae magistralis*, ovvero chiamansi *donati, ed oblati di mezza croce* (37) son proprii propjissimi religiosi professi di una verace veracissima religione, la quale in tutto e per tutto haasi a dire tale (38). Religiosi (dichiamo), che, preecedente un ferialissimo noviziato, giusta la norma de' sacri canoni, del sacrosanto concilio da trento, e degli ordinamenti della religione (39), stan
per

- (34) Adnocius conf. 396. n. 15. *Rota post Tambarrinum de jure abbatum dec. 13. n. 7. ead. Rota dec. 334. n. 3. p. 16. recent. d. card. de Luca sub tit. de beneficio cit. disc. 69. n. 1.*
 (35) *d. card. de Luca sub tit. de regalibus cit. disc. 62. n. 1.*
 (36) *fratres sancti Iohannis illos appellavit, & praefatum eorum priorem Alex. III. cap. novatus 8. de electis, transiit. & Innoc. III. in summa de psonis n. Iohannis in capitulo novatus, lib. de priore leg. & in cap. dudum 31. de decimis; atque Honorius III. in cap. canonica 50. de sententia excommunic. ubi etiam invenies, Honorium auduisse, priorem eorum presbyterum esse debere; addo dictum card. de Luca sub tit. de praedicationibus cit. disc. 61. n. 5.*
 (37) *idem auctus sub tit. de benefic. d. disc. 69. n. 1.*
 (38) *ut vultu Hierosolymitan, templarii, & hospitalarii gaudent privilegio clericali; Ghes. in consuetudinis 17. cons. 17. q. 4. addo Carolum de beneficiis p. v. c. q. n. 6. 7. 13. & 21. quem allegat Franciscus ansaldus conf. 78. n. 45. scribens, quod milites hierosolymitani non solum religiosi sunt, verum & ecclesiastica persona, quodque fore clericali, & privilegio canon. si quis sacerdos, gaudent, itaque ad districtum aditum hospitaliariorum laicorum, qui indetis contingit, per vietos aliquod signum, vel imaginem, non gaudent privilegio clericorum; quia vera religiosorum vota non emittunt; Petrus belluga in speculo principum, de propositione gravaminum, & 2. rubr. 2. §. videndum, n. 9. ubi Camillus borelli in addit. lit. E. verb. hospitalarii.*
 (39) *Rota romana d. dec. 15. n. 10. 13. & 14. p. 11. recentior. hinc religionis hierosolymitanae professio, facta ante annum decimum sextum, non valet; ead. Rota dec. 779. n. 10. p. 3. recent. An autem novitius hierosolymitanae religionis canonicus & fore privilegio gaudiat, sententiam affirmativam tuncq. Marcellus marcanus operam regallum postularum, tit. excepti. forens. cap. 18. per totum, post regentem Tapham, Sanfelcium, Rodium, Faberzoulam, Novarium, Carleallum, Riccium, Caballinum, Giuriam, Maynardum, & alios. Quod verò attinet ad novitius militaris ordinis alcantera, eos a fore privilegio excludit Bobadilla de republica lib. 2. cap. 19. num. 15.*

per professionem (40) atque per adpositionem vinculi militaris (41) soggetti a i trè solennissimi voti di vera esatta castità , povertà , ed ubbidienza (42) .

E però da se non possono far comparatici , nisi baptizandus esset filius harum , aut majoris domini (43) : ultraciò , non han facultà di far testamento (44) , e sono incapaci , non men

B 2

di

(40) inno ex sola habitu gestatione censetur bi milites hierosolymitani nunquam tacti professi ; Bobadilla de republ. lib. 2. cap. 19. num. 27. Joannes franciscus Leo de thesauro ecclesiastico p. 3. cap. 16. n. 37., regens Rotinus consil. 96. n. 8. tom. 1. Riccius de off. curia archiepisc. 121. p. 2. Marcellus marcellus ubi supra d. cap. 16. n. 7. vers. secundo gula defessus, & vers. tertio, quia re defatigat, & n. 20.

(41) de antiquo apud Romanos militia, & dignitati cinctus agit P. Greg. tholos. par. 3. synagm. jur. lib. 31. cap. 30. n. 13. de solemnitate verd hujus cinctus militaris, quo utuntur milites hierosolymitani, plenè scribit Patruanus in capit. qui presbyterum 2. n. 1. & seqq. de penitent. & remiss. addè d. card. de Luca sub d. tit. de regularibus d. discurs. 46. n. 3. qui prodiit decisum, professionem non esse nullam, si cinctus militario non fuerit susceptor, quodquid in contrarium s. consil. se scripserit citatus Patruanus.

(42) d. P. Greg. tholosan. par. 2. synagm. jur. lib. 35. cap. 34. n. 2. notorium unum est, ipsos quosvis esse veros religiosos, quodam dicuntur clerici regulares sub religionis acerbis Augustini, tribuuntur votis sunt adstricti; nempe castitati, (cuius nulla alia strictior, d. cap. exortatus 2. de concor. conjugat.) paupertati, & obedientia; Marcellus consil. 12. n. 1. lib. 3. de regularibus Moard. dec. 10. num. 2. de causa possessoria, & propositis: & fuit distum eorum falcis memoria Gregorii XV. dec. 37. n. 2. & ibi Beltram. in addnot. n. 23., & dec. 109. n. 1. addè Rotam romensem d. dec. 19. n. 16. p. 11. recent. atque horum canoniarum loco, orationem dominicam recitas quinquaginta per diem recitare tenentur, ut testatur Volaterranus in sua antipropologia; atque etiam asserit P. Greg. tholosan. d. par. 2. synagm. jur. lib. 15. tit. cap. 34. n. 9. & Gerard. Maynard. dec. sanctus tholosan. 17. n. 1. lib. 1. Insuper, quod disti milites sint verd certissimè isti, & religiosi, affirmat Rappon. En loco recensit titulus dea Chevaliers de Hierusalem, tit. 20. lib. 1. quæst. 3. & 2. Otholannus Cacherau. dec. Podement. 27. n. 28. ubi prolixè admodum adspulatur d. card. de Luca sub tit. de regat. discurs. 1. n. 121. & dista. 46. per totum signatur n. 21. & 12. sub tit. de fructu discurs. 16. & in addnot. ad eundem discursum n. 1. & 2. & in addnot. ad s. Consil. indult. disc. 3. n. 23. 24. & 25. & dista. 39. n. 9. addè ad d. Marcellum Marcellum cit. cap. 12. n. 7. vers. 2. quia cum huiusmodi ibi: religio hierosolymitana continet ex tribus votis sustinentibus; idè ad illar alliarum, privilegio fore, & canonis semper gaudet.

(43) nec statim vestigia adnotat P. Greg. tholosan. par. 1. synagm. jur. lib. 2. cap. 4. num. 18.

(44) caret milites hierosolymitani ab omni testamento falcite, idè ex dispositione foris canonice; et ex testis in capit. prescriptis 2. de testam. in capis. simul. de iur. iur. ad inter. eam. quia impedimentum 7. 10. q. final. Authenticum, cod. de sacrosanctis sacrosanctis. cap. par. 1. cap. ut paria de regularibus. Sententia de iust. & iure lib. 10. q. 7. art. 7. addnot. de consil. novis. 178. lib. 2. cap. fin. m. Didericus in speculo testam. par. 6. n. 11. quid ex consil. eorum religionis, ne daretur in noce statuti cap. 33. Rodricus de regular. tom. 3. q. 69. art. 7. vers. ad consil. Malin de iust. & iur. tom. 1. discurs. 741. n. 8. Novardus proxi de elect. for. 178. 2. q. 69. sub n. 8. Sanchez in decalogo tom. 2. lib. 7. cap. 2. 36. & sapientia adnotat. Nota, ut eorum Pirvano in benedictis, fructum. de benedictis 12. de benedictis 1324. quon sequenda est in alio dominicus. bonorum 16. martii 1626. eorum eodem in persona benedicti 13. novembri 1637. eorum venerabilis de decano, & deinde in v. eorum bonorum 29. aprilis 1641. canon R. P. D. Cervo, si quid autem attinet, versimiliter hierosolymitanis, uti verus religiosus prohibetur testari, & in causa romana dissona 10. iunii 1642. canon R. P. D. Cervo s. quia fuerit in eorum benedictis militum & c. Idè ad dissonantiam militum religiosorum a Sordani, qui, quid non sint verd religiosi, passim libè de fructibus benedictis & c. eorum eodem, & eorum eodem, eorum in ultima voluntate, Franciscus aufedus consil. 78. n. 1. 5. & 23.

di beneficj secolari; e di pensioni ecclesiastiche *super beneficiis secularibus* (45), che di dominio, e possesso de' beni in particolare (46), anche di feudi (47); *quandoquidem feuda, quae obtinentur ac detinentur a prioribus, bajulis, & commendatariis, non dicuntur obtineri, neque detineri ab ipsis militibus, sed ab ecclesiis, prioratibus, atque commendis in genere, vigore regiarum concessionum* (48); quantunque soglian tal'ora ottenere la dispensa del rè, per sì fatti acquisti e godimenti di beni feudali, nel qual caso ritengono eziandio le commende, i bagliaggi, ed i priorati (49), e soglion altresì ottenere la licenza dal gran maestro (che ben può darla, *ex facultate ei concessa a summo* (50) *pontifice*) di disporre (51) de' soli beni stabili patrimoniali antichi, o dagli antichi lor pervenuti *post professionem* (52); ma non già

- (43) generaliter enim beneficia regularia regularibus, secularia secularibus sunt conferenda, capitulum de beneficio 5. de proband. in 6. capit. super eo 9. de regular. clement. 1. de elect. clement. 1. de supplend. negligit. pralatorum capit. trident. in sess. 14. de reformat. capit. 10. & 11. Romana rota apud Franc. card. mantic. dec. 68. altera tantum parte n. 5. divers. decis. 483. pro solutione presentis dubii in 2. parte. apud Scraphin. card. Olivar. decis. 1165. de mandato domini nostri nu. 12. & in recent. per Firmat. recollect. parte. 1. dec. 229. in decis. in hac falsa nu. 1. Lapsus in capitulum. nu. 1. de supplendis negligit. pralator. in 6. Tamburini. de jure abbati. disp. 5. q. 2. nu. 2. to. 1. Franciscus analdus cons. 7. nu. 5. & nu. 30. ubi, quod seculari clerico beneficium regulare non est conferendum; addit in nostri termini terminantibus Baldosam de episcopio allegat. 4. & alios modernos collectores. pagini idipsius de hierosolymitanis militibus testatur dist. card. de Luca sub tit. de pensio. discurs. 44. num. 4. & in adnot. ad 1. C. tridentinum discurs. 13. nu. 3.
- (46) P. Greg. tholos. par. 2. synagm. jur. cit. lib. 15. cap. 30. n. 2. Rota apud Gregorium dec. 87. & 309. & dec. 15. parte 11. recent. cum aliis deductis per dist. card. de Luca sub tit. de jurisdic. disc. 92. sub tit. de testam. disc. 9. nu. 4. & disc. 35. nu. 6. sub tit. de feudis disc. 16. sub tit. de regular. disc. 46. nu. 1. sub tit. de fideicom. in summa nu. 260. & in adnot. ad 1. concilium Trident. dist. 34. nu. 13. & 14.
- (47) dist. card. de Luca dist. tit. de feud. disc. 16. per tot., & in adnot. ad eundem disc. 16. nu. 1. & 2. & in sumario ejusdem tit. de feud. & n. 87.
- (48) sub dist. tit. de feud. cit. disc. 16. & in adnot. ad eundem disc. nu. 3.
- (49) sub eodem tit. de feud. adducto disc. 16. nu. 6. & in adnot. nu. 5.
- (50) vide statuta dist. reuelotus hierosolymitana tit. 9. de magistro cap. 20.
- (51) Certum enim est, quod si praedicti equites condant testamentum (circumscripta tamen dispensatione, sed licentia de testando habita a m. magistro, qua ex hoc capite totius dist. in iudic. Notum, ut animadvertit Saubert in decalog tit. 2. lib. 7. c. 8. nu. 6. R. P. Sperrili. dec. for. eccles. 2. nu. 14. Gratian. discept. forens. 880. nu. 14. 35. & 45. admittit Rota in Neapolitana 29. aprilis 14. mart. 1625. coram b. m. Pironano, & recentius, aliis relatis, in recanaten. honorum 20. aprilis 1641. coram R. P. Cerro, quod antem versante licentia m. magistri liticum fuit testari, & 16. inquam, syngraphice praedicti equites, absque licentia condant testamentum, alium synfactorum faciant, & huiusmodi scripta denegatur immisso, vigore 1. finalis, C. de editio. dist. Adriani tollende; siquidem hoc casus foret veligit in omnibus & singulis bonis suis militis disjuncti, R. Gregor. tholosan. par. 3. synagm. jur. lib. 95. cap. 15. nu. 8. Rota romana dec. 30. nu. 43. tom. 1. parte 9. recent.
- (52) tanquam tamen enim dimittit suis militibus omnia sua bona immobilia, eis ad consanguineos pervenire, & non sibi spoliis, nisi de mobilibus; Rota rom. dec. 302. nu. 17. tom. 2. par. 9. recent.

già degli altri beni *oliusde noviter* acquistati (53) : la quale licenza niente importa , che preceda , o suffiegua al testamento (54) ; per cui eziandio godono (siccome pur godono tutti gli altri militari del secolo) de' privilegj degli antichi soldati (55) .

In una parola : questi meritevolissimi religiosi in niente differiscono dagli altri , se non se in questo ; cioè , che non son forzati a vivere collegialmente infra i chioftri (56) ; e perciò è lor conceduta una tale quale considerabile amministrazione de' beni , così patrimoniali , ed acquistati , come delle commende , e dignità della religione stessa , ed è permesso loro per disposizione de' loro ordinamenti lo uso delle rendite di quelli , *ob modum vivendi modo secularium* (57) , ma colla obbligazione , per naturalezza , e principale istituto

(53) Religio hierosolymitana semper consueta fuit , apud se retinere bona militum adquisita propria industria , Sanchez ad praecepta decal. tom. 2. lib. 7. c. 8. nu. 16. Natta conf. 507. & 508. num. 25. Gratian. discip. forens. cap. 880. nu. 34. 35. 37. & 45. Molfesius conf. 24. nu. 8. & seqq. Sperelli. decif. 21. tom. 1. num. 41. , Petra tom. 4. comm. ad consil. apess. super constitutione quinta Benedicti XII. sess. 1. num. 17. & 18. Buratt. decif. 15. Emeriz decif. 1145. tomo 3. num. 1. & sequent. Rota dec. 18. num. 7. dec. 118. num. 4. 5. 17. 26. & seqq. & dec. 302. num. 17. par. 9. recent. & dista dec. 15. par. 11. recent. , Rubens in adnot. ad dec. 16. part. 3. recent. , card. de Luca sub disto tit. de testam. disc. 28. num. 11. & disc. 91. num. 2. sub tit. de fideicom. in summa num. 260. sub tit. de jure patronatus discar. 37. num. 6. in adnot. ad sacrum Concilium tridentinum dist. disc. 34. num. 15. canon. de Luca in adnot. ad d. Gratian. c. 10. cap. 880. num. 2.

(54) ut post Baldum , Guldensem papam , & alios , notant distus Gratianus discip. forens. cap. 895. num. 15. Escannus in propugnaculo hierosolymitano discip. 9. cap. 5. num. 31. & prior Caracciola in suo manuscripto tit. de comun tesoro cap. 7.

(55) distus card. de Luca sub tit. de testam. dist. discar. 28. num. 12.

(56) ut per Parisum de resignat. lib. 6. q. 2. num. 120. Barbo. de episcopis allegat. 101. num. 8. , & in collehan. ad concil. sess. 25. de regular. c. 15. num. 5. Gratian. discip. 363. num. 27. Spada conf. 16. & 127. lib. 1. distus card. de Luca sub tit. de regular. discar. 46. num. 12. Atque hac sola de causa , non secus ac seculares , nulla petita venia (nisi ex simplicis humilitate) a m. neglecta , vel alio superiore recipiuntur in ordinibus claustralibus ; quia nempe apparet , transivisse ad arditionem religionem , majoris religionis spiritus impulsu ; Rota romana decif. 365. num. 40. 41. & 42. tom. 2. part. 4. recent.

(57) vide statutum 30. dista religionis sub tit. de contrah. & alienat. item abbatem Panormitanum in rubric. de regularibus num. 4. Angel. in summa , verb. religiosi , Mandos. super regulas. cancellaria q. 12. num. 3. Passerius de stat. dom. tom. 3. q. 189. num. 180. & 181. Conrad. in praxi benefic. c. 5. num. 121. lib. 2. Rotam dec. 1. nu. 11. 15. & 16. de probat. coram Cesare de vasis , & dec. 591. num. 6. par. 1. divers. & dista decif. 1147. coram Emeriz Seraph. dec. 121. nu. 4. Rotam rom. recent. part. 3. dec. 128. num. 2. Ator. decif. morall. par. 1. lib. 23. cap. 3. qu. 2. in fine Sylvest. in summa verbo religiosi q. 1. Armil. verbo religiosi , Bellet. discip. clericorum de privilegio canon. q. 2. num. 37. Toloan. synagoga. jar. lib. 15. c. 34. Vnde dec. 448. nu. 20. Nattum conf. 507. num. 14. & 15. & conf. 508. nu. 3. 4. & 5. distus card. de Luca sub tit. de regulari disc. 46. num. 1. sub tit. de feud. disc. 16. & in adnot. adnot. ad eundem disc. num. 1. & 2. & in adnot. ad sacrum Concilium trident. disc. 34. nu. 13. 14. & 15. canon. de Luca in adnot. ad Gratianum disto cap. 880. num. 2. atque alios , &c.

to di detta loro religione , di nutrire i poveri , di ricevere i pellegrini , di governare gl'infermi , di mantenere le chiese , di contribuire al convento di malta , e di far tutto il rimanente , che più appresso dirassi .

Or , presuppote per ora le addotte cose , non può quistionarsi , che , generalmente parlando , tutti i beni di questa religione son beni ecclesiastici , anzi buona parte di essi sono eziandio di origine ecclesiastica ; imperciocchè , toltine quelli , che le sono stati lasciati , o donati dalla pietà de' monarchi , de' principi , e de' particolari , tutti gli altri sono stati incorporati , ed addetti alla religione , per autorità della santa sede , parte da' beni , che furono della disgraziata religione de' templarj (58) , e parte da' varj monasterj , e chiese date in commende (59) : il chè è sì vero , che spesso il sommo pontefice perviene il gran maestro nella collazione di qualche beneficio . Sichè , se le commende , i priorati , ed bagliaggi della religione di malta son senza dubbio beni ecclesiastici , ne siegue , che naturalmente , ed essenzialmente , si hanno a dire beni de' poveri : la qual verità è stata sempre viva nella chiesa da' felicissimi tempi degli apostoli fino a di nostri , così confermata da' sacri canoni , così decantata da' ss. padri , e così da' migliori teologi , e canonisti insegnata .

Imperciocchè , se riguardiam la origine , e natura loro ; egli è chiaro , che fin da' principj della nascente chiesa la riconosciamo , non men da un precetto di cristo , *quod superest date elemosinam* (60) , che da un consiglio evangelico , *omnia quaecumque habes , vende , & da pauperibus* (61) . Nè altri-

(58) de his vide Innocentium III. in cap. quum deputati 16. de iudicibz , Robertum quagblanum lib. 7. Paulum amilium in Philippo gulibro , Tillum in chronico , Crantium in wandalia lib. 7. cap. 97. & in senectute lib. 9. cap. 3. Bruchinger. in historia ecclesiastica nova , in Gelasio II. Petrum nucham in syria varia lectione , lib. 1. cap. 4. Platinum in clement. v. Merigium de origine religion. lib. 3. cap. 2. Sansovini lib. 2. Meyerum annal. flandria lib. 11. Bornellum de regis catholici prefantia cap. 75. a. num. 79. ad 83. &c.

(59) P. Greg. theofan. d. par. 2. Integm. iuris lib. 15. tit. cap. 34. num. 6. ibi : sunt illa inibi bona pleraque ex beneficiis principum , Gallorum quorum bonorum collecta , nec non ex spoliis templariorum in illos transiit .

(60) Luca cap. 11. vers. 41.

(61) ejusdem Luca cap. 13. vers. 12.

trimente fù lo ufo, che n'ebbe di quella a tempo di Gesù cristo, e dopola costui morte, ne' suoi primieri secoli (62), ne' quali gli operarj della vigna del signore, che, fecondo altre regole del vangelo stesso, *digni sunt mercede sua*, & *serviendi altari, de altare vivere debent*, non ne poteano avere, se non se il semplice vivere, e tutto il rimanente era delle chiese, delle vedove, de' poveri, degl' infermi, e de' pellegrini; perchè, sostenendosi tutti dalla massa comune, e non essendovi, o il più, o il meno frà essi loro (già fosse così che ciascuno avea il bisognevole) il soprabbondante s'impiegava in limosine, per la ragione, che da' limosine dipendea. E perciò in tutte le donazioni, che anticamente da' principi si facean alle chiese, ci si ravvisava sempre la clausula: *per formam eleemosinæ pauperibus assignandæ* (63): ed un certo Prodino, volendo donare alcune vigne, e porzione di argento a certe chiese, si valse delle seguenti parole: *sint ecclesiæ data, ut dum iis pauperes resciantur, mihi veniam obtineant apud Deum* (64).

Nel quinto secolo poi, dilatata la nostra santa fede, e cresciuto il numero, non men de' fedeli, che de' cherici, crebbero le obblazioni, fino a muovere invidia a' gentili (65). Onde ogni un sa, che per determinazione di papa Gelasio I. (66) (e non già di san Simplicio, sicome altri crede), la quale ricevette approvazione da varie altre **sueggetti decretati** (67), fù conchiuso, che i vescovi, e prelati distribuissero
le

(62) *aliorum apostolicorum cap. 2. & 4. Johannis cap. 17. canon. dilectissimis 2. & can. futuram 15. causa 12. q. 1. Titulus in apologia cap. 39. patriarchæ Theophilus apud Balsamonem in communis. cap. Casianus collat. 21. cap. 1. & 6.*

(63) *prole habetur in capitularibus Caroli magni collectis a Bernadino levita lib. 8. cap. 132. & notat Marculfus lib. 2. formal. princip.*

(64) *ita ex Gregorio turon. lib. 6. cap. 20. tradit Sigonius in observat. ad dictum Marculfum, ubi supra.*

(65) *Amalarius marcellinus lib. 27.*

(66) *ita habetur ex Gregorio I. lib. 3. in dist. 12. epist. 11. & ex dicto Carolo magno capitulat. lib. 7. c. 190.*

(67) *q. 2. causa 12. can. nobis 23. cum septem sequentibus. & alibi passim; vide Duarenum de sacramentum. lib. 3. c. 17. Petrum gregorium thelosanum de benefic. cap. 4. atque alios.*

Ed è da notare, che di queste quattro porzioni, due solamente son le più considerate da' sacri canoni, da' santi padri, e da' sacrosanti concilj; cioè: la porzione addetta alle riparazioni delle chiese, ed agli ornamenti degli altari, e de' sacerdoti, *ne domus monasteriorum, immò & ecclesia ipsa viduarentur, & propter tectorum inopiam minarentur ruinam* (75); e l'altra, che dar si dovea alle vedove, agli infermi, a' poveri, ed a' pellegrini, *ne alimenta eis denegando, dicerentur eorumdem homicidæ, & ob violatam sanctissimæ charitatis legem, mortale commisisse peccatum dicerentur, quo sibi iram in die iræ thesaurizassent* (76). Anzi Barbosa stesso (77) non potè far a meno di non confessare, *quantum pauperibus debemus, nulla contraria consuetudine tolli posse, quin saltem in foro conscientia debeat; quia inopia pauperum semper est præsens*.

Per ultimo si venne nella s.chiesa alla seconda divisione; imperciocchè dal ripartimento delle rendite si fece passaggio all'assegnamento de' poderi medesimi, e di altri corpi, parte a' cherici, parte a' canonici secolari, e parte agli spedali, e monasterj de' monaci, che, ritirati, menavan vita comune; e la porzione assegnata a' cherici, cessò, ed in sua vece furono dati agli ecclesiastici ufici, certi e determinati corpi, colle lor rendite, delle quali si servissero i ministri delle chiese, come di roba propria, senza alcun' autorità del vescovo. E questo diritto di raccogliere le mentovate rendite da' poderi assegnati, congiunto col ministero spirituale, fù generalmente appellato *beneficio*: il qual

C

no-

(75) ut constat ex capit. omnes 2. de consecrat. dist. 1. capit. fin. de his, quæ sunt a majoribus: & ex conciliis, nempe: ex Concilio abbatiano 16. in epist. regis Flaviegitæ col. 1. Concil. romano sub Eugenio II. can. 25. francfort. can. 26. Emerit. can. 24. ad finem Concil. mogunt. cap. 1. Concil. trulensis. part. 2. cap. 11. Concil. vident. sess. 7. de reformat. c. 8. add. Thomas fin. par. 3. de benef. lib. 4. cap. 8.

(76) Andros. in canon. aurat. 68. Hieronymus in canon. cler. 69. 12. qu. 21. Concil. mediolan. 11. ann. 1565. quod habetur in alii. ecclesia mediolanensis pag. 39.

(77) juris ecclesiastici et universi lib. 4. cap. 13. qu. 8.

nome di assegnamento a ciascun ministero fù fatto nello anno di nostra salute 813 (78).

Ma è uopo avvertire, che sì fatte divisioni di rendite, ed assegnamenti di corpi, punto non alteraron l'antica ecclesiastica disciplina; conciosiecofachè in tutti i tempi, ed in tutti i stati giammai santa chiesa non hà potuto sgravare i pastori, i prelati, i beneficiati, i monaci, e gli altri suoi ministri, dal peso di sostenere le vedove, di sovvenire a' poveri, ed a' pellegrini, di curare gl'infermi, e di redimere i cattivi; perche sempre questi beni (quanto è alla origine, e natura loro, ch'è immutabile, ed allo uso ancora) sono stati, e sono voti de' fedeli, prezzo de' peccati, e patrimonio de' poveri. (79).

E quan-

(78.) ita habetur ex Concilio magantino ejusdem anni 813. relato in capit. quorumq; primo de ecclesiis edificandis, vel reparandis; ante quod edictum nulla alia mentio ecclesiastici beneficii. Quamobrem enim antiqui praelati, qui in primum dabantur viris benevolentibus, beneficia appellabant, possessores autem beneficiarios, ut in tit. codici de fundis limatropis lib. 11. Plinius lib. 10. epist. 29. Vegetius lib. 3. de re militari. Alexander ab Alexandro lib. 4. dierum genialium cap. 18. Lindarog. in glossario, verbo beneficium, & beneficiarius; unde & secunda beneficia dicta sunt; sic & corpora, quae una cum redditibus assignata sunt ministris militum caelestis, beneficiorum nominibus advenimus; nequid (ut loquitur Innocentius epist. 5. ad Casartum episcopum arclatensem) clericis donorum meritis conceduntur, Gervais, Lottherius, Darte, & Vallensis. Quintana duennas lib. 4. ecclesiasticorum cap. 5. ac postmodò hoc beneficii verbum, tanquam genericum, comprehendit, ut datur praebendae, ut in capit. inter 17. et capit. dilectus 19. de praebendis, et dignitatibus, cap. quum in ecclesia 25. eod. tit. lib. 6. Lottherius de re beneficiaria lib. 1. cap. 29. n. 7. ita dicit, quia scilicet sacris etiam militibus ab ecclesia praebentur, cum. si quomobis 22. 16. q. 1. capit. cum d. 9. de exceptis. Fulbertus carnol. epist. 38. Ivo carnol. epist. 219. verum etiam alias comprehendit ecclesiasticas dignitates, prout adnotant canonista in illa rubrica de praebendis, et dignitatibus; ac deinde amplius pensamus, quia à verbo pendo, nempe quia famulus praebent à beneficiis, derivantur; Azorius 2. p. instit. moralium lib. 8. cap. 5. q. 1. d. Gervais de beneficiis p. 1. cap. 5. citatus Lottherius lib. 1. de re beneficiaria q. 35. n. 32. Duarenus de sacros. eccel. cap. 4. Gonzalez in cap. nisi essent 21. d. tit. de praebendis, et dignitatibus. Quidquid, quod ad praebendas attinet, in contrarium scripserit regens Tapia dec. 15. supremi italiae consilii, adversus quem late quidem, ac doctè calamus pro hoc nostro neapolitano regno arripuit eruditissimus vir, atque juris consultus D. Flaccius de Hippolito in suis allegationibus, cum vulgò circumferantur, quibus titulus: Ragione pondevole della città, e regno di napoli, contra lo Illustre principe D. Mario chigi, da esaminarsi nel reggio collaterale consiglio, a relazione dell' Illustre sig. reg. presidente del nostro consiglio D. Gaetano argento delegato della real giurisdizione.

(79) can. qui iuxta 61. 16. q. 1. lib. 1. quo iuxta 11. pp. traditionem novimus, res ecclesiae vota fidelium esse, pretia peccatorum, et patrimonium pauperum, cuique non solum habito conservare, verum etiam (Deo optulante) conferre optamus; Conc. agnigranensis habitum anno 816. can. 126. lib. 1. res ecclesiae, sicut a pp. traditur, vota sunt fidelium, pretia peccatorum, et patrimonium pauperum. Fideles namque fidei ordine, et obsequio amore faciens, ab animarum suarum remedio, et caelestis patriae desiderium, suis propriis facultatibus sanctis locupletem fecerunt ecclesiam; ut his, et militibus christi alerentur, et ecclesia exornarentur; pauperes recrearentur, et captivi pro temporum opportunitate redderentur. Et Concilium parisiens. 6. anni 829. can. 5. illis iustis nascens ecclesia vota fidelium ante pedes ponebantur apostolorum, eorumque iudicio unicuique (prout opus erat) distribuenduntur. Et licet, reversente fidelium devotione, copiosissimi, ac magnificentissimi eorum liberalitatibus sanctis donato sit ecclesia, eundem tamen usum apostolorum successores in tradendis, et dispensandis ecclesiasticis rebus, se prout debent imitari.

E, quantunque nella metà del quintodecimo secolo si fosser levati tali uni, a difendere il contrario; cioè: che affatto fosser padroni delle rendite ecclesiastiche i prelati, i cherici, gli abati, ed i monaci; e che, non essendo ad essi lor rimasti, se non se l'entrate, e que' fondi, ch' eran lor dovuti per lo puro sostentamento loro, e delle chiese, e non già gl'altri, assegnati per gl'infermi, poveri, e cattivi; non più che i secolari fosser tenuti, per sola e semplice legge di carità (ma non per giustizia) a dare a costoro ciò, che loro avanzava: come il Sarmiento, il Covarruvia, Domenico soto, ed altri, presso di detto Barbofa (80); pur nulladimanco è stata sempre mai cotal opinione riputata scandalosa, temeraria, sacrilega, anzi opposta, non meno al diritto divino, che al canonico, ed alla vera, pura, ed inalterabile disciplina di s. Chiesa (81). Ond' è, che Sarmiento stesso (82), il qual ne fu il primo mallevadore, non potè rattenerli di non dire, che *erat opinio nova contra doctorem communem opinionem*.

In fatti (mettendo in disparte, che finora niun sà, ove, dopo le addotte divisioni, siensene ite le parti, ch' eran prima destinate a gl'infermi, a' cattivi, a' poveri, ed a' pellegrini, e che, quando la opinione contraria fosse vera, gli spogli de' cherici giammai non si sarebbero appartenuti alla chiesa, per cui di continuo fin jeri l'altro, per così dire, li si hà presi il sommo pontefice) tutti i sacrosanti concilj, tutti i ss. padri, e tutti i più fani teologi, anche dopo le già dette divisioni, anche dopo, che si son costituiti i beneficj, anche nel tempo nostro, hanno sgridato, e tuttavia gridano, che le robe della chiesa son patrimonio de' poveri, e che, siccome col ripartimento delle rendite, non si sottraessero i pastori, i beneficiati, gli abati, ed i monasterj dal peso di alimentarli, toltone il proporzionato dicevole sostenta-

C 2

men-

(80) de jure ecclesiastico d. lib. 3. cap. 17. num. 24.

(81) Archidiaconus in capit. statutum. in 9. assessorum column. penult. de receptis. in 6. et in principio 44. dist. et in can. episcopus 23. 12. qu. 1. Martin. Navarra in tract. de reddit. ecclesiast. qu. 1. §. 48. m. 4. Michael Medina, lib. 7. de rella in Deum fide, Petrus Sotus, qui est ibi confessorius suis Caroli V. in lib. de inst. sacerdotum, tit. de bonis ecclesiast. lib. 3. in princip. Johannes major in 4. sententiarum dist. 24. quest. 17. column. 7. Pater Paulus de comitibus i societate Jesu respon. moral. lib. 1. quest. 7. etc.

(82) de reddit. ecclesiast. cap. 6. num. 1.

mento loro; così i corpi, ed i poderi non furono ad essi lor dati in libera proprietà, e (come sogliam dire) *in allodium*; ma sì bene *in simplicem administrationem*, per ritenersene quanto lor bastasse, e per dispensarne il rimanente a' poveri, a' cattivi, a' pellegrini, ed agl' infermi di Gesù cristo (83), senza nè più, nè eccettuarne i commendatori, o gli economi delle chiese di Dio (84).

E dal numero stuolo di tanti, e tanti ss: padri, che, come a' nostri tempi più vicini, potrebbonsi da noi allegare in comprovazione di cotal novità, tralcegliam solamente il dottissimo s. Bernardo (85), e l' glorioso santo Tommaso di, aqui-

no

- (83) plenissimè Martin. navarra in trakt. de reddit. ecclesiast. quast. 1. vers. 15. movendo, Thomasin. de benefic. p. 3. lib. 2. cap. 22. in fine, et cap. 23. num. 9. et lib. 3. cap. 4. 5. 6. et 7. episcopus Genovet. tom. 2. theol. trakt. 1. de benefic. cap. 5. num. 11. ibi: divisio nullo modo mutabat naturam bonorum ecclesiasticorum; et ita, tam hac quarta pars episcopis adjudicata, quam ea, qua clericis erat attributa, erat semper pars patrimonii pauperum; proindeque postquam episcopus, et clerici inde sumptissent, quod illis erat necessarium ad bonorum substitutionem, reliquum ad pauperes pertinebat, et deinde idem auctor dist. tom. 2. theol. trakt. 1. de benefic. cap. 11. quast. 2. et 3.
- (84) videri debet episcopus Fulbertus in epist. velata tom. 2. spicilegii accheriani; ibi: Considera, quia nullum scriptura excipit: non episcopum, non abbatem, non aliquem domus Dei acconum. Quisquis sibi commissa ecclesia bona suberabit, intelligat se jam non pastorem, sed inuasorem esse, atque praecone traditorem, furemque domesticum, ac familiarum inimicum. Qui enim ea, ad quae praedone traditorem, furemque domesticum, ac familiarum inimicum, non vult in de qua solis omnino pauperibus eroganda suscepit, in alienos istis temere dilapidat, non vult in de quo buis saculi turbam pauperum esurientem reficere; sed cum sceleratissimo Juda loculos sibi constituit, et ea, quae in pauperum cibos aggregamus, furamprobus asportat. Sicut ergo pium et iustum, bona ecclesiae servare, solummodo ad opus, pauperum, et captivorum; ita sacrilegium est in propriam volupstatem, et in alienos usus distribuere, et a christiana dispositione semotui.
- (85) epist. 2. ad Fulconem; ibi: conceditur ergo tibi, ut si bend deservis, de altario viuas: non autem, ut de altario luxurieris, aut de altario superbias, ut inde comparis tibi straga aurea, sessa, alba, et argentea, varia, et iscoque pellicea a collo, et manibus ornatu purpureo diversificata. Denique, quidquid prater necessarium villum, ac simplicem vestitum, de altario retines, tuum non est, rapina est, sacrilegium est. Ac deinde idem auctor in declaratione in illud: Ecce nos reliquimus omnia: Rei pauperum (inquit) non pauperibus dare, par sacrilegii crimen esse dignoscitur; quidquid sibi ministris, et dispensatoribus, non utique domini, vel possessores, ultra villum accipiunt, et vestitum. Nec enim ordinavit Deus his, ut vivere (ait Paulus) ex eo, ut videlicet sint contenti alimentis corporis, non irritamenta gula, aut incentiva libidinis, et quibus tegantur, non quibus ornentur, accipere. Et denique sermone 23. in concilio antiocheno dist. 4. ibi: Timeat clericus, timeat ministris ecclesiae, qui in terris sanctorum, quas possident, tam iniqua gerunt, ut stipendii, quae sufficere debeant, minimè contenti, superflua, quibus agendi sustentandi forent, impie, sacrilegè sibi retineant, et in usus suas superbia, atque luxuria villum pauperum consumere non verentur: duplici prosclo iniquitate peccantes, quid, et aliena diripiunt, et sacris in suis vanitatibus et supertudibus abutuntur.

not 86). Anzi, per sentimento de' migliori canonisti, non v'ha dubbio, che ben possono essere astretti, a dar minuto minutissimo conto di loro amministrazione i prelati, i cherici, ed i monaci, quanto è alle fabbriche delle chiese, ed alle limosine, che per giustizia son dovute a' poverelli (87).

Ma di grazia passiam più oltre : di qua' poveri (domandiam noi) son cota' beni , de' quali si è fatta parola ? di qua' si domanda ? ecco la risposta : son certamente de' poveri cittadini in primo luogo , non già de' poveri stranieri : e pruoverem ciò. I. per lo dittame della legge naturale. II. per le leggi della carità. III. per la presunta , e conghietturata mente di fondatori. IV. per la viva forza della ragione . V. per lo diritto civile , e per gli ordinamenti de' principi , i quali , quanto è a questo punto , in niente son discordanti dalla vera ecclesiastica disciplina. VI. per gli sacri canoni , per gli sacrosanti concilj , e per gli ss. padri della chiesa . E VII. per gli teologi , e dottori .

Pruovasi per lo dittame della legge naturale ; imperciocchè ripugna alla natura, che le placidissime acque di certi , e particolari luoghi , de' quali per benivoglienza de' maggiori de' heretici si fidellissimamente, abbian a divertirsi altrove , con far restare , in pregiudizio del culto divino , i paesi aridi , ed asciutti più dello infelice, e sterile terreno della libia .

Durum est enim , & crudelitatis proximum (son queste parole dello imperadore (88) Claudio) *ex tuis pradiis aqua agmen ortum , sitientibus agris tuis , ad aliorum usum vicinorum injuria propagari*. Onde suol dirsi , *auris sitire* (89) , *fontes sitire* (90) , *herbas sitire* (91).

Co

(86) in 2. ad corinth. cap. 12. lect. 5. ibi : Videtur , quid malefecerint principes , ut alii , dando divitias praelatis ; Responso . Dicendum est , quid non dederint praelatis de per se , sed propter pauperes ; & ideo non dederunt eis , sed pauperibus . Praelatis autem dantur tanquam pauperum dispensatoribus .

(87) Zabarella in clem. gratia 4. penult. column. de rescript. & in capit. final. in 3. & 4. columnis , de pecunia clericorum ; Alvarus pelagius in tract. de plantis ecclesia lib. 1. cap. 28. column. fin. Tiraquelius , apud quem quamplures alii , de nobilitate , cap. 9. & cap. 44. 45. & 46.

(88) in l. praef. provincia 6. C. de servit. & aqua.

(89) Cicero 2. ad Atticum 14.

(90) idem 3. epist. ad Quintum fratrem .

(91) Vergilius ecloga 7. & 4. georgica .

Così Faraone non soppe prima invitare il parentado di Giuseppe al godimento de' beni dello egitto, se non avesse egli detto, *venite ad me* (92); soggiungendo poscia, *& dabo vobis omnia bona aegypti, ut comedatis medallam terrae* (93). Nè promise Iddio agl'israeliti i frutti della cananea, senza aver lor prima offerto, d'introdurgli ad abitare in quella terra (94). E però assai dottamente spiegossi Cassiodoro (95). *Provincia debet primam prodesse, cui nascitur; quia iustus est, ut incolis propriae fecunditas servias, quam peregrinis commerciis studiosa cupiditatis exhauriat. Alienis siquidem partibus debet impendi, quod superest: & tunc de exteris cogitandum, quum se ratio propriae necessitatis expleverit.*

Dimostrasi eziandio la ragione de' poveri nazionali, per mezzo delle leggi della carità, la quale, essendo il costitutivo della virtù, della integrità, e della perfezione (96), spinse Gesù Cristo, ed i primi cristiani a formare il peculio per la chiesa, e il patrimonio per gli bisognosi. E non vi hà chi non sappia, che, quantunque la carità voglia, che si abbiano ad amare tutti ugualmente; nientedimeno, non potendo noi giovare a tutti, è uopo incominciare da coloro, che ci son maggiormente congiunti, secondo la opportunità de' luoghi, de' tempi, e delle persone. *Qui enim suorum maxime domesticorum* (dice lo Apostolo) *curam non habet, est infideli deterior;* e s. Agostino (97) ne avvisa, che *omnes aequè diligendi sunt, sed, quum omnibus prodesse non possis, his potissimum consulendum, qui pro locorum, & temporum, vel quarumlibet rerum opportunitatibus, constituti tibi, quasi quadam sorte junguntur:* Dopoichè adunque abbiain soddisfatto a costoro, abbisogna, che volgiam gli occhi agli altri, sicome appunto anticamente i poveri di una chiesa par-

(92) *genes. cap. 45. vers. 18.*

(93) *eodem vers. 18.*

(94) *exod. cap. 3. vers. 8.*

(95) *variarum epistol. lib. 1. epist. 34.*

(96) *apost. 1. ad corinth. 13. ad coloss. 3. 2. iohannes 1. epist. cap. 4. 2. august. tra8. 105. in eandem Joh. non nom. 1. Petrus chrysost. serm. 54. sanctus Bernardus epist. 11. circa medium, 2. Thomas 2. 2. quest. 18. art. 1. in corp.*

(97) *lib. 1. de doctrina christiana cap. 22.*

partecipavano, e godevano delle limosine delle altre, purché due requisiti vi si trovassero: cioè: che la porzione da darsi agli stranieri fosse di ciò, che avanzava a' poveri del luogo, e che fosse col consentimento di coloro, ch'eran del luogo stesso (98): nella qual forma Barnaba e Saulo furon mandati dalla chiesa di antiochia a portar limosine a' poveri in gerusalemme (99), e'l medesimo Paulo introdusse le collette in macedonia, in achaja, in galazia, ed in corinto (100): e di altri santi prelati lo ci testificano altri; cioè: del vescovo di siracusa, Gregorio (101), di s. Esupero vescovo di tolosa, s. Girolamo (102), e di s. Paciano arcivescovo di lione, Sidonio apollinare (103).

E' parimenti chiaro cotal diritto, per la viva forza della ragione: conciosiachè la signoria de' poderi di questa, o di quella chiesa, o è appresso tutti i poveri di que' luoghi, ove son situati (104), o pure è presso di quella chiesa stessa, a cui si appartengono; cioè a dire: presso de' fedeli, e di quel comune, ove si ritrovano (105), sempre nondimeno sotto l'amministrazione de' vescovi, e di altri prelati, e superiori de' luoghi stessi, e successivamente del papa, ch'è il capo di s. chiesa (106). Slichè non vi hà ragione, per cui le rendite ecclesiastiche possano applicarsi a beneficio de' poveri stranieri in pregiudizio de' paesani.

Okraciò, fermasi nostra proposizione, per la presunta e congietturata mente de' fondatori, i quali è da credere, che giammai non abbiano potuto aver riguardo a persone straniere, non conosciute, di differente costume, e che soggette ad altre leggi, sciolte, e libere da' pesi nostri, e sotto altro cielo,

me-

(98) 1. ad corinth. 16. vers. 1. & segg. & 2. ad eosdem 8. vers. 5.

(99) vide aliorum 11. vers. 30.

(100) ad romanos 15. vers. 25. & 1. ad corinth. 16. vers. 1.

(101) lib. 6. epist. 9.

(102) in praefatione in librum secundum commentariorum in Zachariam.

(103) in epist. ad Patrem. episcopum suum.

(104) gloss. in canon. cap. 12. can. 13. quæst. 1.

(105) Sermone de reddit eccl. par. 1. cap. 2. num. 12. Consue in cap. quæst. 2. verbo falsum est, in notis, de rebus eccl. non alien.

(106) canon. non licet papa 20. can. 12. qu. 2. divus Thomas 2. 2. qu. 100. art. 1. & 5. Sordani. Gonzalez, Turrescra. & alii, etc.

menano lor vita, senza alcuno attacco colla nostra dolce cara patria; mà pel contrario assi ad affermare, che il riguardo l'abbiano solamente portato a' nazionali: co' quali, essendo essi congiunti, quanto è al sangue, ed alla vita civile, formano un sol corpo bello, ragguardevole, e perfettissimo. In altro caso a livello entrerebbe la profetica maledizione, che si hà nella sacra scrittura (107): *advena, qui tecum versatur in terra, ascendet super te, & erit sublimior; tu autem descenderis, & eris inferior: ipse phænerabit, & tu non phænerabis ei: ipse erit in caput, & tu eris in caudam?*

Confermasi anche per lo diritto civile, e per gli ordinamenti de' precipi, i quali, quanto è a questo punto, in niente son discordanti dalla vera ecclesiastica disciplina. In fatti chi non sà, che le leggi civili comandano, che le limosine si facciano a' cittadini in primo luogo (108)? Quindi, se un testatore fa un legato pio, nè determina il luogo, in cui vuol, che si esegua, sempre s'intende, che abbia voluto, che si fondi nel luogo del suo domicilio (109): e, dopo Carlo magno (110), il medesimo nella francia ordinarono Arrigo II. Carlo IX. (111), Gregorio XIV. (112), ed altri.

Per gli sacri canoni, gli sacrosanti concilj, e per gli santi padri della chiesa; imperciocchè così praticava papa s. Gregorio il grande (113), e così ancora impose egli di continuo nelle pistole (114). A costoro concordano i concilj; cioè: il Cartaginense dello anno 419. (115); il Turonese dello anno 567. (116), lo Arelatese sotto Lione III. dello anno 813. (117),
il

(107) Deuter. cap. 28. vers. 43. et 44.

(108) *l. si quis ad declinandum* 24. §. ubi autem, Cod. de episc. et clor. novella 131. cap. 11. §. si quis.

(109) *l. qua conditio* 39. §. quum ita, §. de condit. et demonstrat. l. quoniam ultima, Cod. de sacrosan. His ecclesiis, d. novella 131. cap. 9. ubi Cujacius in notis.

(110) capitular. lib. 1. num. 118. 119. et 132.

(111) cap. della chiesa, art. 10. et 73.

(112) *Tiers in libello*, cui titulus: lo avvocato de' poveri cap. 17. in fine.

(113) *prodi habetur in vita ejusdem* lib. 6. cap. 20.

(114) lib. 1. epist. 53. lib. 2. epist. 37. lib. 3. epist. 23. & lib. 9. epist. 39.

(115) can. 10. & 83.

(116) cap. 31.

(117) cap. 34.

il Taronefe terzo del medefimo anno (118), e finalmente il concilio provinciale di Londra dello anno 1342. (119): il quale diffe così: *Tanquam fuis domesticis naturalibus, quibus plus tenentur, quàm extraneis*. Nè altrimenti nè ammaeftrano i ss. padri, ed infra, quefti s. Agostino (120), s. Ambrogio (121), s. Bernardo (122), il glorioso s. Tommafo di aquino (123), ed altri molti.

E per ultimo pugnan per gli poveri nazionali i teologi, ed i dottori; come: Bartolo (124), Baldo (125), Ancarano, Decio, Menoccio, Barbazia, ed altri, che fon riferiti dal cardinale Mantica (126), e da Tiraquello (127): Ulrico (128), Fleuri (129), Thiers (130), Monsignore Godeau (131); e degli Spagnuoli, Azevedo (132), Covarruvia (133), Solorzano (134), e Barbofa (135).

La verità, che fin quì abbiain fatto toccare co' mani, circa i beni della chiefa, corrisponde certamente alle commende, a' priorati, ed a' bagliaggi della sacra religione di Malta; effendo chiaro, che quefti beni, che non fi poffon godere, fe non fe da persone religiofe, cioè, da' fratelli profeffi, che portano lo abito dell'ordine, (136) e quanto è alle alienazioni di effi, ed alle nuove concessioni enfiteutiche, richieggon lo affenfo apostolico,

D

lico,

(118) can. 11. 16. & 36.

(119) canon. 4.

(120) de doct. christiana cap. 23. circa finem, de vera religione cap. 47. circa medium, de civitate Dei lib. 19. cap. 13. & in Johannem trañ. 119. cap. 19.

(121) lib. 1. de officiis cap. 39.

(122) sermone 50. in cantileum.

(123) 2. 2. quæst. 2. art. 3.

(124) in l. centum 2. Cod. de ann. civit. lib. 11.

(125) in l. civit. 1. 122. nu. 1. & 2. ff. de legat. 1.

(126) de conjeturis ultimar. volunt. lib. 8. tit. 5. num. 2.

(127) in trañ. de privilegio pia causa, privill. 56.

(128) apud Dionysium in lib. contra pluralitatem beneficiorum part. 11.

(129) instit. ad jus ecclesiasticum part. 2. cap. 23.

(130) nello avvocato de' poveri cap. 18. & seqq.

(131) in vita s. Caroli lib. 1. cap. 2.

(132) lib. 1. tit. 3. nova recopilat. l. 14. num. 22. & 23.

(133) in cap. quum tibi 13. num. 14. de testam.

(134) de jure in aliarum lib. 3. cap. 19. nu. 25.

(135) voto 33.

(136) vide statuta ejusdem sacra religionis hierosolymitana, & cardinalem de Luca sub tit. de regal. disc. 46. num. 3. Sic etiam commenda militaris religionis s. Stephani nulli potest concedi nisi equiti, & professo; Franc. ensaladus conf. 13. num. 143. & conf. 14. num. 55. 61. 63. & 76.

lico, nec non m. magistrī licentiam in illius expeditione (137) ; non solamente son patrimonio de' poveri, per la qualità generale de' beni ecclesiastici, presi da altre chiese e badie, e da altri monasterj, spedali, e priorati, ed incorporati alla religione, per vigore di tante e tante bolle pontificie (138) ; ma sono eziandio patrimonio de' poveri, per lor particolare istituzione; imperciocchè, e per volontà di coloro, che donati gli hanno, e di coloru, che gli han ricevuti, non servon, che per lo sostegno de' poverelli : e spezialmente di quelli, che vivono ne' luoghi, ov'essi beni stan situati. *Fuit enim in principio hierosolymitana instituta religio, ad hospitalitatem exercendam, & ad officium dicendum* (139) ; unde *hospitalarii, & templarii dicti sunt, & dicantur* (140) : e, tralasciando gli ordinamenti della religione, ne' quali passo passo si registran le seguenti parole : (141) *li sono stati donati dalla liberalità degli uomini devoti, per dovere servire alle spese della ospitalità, infermeria e milizie contra gl'infedeli, e per mantenere il culto divino con decoro nelle chiese della religione*; a chiare note, ne' nostri termini terminati, ordinollo il concilio di vienna sotto Clemente V. (142) ; conciosiachè, essendosi da' padri del concilio considerato, che spesso fiate, *xenodochiarum, leprosariarum, eleemosynariarum, seu hospitalium rectores, locorum ipsorum cura*

(137) *dict. verbo militarium.*

(138) *Rota romana dec. 300. num. 6. par. 15. accepit. ubi quid in alienatione, vel nova concessione emphiteusis bonorum religionis, requiratur apostolicus assensus requisitus ad constitutionem Pii V. c. 8. §. 4. nec non m. magistrī licentia in illius expeditione, iuxta religiose subbittuta, tit. de contrah. cap. 6. & 9.*

(139) *hinc Anastasius papa IV. scribens die 21. octobris 1114. religiosis hospitalaribus, quia annua vestra (dixit) sustentationibus peregrinorum, & pauperum debent cadere, ac per hoc nullatenus aliis usibus ea convenit applicari &c. hinc etiam beatus Pius V. in bulla reformationis archiepiscopalis cisterciensis, edita die 8. martii 1570. iure quidem demandante, quid ex redditibus fierent eleemosynae pauperibus, eorum honoratio, ubi cisterciensium veant monasteria, ibi : ceterum, ut virtus plebs egenae, pro religionis consuetudine, & instituta conservari, ac ceteri plas & fidelem verum administrationem collaudare possint; commendatarie praecipimus, ut in suis monasteriis, pauperes eleemosynis, pro modo facultatum, prosequantur, &c.*

(140) *Franciscus analdus conf. 78. num. 21. & passim annos.*

(141) *sic eos appellat Innoc. III. in cap. dudum 32. de decretis, &c. cui adscriptus est Johannes XXII. in tit. de privileg. cap. 4. in extrave. communibus; addo gloss. in can. quinquies 17. 17. qu. 4. & in Clement. dispensationem 2. verb. beneficiis, de iudicis, P. Gregor. tholos. in tract. de beneficiis ocul. cap. 11. num. 11. & tit. Aufald. d. can. 78. num. 22. Canonicus borell. de regis catholici praesentia, dict. cap. 75. num. 85.*

(142) *ut habetur in decretis, quia continetur 2. de religiosis domibus.*

cura postposita, bona, res, & jura ipsorum interdum ab occupatorum, & usurpatorum manibus excutere negligebant: quinimò, ea collabi, & deperdi domos, & edificia ruinis deformari, permittebant; & non attento, quòd loca ipsa ad hoc fundata, & fidelium erogationibus dotata fuerint, ut pauperes, infectiq; leprâ reciperentur inibi, ut ex proventibus sustentarentur illorâ, id renuebant inhumaniter facere: proventus eosdem in usus suos damnabiliter convertentes; quum tamen ea, qua ad certum usum largitione sunt destinata fidelium, ad illum debeant, non ad aliam (salva quidem sedis apostolicâ auctoritate) converti: perciò, dapoich' ebbe risoluto, che gli ordinarij de' luoghi avesser dato a cotal male opportuno compenso, perchè le volontà de' fondatori si adempissero, i beni s' inventariassero, i governadori dasset giuramento de bene, & fideliter exercendo, e successivamente dasset conto di loro amministrazione: proibendo eziandio, di conferirsi in beneficio a' cherici secolari, etiamsi de consuetudine (quam reprobavit penitus) hoc fuisset observatum.

Soggiunsero più appresso i padri nel concilio: *præmissa verò ad hospitalia militarium ordinum, aut religiosorum, etiam aliorum extendi minime volumus: quorum tamen hospitalium rectoribus in sancta obedientia virtute mandamus, ut in illis secundum suorum ordinum instituta, & antiquas observantias, providere pauperibus, & hospitalitatem debitam in illis tenere procurent: ad quod per superiores eorum arcta districtione cogantur: statutis, aut consuetudinibus quibuslibet non obstantibus in præmissis.* Onde la chiosa (143), *militarium* (spiega), *ut sancti Johannis hierosolymitani, sanctæ Mariæ theutonicorum, calistrentium, & similium.*

Da tutte queste cose adunqu e ne siegue per conseguente infallibile, che le commende, i priorati, ed i bagliaggi della sacra religione di malta, non si debbon conferire, se non se a' religiosi cavalieri nazionali de' luoghi; giaciachè due sorti di

D 2

do-

poveri si han certamente a considerare in ciascuno de' luoghi sudetti.

O cavalieri religiosi professori volontarj di povertà, ovver altri poveri comuni in generale: e tutti costoro debbon essere preferiti agli altri poveri, che non son del luogo.

Debbon, diciamo, esser preferiti i cavalieri religiosi professori volontarj, affinchè (salva sempre quella porzione, che ne spetta al convento di malta) possan dicevolmente vivere, e sostenerfi, e cogli avvanzi nutrire altri poveri del paese, ed adempiere le leggi della ospitalità. Maggiormente, perchè i cherici e monaci intanto godono de' beni ecclesiastici, in quanto essi ancora son poveri; onde Giuliano pomerio (144), secondo la vera disciplina ecclesiastica, ebbe a dire: *Et se in numero pauperum paupertatis amore constituit; ita, ut unde pauperibus subministrat, inde et ipse tanquam pauper voluntarius vivat*; nè altrimenti s. Agostino (145); ivi: *Si pauperum compauperes sumas, et nostra sunt et illorum; si autem privatim, quæ nobis sufficiant, possidemus; non sunt illa nostra, sed pauperum, quorum procuracionem quodammodo gerimus, non proprietatem nobis usurpatione damnabili vendicamus*.

Anzi il Bosio (146) ne testifica, che nello anno 1316., avendo Innocenzio VI. allora pontefice, conferito il priorato di santo Gillo, o Egidio sito in provenza a fra Giovanni ernandez spagnuolo; non solo egli, per rendere in qualche maniera valevole la collazione, ebbe bisogno, di derogare espressamente a qualsivoglia statuto, o consuetudine disponente, che nelle vacanze, e collazioni de' beni della religione, si dovesser preferire que' cavalieri, ch'eran del paese medesimo, nel quale i detti beni eran posti; ma oltraciò, la religione, non acchetandosi a questa derogazione, spedì solenne legazione al papa in avignone, per farne rivocare la concessione.

E, quanto è all'altra sorte de' poveri, evvi una espressa ordinazione

(144) lib. 2. de vita contempl. cap. 11.

(145) epist. 50.

(146) nella storia dell'ordine parte 2. lib. 2.

ne della religione stessa (147), che dice, *ordiniamo, che si continui a dar limosine a' poveri, come s'è costumato fare nelle commende*: il qual sol' ordinamento basterebbe, a non far più dubitare, che da cota' commende, priorati, e bagliagli escluder si debbano gli stranieri; conciosiecosachè, tutti que' giuristi, che voglion dimostrare, non dover si i beneficj, se non se a' nazionali, recano in mezzo que' canoni, e quelle leggi, che pruovano, dover si dare la limosina, non già agli stranieri, ma a' cittadini (148).

Di-

(147.) ut in ejus statutis, tit. 4. num. 27. & ult.

(148.) vide addentem ad Abbatem in cap. bona memoria 3. de postulat. pralat. ad nu. 16. Azevedum lib. 1. tit. 3. nova recopilationis l. 14. num. 22. & 23. ibi: res & bona ecclesie, pauperum appellatur, ut in c. 2. de rebus ecclesie et verb. ipsorum, in can. fin. in princip. & maxime in fin. 16. qu. 1. si ergo beneficia, potius pauperibus, quam divitibus sunt conferenda, juxta praxim, & juxta text. singularem in cap. ad aures de scriptis, licet male observetur; consequens est, quod regnicola in assignatione beneficii exteris sunt preferendi, quia in elemosina distributione hoc observatur, ut pauperes originarii & regnicoli, alienigenis & exteris preferantur, ut dicit Bart. per text. ibi in l. 2. cod. de ann. et vit. lib. 10. Johannes Andreas in add. ad specul. tit. de instrum. edic. §. si vero aliquid, vers. si an pauperes, Barb. et conf. 23. col. 7. lib. 1. Cardin. in clem. 1. §. ideoque de reliq. & venerat. sanctor. & Abbas, ubi latius ejus add. in dicit. cap. bona 2. num. 17. concludens, non esse utile, ut exteri percipiant stipendia regniculis debita: effect enim quasi sumere panem filiorum, & dare canibus; add. Solorzanum de jure indiarum lib. 3. cap. 19. num. 25. Menochium lib. 4. presumat. 125. num. 5. & reg. Taplam dec. 14. supremi Italiae senatus num. 16. ibi: quia bona ecclesie pauperum appellantur, ideo beneficia pauperibus danda sunt; unde fit, quod sicut in distributione elemosinarum regnicola sunt exteris preferendi, ita in collatione beneficiorum.

Discendendo al particolare, son le commende, i priorati, ed i bagliaggi della sacra religione di malta veracissimi beneficj ecclesiastici, e come tali compresi nella grazia, e ne' motivi della grazia.

Questa proposizione, è (a nostro intendere) chiara, per tutti i beni de' monasterj de' monaci, a' quali anticamente molti assegnamenti, sicom'è altra fiata detto, si faceano per coloro, che in quelli si ritiravano a menar vita comune: ed a pieno lo ci ammaestra il Tommasino (1); per la qual cosa i medesimi beni non sono altro, che veracissimi beneficj ecclesiastici. *Monachatus enim ipse in ecclesia collegiata est beneficium, nomen proprium habens* (2); e la ragione è, perchè *olim certè loca monachorum, & monialium in canobiis, instar erant beneficiorum simplicium, quibus eadem, ac ceteris beneficiis, canonica leges præscribebantur*: son queste parole di detto Tommasino (3); ed altrove (4). *In beneficiis jure etiam, meritoque monasteria numerantur, & nativam singuli monachi præsferunt imaginem beneficiariorum primavæ ecclesiæ, quibus non alii proventus erant, aut fundi, quàm mensuræ, vel diurnæ sportulæ, ac distributiones; quarum, ea esset copia mo-*
dera-

(1) Alla parte 1. de benef. lib. 2. cap. 2.

(2) gloss. in elem. dispensatam 2. verb. beneficiis, de judiciis, Panormi. in cap. monachi, 2. de stat. monachorum, P. Gregor. abbas in tract. de benef. cap. 10. num. 27.

(3) dista parte 1. lib. 3. cap. 8. num. 3.

(4) eod. lib. 3. cap. 12. num. 3.

deratissima, ut vitiis, ac vestitiis sufficeret, non deficeret, non redundaret.

Del medesimo sentimento sono stati gli altri dottori, li quali in-
differentemente han detto, che *omnes be perpetue verarum re-
ligionum cōmendæ ac prioratus (ad differentiam aliarum com-
mendarum aliorum beneficiorum ad tempus ab episcopo (5) sa-
clarum vera sunt beneficia ecclesiastica; e che jamdiu receptum
est jure beneficiorum regulari infra i quali (per tralasciare gli
altri) son da vederfi Garzia (6), Lotterio (7), e'l card. de Luca
(8); nè altri, che il sommo pontefice può perpetuamente
commendare i monasterj, e gli altri beneficj, sien questi re-
golari, sien secolari (9).*

Chiarissima è ezlandio la proposizione, quante è alle commen-
de, priorati, ed a' bagliaggi della sacra religione gerosolimi-
tana; imperciocchè, trattandosi di cota' spezie di beni addetti
ad una milizia, che coll'approvazione dell'apostolica sede è
per verità monastica; certamente si hanno a regolare *jure be-
neficiorum* (10): e la ragione è (a nostro intendere) palpa-
bi-

(5) de quibus P. Gregorius thesaurus in tract. de benef. eccles. cap. 12. num. 13.

(6) de beneficiis parte 1. cap. 4. num. 6. & 7.

(7) de beneficiis lib. 1. qu. 12. num. 11.

(8) sub tit. de jure patronatus difc. 20. num. 2. ibi: *commende, etiam religionum militarium, re-
gulantur, quoad astatem, capacitatem, ac necessitatem providendi eodem modo, quo beneficia ecclesia-
stica*, Gonzalez ad regulam 8. glof. 5. §. 8. num. 9. Garzia parte 2. cap. 4. num. 6. & 7. Lotterio lib. 1. q. 12. num. 11. & habetur sub tit. de beneficiis difc. 95. ubi generaliter agitur de atate in beneficiis re-
quisita; & sub tit. de beneficiis difc. 95. num. 19. ibi: *Abbatie, actuali conventu & administratione
coerentes, dicuntur improprie & adesse in sola nuncupatione, seu quadam ventosam dignita-
tem representantes; idcirco ab aliis beneficiis non differunt, ex deductis per Faigan. in cap. cunctis
de elect. num. 108. cum seqq. atque iterum idem auctor num. 22. ibi: in commendis potest esse idem,
quod dictum est de beneficiis, eorumque qualitate respectu, quum receptum sit, commendas regu-
lari eodem jure beneficiorum, quoties agatur de commendis ecclesiasticis*, & alique lex parti-
cularis non obstat, ut habetur in piana commenda sub tit. de jure patronatus, & in romana com-
menda sub tit. de fidelicomm. difc. 8. cum concordantibus; & deinde idem auctor sub eod. tit. difc. 103.
num. 6. ibi: ubi praesertim agitur de hujusmodi monasteriis, obsequiis vel conventu actuali, adeo ut in-
strare non valeat ius obediendum, reuera & de facto nulla dignoscitur differentia inter vacatio-
nem beneficiorum, quae conferuntur in capitalium, & hujusmodi commendas, & propterea circa
irregulatum atatu, & alia exquiruntur, ut supra difc. 95. & deinde idem cit. auctor difc. 143. eod.
tit.

(9) dicitur card. de Luca sub tit. de beneficiis difc. 143. num. 4.

(10) Flamin. parisi. de consid. benef. qu. 17. num. 12. ibi: *De hoc verificatur in ipsis praepositione
propter certam obedientiam, in discernendis vero, ad quam tenentur respectu ordinis, & probationis.
Adde Garzia de beneficiis eccles. p. 1. cap. 4. num. 6. 7. 12. & 13. ubi docet, quod milites hierosoli-
mitani, non solum ut religiosi, verum & ecclesiasticae personae, quoad foro iuricali, & privilegio
can. si quis in aedem, gaudent; & quod ubi id praecorru commendis, prout pro beneficiis, prae-
sumendo dando, firmata constituitur, adscribuntur Roder. Paris. in elementis. quia regulares unica de
supp. in d. 2. regulares prioratus. Franciscus anpalud. conf. 2. num. 44. & 45. dicitur card. de Luca sub
tit. de fidelicomm. difc. 8. num. 1. §. 15. & 16. & sub tit. de jure patronatus difc. 20. num. 2. atque alibi
&c.*

bilissima; quia in illis cum auctoritate superioris ad formalem erectionem processum est, itaut bona effecta dicantur ecclesiastica, & de dominio ipsarum religionum, sed militarium, competente solùm commendatariis pro tempore quadam administratione, cum facultate applicandi sibi ipsis, id quod, de tractis necessariis, pro ecclesie cultu ac sustentatione, de fructibus, sed redditibus superest; quum beneficia, & commenda de jure administrationem potius cum dicta propria commoditate, quàm dominium, sed jus successorium impetrare dicantur (11).

E questo a differenza di quelle altre commende, che si veggon date a' professori non ecclesiastici di altre milizie; come quelli, che non professan formalmente i trè voti di stretta veracità, povertà, ed ubidenza: le quali milizie si ravvisan fondate in forma di majorato congiunto a qualche amministrazione, *ex privatis ac merè secularibus bonis*, sotto il titolo di commende militari, *ex quadam ratione honorificentiae, sive honorifica cobonestationis*; e perciò debbonsi regolare *jure seculari, nempe, legatorum, fideicommissorum, majoratum, vel etiam feudorum; non autem beneficiali jure*, a guisa di semplici cappellanie, o pure di legati pii semplici (12).

Così in ispania, vi sono molte di queste religioni militari (per quel,

(11) idem card. de Luca disto disc. 8. cit. num. 15.

(12) juxta firmata in melphidensi legati pii coram Duvoretto, inter suas decisiones, 101. repetita. decisi. 238. par. 5. recent. et in resolutione 36. regantis de Marinis; et a cit. card. de Luca sub dist. sit. de fideicom. disto discurs. 3. num. 1. et 27. et disc. 207. nu. 11. sub tit. de jurisdict. disc. 92. sub tit. de jure patronatus disc. 20. et discurs. 80. num. 6. et 7. et in summi. tituli de beneficiis num. 333. Aliud enim est jus patronatus beneficiale, et aliud jus commendarum, seu praeceptoriale harum impropriarum religionum; sed etiam commendae, alia sunt ecclesiasticae, alia militares: ecclesiasticae sunt beneficiales; militares vero, ex quibus jus patronatus trahatur, sunt profana: illa dicantur vera beneficia ecclesiastica, ha vocantur militaria stipendia, et diversimodè adjudicari debent; Roderic. in suis 99. tom. 1. qu. 1. art. 6. pag. 6. Azor. in institut. moral. lib. 13. cap. 1. in lit. B. pag. 1279. tom. 1. Cephal. conf. 97. commenda seu praeceptorio, num. 15. tom. 1. Petrus etiquez in suis opusculis, post ipsius consilia, opusc. 2. num. 7. ubi, quod miles commendatarius non dicitur habere beneficium, licet habeat commendam; Franciscus Ansalduz conf. 14. num. 83. et conf. 16. a num. 86. ad 90. et a num. 161. ad 169.

quet, che più sopra è detto) con i loro gran maestri (13), appellate di s. Giacomo di spada, di calatrava, di alcantera, ed in altra maniera: e in italia, per tralasciare quelle della germania e della francia, ve ne sono delle altre sotto il nome di s. Maurizio, di s. Lazaro, e di s. Stefano (14), delle quali passo passo *ad varios effectus* fa' eziandio menzione il cit. card. de Luca nelle sue opere legali (15); ma queste non sono vere religioni ecclesiastiche, sono bensì religioni impropie, *quia profitentur quidem pium ac laudabile institutum, a sede apostolica approbatum; non tamen formalem statum regularem imprimunt; ex eo quod eorum milites non profitentur tria præ-*

E

fata

(13) Ita de preceptoris religionum dispararum edocent Villor relict. 11. de simonia num. 45. Aragon. in 2.2. div. T. boma qu. 100. art. 14. Suarez tom. 1. de religioni lib. 4. cap. 27. num. 6. ibi: secundo loco dicendum est, commendas militares revera tantum esse temporalia subsidia, vel dispendia pro muneribus temporalibus; et ideo per se spectatas non esse materiam simonia, quia non sunt aliquid spirituale, nec spirituali annexum. Ita de illis sentiunt Villor, et communiter viri docti, tam regni castella, quam lustrantia, in quibus regnis ha commenda communiores sunt -- Adde Alvar. Valasc. dec. lustrant. 148. hac questio num. 5. et 6. ibi: et hoc precipue debet habere locum in preceptoris militaribus, quas vulgo appellamus commendas ordinis domini nostri Jesu Christi, vel s. Jacobi, et similibus; quia non sunt beneficia ecclesiastica, quia beneficium dicitur propter officium, cap. fin. de rescriptis in 6. et tales non dantur propter aliquod officium spirituale, sed pro dimittendo cum infidelibus, et dantur laicis et conjugatis; unde non sunt beneficia ecclesiastica, et milites ordinum non sunt clerici, et quum tales preceptoria dentur pro servitio militari, nullum majus servitium esse potest, quam mors in acie belli, pugnando contra infideles, quod est officium, propter quod inventa sunt, et concessa ab ecclesia tales preceptoria -- Consonant Barbof. de iure ecclesiast. lib. 3. cap. 7. nu. 19. Cabed. de patron. regia corona lustrant. cap. 15. num. 15. Ausald. conf. 14. num. 206. 207. 208. et seqq. et conf. 78. per tot. praefertim num. 34. 35. 36. et 37. Bene verum est, in dispensa statum esse (l. 1. tit. 3. lib. 1. ord.), huiusmodi militares non posse ad officia secularia promoveri, Covarruv. praef. qq. cap. 33. num. 6. Duard. in bulla cana lib. 2. con. 15. qu. 21. num. 273. Bonac. de legibus disp. 10. qu. 2. praef. 1. §. 1. nu. 24. Frauc. marc. part. 2. dec. 479 nu. 2. et 5. Caball. in resolut. crimin. casu 64. Squillant. de privilegiis clericorum cap. 7. Dian. part. 1. traft. 2. ref. 19. et part. 4. traft. 1. resol. 39. ubi latissimè; Sperelli decif. for. ecclef. 21. num. 64. de Marin. quotid. resol. cap. 53. num. 5.

(14) commenda religionis 1. Stephani, ad quam instar sunt omnes praedicta alia, ad simulantur, non beneficis, sed feudis, seu potius majoratibus; prout lato calamo demonstrat cit. Franc. Ausald. conf. 12. num. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. & seqq. & a num. 61. usque ad fin. conf. 13. & num. 38. ad 73. conf. 14. num. 31. & a num. 96. ad 205. conf. 17. per tot conf. 27. num. 57. & 58. & conf. 78. num. 13. quibus in locis quamplures similitudines allegat inter jus nobile feudale, & jus patronatus preceptoriales.

(15) sub tit. de iurisdic. sub tit. de regal. sub tit. de iure patronatus, sub tit. de fideicom. sub tit. de benefic. sub tit. de pensionibus, & in adnotat. ad sacrum Concilium tridentinum.

(16) cit. card. de Luca sub dñlo tit. de jurisdictione disc. 92. & in ejus supplem. & in dñl. adnot. ad sacram. Concil. trident. disc. 39. num. 9. Quod verò attinet ad naturam commendarum dñla religionis s. Stephani, cui religioni, ut dictum est, alia prædicta religiones assimilantur, sciendum, quod serenissimus magnus s. Stephani magister Cosmus I. Pii IV. pontificis auctoritate eandem sac. s. Stephani militiam instituit, & propterea substantiis annuū excedentibus redditibus viginti milia ducatorum disavit, sub regula s. Benedicti, sub tribus votis, obedientia, castitatis conjugalis, et charitativis: non ad hoc principalliter, ut tanquam ecclesiastica persona in ecclesiis divina canerent officia, sacrificarent, et dñli redditus (uti juris est per notata in can. fin. 16. causa qu. ult.) præbiter, sicut ecclesia, et pauperum fierent; sed potius, et verius, ut tanquam seculares persona ejusdem militiae pro fide catholice defensione, maris mediterranei ab infidelibus custodia, et tuitione, et captivorum christiolarum a barbaris recuperatione, certo destinata tempore, vigilarent, insudarent, pugnarent, inter vivere et mori, vivam aqua et igni expositam in mari ducerent, pro stipendiis, et præceptoris, et commendis inferebant, ut per bullam dñli Pii IV. die 2. februarii 1562. bñ. qua kal. feb. ejusdem anni altitudo divina providentia nonis julii 1562. et quia serenissimus m. magister fundator, et summus pontifex Pius IV. dñlam militiam augendam in dies praeviderunt, laudabileque et gloriosas crediderunt, contra nefarios turcarum ausus victorias reportandas fore, in augmentum fidei; ut alios ad similia excitarent, idem pontifex quāmples de ecclesiasticis bonis (primis suppressis, et extrinsecis ecclesiis, et titulis) præceptoris crexit, et eidem religioni donavit, idem Franciscus ansaldus conf. 13. a num. 16. ad 37. conf. 14. num. 17. 18. & 19. conf. 33. num. 4. conf. 140. & conf. 78. a num. 21. ad 37. & in com. ad statuta ordinis ad tit. 2. cap. 3. a num. 155. ad num. 188. imo ad alios alligandos, diffinitum fuit, ex sola fundatione commenda dispensari nobilitatem fundantium; dñlos Ansaldus conf. 15. num. 78. & 173. Institutum igitur principale militaris religionis s. Stephani, suis pro catholice pugnare fide contra barbaros, abirenum, ecclesiasticum, & mediterraneum mare ab hostibus certo destinato tempore purgare, & captivos christiolas redimere; cit. auct. conf. 12. num. 15. 42. & 44. conf. 13. num. 16. 128. 122. & 125. conf. 14. num. 207. conf. 15. num. 24. conf. 16. num. 72. conf. 141. & conf. 78. num. 14. Quumque huc de causa quāmples papa ecclesias suppresserit, ac beneficia extinxerit, & in præceptoris s. Stephani, ob publicam utilitatem, (alibi ad favorem & commodum privatum non potuisset) transformatis, mutata natura, de ecclesiasticis facta sunt profana; dñlos Ansald. cit. conf. 13. num. 76. & 109. conf. 14. num. 15. & num. 78. conf. 15. num. 72. & a num. 107. ad 110. & num. 143. & 144. conf. 17. per tot. & conf. 78. num. 29. & 30. Hinc nihil mirum, si commenda patronatus hujus militaris ordinis, tanquam res prophanæ, estimationem accipere possunt, & in compensationem assignari: nihil enim habens cum spiritibus commune, neque beneficia sunt ecclesiastica; Molina de primogeniis. lib. 2. cap. 9. cit. Ansald. dñl. conf. 12. num. 19. & conf. 22. num. 10. 11. 12. & 13. & ob id non compræbentur in prohibitionem de expellendis, de quibus in cap. licet 2. de præbendis in 6. imo per statuta ordinis (qua longè distant a juris dispositione circa beneficia) cap. 2. tit. 13. expellendis militibus in remunerationem servitorum, religioni præstitorum, jure conceditur, idem Ansald. dñlo conf. 12. num. 20. & seqq. & milites de fructibus earundem commendarum prædictarum, in omni etiam ultima voluntate, libere disponere possunt, testante eod. Ansald. dñlo conf. 78. num. 28. Uno verbo, quum generaliter loquendo, inter aguites, alii seculares milites a militando cum armis, alii clerici, qui lachrymatis, orationibus, & jeuniis, arripe tenentur, vocentur, cit. auctor d. conf. 14. num. 76. 206. 207. 208. & seqq. militis s. Stephani, militia secularis, & milites, milites seculares appellantur dñl. Ansald. conf. 14. num. 74. ideoque privilegio fori clericali non gaudent, nec ab uxoris separantur, nec forum ecclesiasticum adpetunt, nec qui in dñlis equites violentas manus iniiciunt, excommunicati sunt; idem Ansald. dñl. conf. 78. num. 42. & 43. nam, quia de simplicibus regularibus dicuntur, bis militibus applicari, ex diversitate finis, & rationis, minime possunt; dñlus Ansaldus conf. 32. num. 71. & 72. & quum ex adversis non procedat illatio, l. si maritus 10. Cod. de donat. inter virum, & uxorem, l. papinianus 2. ff. de minoribus, disposita quacumque circa monachos, seu simplices regulares, ad hos milites extendi minime valent: quemadmodum ad milites hierosolymitanos (qui vere sunt religiosi) haud quamquam extendi, vel ipsemet Ansaldus fassetur pluribus in locis, signanter dñlo conf. 78. num. 21. 22. & seqq.

Ma, discendendo più al particolare, egli è certo, che siccome le commende di malta non son dignità, ed allo incontro i bagliaggi, ed i priorati son vere dignità ecclesiastiche (17); così non può quistionarsi, che quelle son veri beneficj semplici, giusta lo ammaestramento di Barbazia (18), abbracciato a bocca piena da Rebuffo (19), da Renato coppino (20), e da altri (21), e questi son propjssimi gerarcici beneficj, *cum administratione, & jurisdictione aliqua spiritali, licet absque animarum cura* (22).

Si conferma cotal verità per molti e varj altri mezzi.

I. Per la medesima definizione de' beneficj, la qual si ha presso del sacro Concilio da trento (23); ivi: *beneficia ad divinum cultum, atque ecclesiastica munia obeunda, sunt constituta*; sono (cioè) i beneficj, una porzione de' beni ecclesiastici, addetti ad un ministero ecclesiastico, ed a chi quello esercita; per lochè qualsivoglia parte di questa veracissima definizione convien certamente alle commende, le quali non v'ha dubbio, che contengon porzioni de' beni ecclesiastici, affisse allo esercizio, e delle opere della misericordia, che ciaschuno religioso sotto la sua regola osserva, e di qualche particolare funzione ad essa affissa.

II. Perchè, sopra queste commende, priorati, e bagliaggi, si soglion ponere e situare le pensioni, appunto, come si pongono e situano sopra altri qualsivogliano beneficj; nè si costituiscon validamente per convenzione privata, ma sì bene

E 2

con

(17) *card. de Luca sub tit. de beneficiis disc. 68. & 69. & disc. 121. num. 1. 2. & 3. & in summa rubrica ejusdem tit. num. 332.*

(18) *in cap. in nostra 32. num. 80. de rescript. & in clement. causam 3. columna 51. de elect.*

(19) *in trall. nominat. quæst. 15. num. 16. ibi: præceptoria s. Jobannis hierosolymitani dicuntur vera beneficia ecclesiastica; & in suis commentariis lib. 1. tit. 27. cap. 7. de benefec. eccles. num. 7.*

(20) *de sacra politia lib. 1. tit. 2. num. 6.*

(21) *vide Gregorium ibolosunum in trall. de beneficiis ecclesiasticis cap. 11. num. 11. licet subjungat, non propriè dici ex genere communium beneficiorum, eo quod persona conferentes, & quibus conferuntur, sint Ecclesiastica tertii ordinis; dici tamen vera beneficia ecclesiastica dista sacra militia -- Confer dictum Franciscum ausuldum conf. 12. num. 24. & conf. 78. num. 21. & 22.*

(22) *passim idem card. de Luca in locis superius allegatis.*

(23) *sess. 21. de reformat. cap. 3.*

con espresso consenso del gran maestro, e di tutto il convento (24).

III. Perchè, *ad instar beneficiorum secularium*, le pensioni sopra le medesime commende, bagliaggi, e priorati, non si posson situare a favore de' laici (25): *quemadmodum enim in beneficiis secularibus clericatus necessarius est* (26), *ita & in regularibus monachatus*.

IV. Perchè, per questa ragione stessa, che son veracissimi beneficj ecclesiastici, coloro, i quali si veggon promossi alla dignità, o de' priorati, o de' bagliaggi, son' obbligati a lasciar le commende. *Per statutum enim quartum religionis ordinis hierosolymitani, sub tit. de commendis* (son queste parole del cit. cardin. (27) de Luca), *provisum est, ut promoti ad prioralem dignitatem dimittere teneantur commendas, exceptis illis, quae essent recuperata a manibus secularium, vel obtenta ex causa privationis, nec non a cameris magistralibus*: la qual'eccezione altra ragione non ha per fondamento, se non se quella, che dal medesimo card. de Luca si adduce altrove (28); *quia scilicet commenda, vel administratio, non causat, ut unus sit sponsus plurium ecclesiarum*. Ma in sentimento nostro, quanto questa ragione, colla quale dal card. de Luca si cerca fondare la eccezione della regola, sia erronea, ed insufficiente: niuno, che ha mediocre notizia de' sacri canoni, e de' sacrosanti concilj, non

(24) prout disponitur in conf. Pii IV. confirmatoria alterius constitutionis Clementis VII. §. 39. & in conf. 60. Gregorii XIII. nec non in statuto diſſa relig. de commendis; vide Rota rom. dec. 595. tom. 2. parte 5. dec. 219. parte 7. & decif. 152. parte 16. recent. &c. hoc idem confirmat cit. card. de Luca sub tit. de pensionibus disc. 42. ubi num. 3. & 4. subjungit: reservatio pensionis super beneficiis, & commendis, tam secularibus, quam regularibus, fieri non potest ex privata conventionione, vel elargitione possessoris beneficii, vel commenda, quum id solum pertineat ad papam, ex cuius indultu, & communicata potestate, id fieri potest per m. magistrum, ejusque consilium; neque simpliciter, et omni casu, sed in certis tantum, & non in aliis, ut in decif. 386. num. 2. parte 5. recent. apud Ottobon. decif. 147. num. 4. & seq. et habetur supra dec. 42. num. 9. & per totum, & consequenter pensio reservari & perfici dicitur de tempore, quo per m. magistrum & consilium reservatur; non autem de tempore, quo possessor commenda illius reservationi consensum praebet; quoniam id importat solum consensum, sine quo, tam ad formam stabilimentorum, quam etiam de jure, ob regulas cancellariae, pensiones etiam per datariam apostolicam super beneficio pleno non reservantur.

(25) diſſus card. de Luca sub tit. de pensio. cit. disc. 42. num. 8.

(26) Gonzalez ad regulam 8. gloss. 1. nu. 78. Garzias parte 7. de beneficiis cap. 10. num. 20. Baratt. decif. 390. et 463.

(27) sub tit. de benefic. per totum, praesertim num. 2.

(28) in adnot. ad sac. Conc. tridentinum disc. 7. ad sess. 7. de reformat. cap. 2. num. 2.

non è, che no'l sappia; imperciocchè, giusta i medesimi principj del cardinale de Luca in altri luoghi (29), *etiam abbas commendatarius monasterii dicitur verè abbas, verèque praelatus monasterii prædicti, cum territorio, & ordinaria jurisdictione; ideoque contradistinguitur ab abbate regulari ejusdem monasterii, qui est solùm superior monachorum in his, quæ concernunt disciplinam ac regimen regularium, mensamque monasterialem: in cæteris verò consideratur, tanquam vicarius & minister ad negotia particularia commendatarii, pænes quem residere dicitur praelatura vera & propria monasterii, nè aliàs detur inconueniens duorum capitum in uno corpore.*

V. Perchè in tutte le medesime commende di d. sacra religione di malta, *intrans reservationes, & affectiones, non secùs ac in beneficiis* (30).

VI. Perchè, giusta i sacri canoni, e giusta ancora la pratica de' beneficj, nelle proviste di queste commende, bagliaggi, e priorati della sacra religione di malta, per pensiero non entrano i termini di suspensione; *sed necessaria in concurrente requiritur capacitas de tempore facti cusus vacantia; vel ad summum de tempore, quo juxta terminos in jure canonico statutos, presentatio facienda est* (31).

Finalmente, per non andare con altri argomenti dimostrando verità così manifesta, udiamne quello, che il sacro ordine stesso ne sente, e ne dice. In una memoria, ch'esso fece presentare alla ragunanza generale del clero di francia, tenuto lo anno . . . , sotto il titolo di *diece massime generali dell'ordine di s. Gio: di gerusalemme, &c.* la terza dice così. *Quod jus patronatus providendi, & instituendi personas idoneas ad bajulatus, prioratus, præceptorias, hospitalia, membra, & alia beneficia, & loca dicti hospitalis, ad magistrum, & con-*

ven-

(29) sub tit. de jurisdictione. discurs. 102. num. 6. et sub tit. de regularibus disc. 73. num. 5. et alibi pluries.

(30) disc. card. de Luca sub tit. de beneficiis disc. 4. & disc. 103. num. 2.

(31) ut in specie habilitatis ætatis docuit Gonzalez ad regulam octavam cancell. gl. 5. §. 8. num. 9. & in terminis harum commendarum verarum religionum militarium, habetur apud dictum cardinalem de Luca sub tit. de jure patronatus cit. disc. 20. & sub tit. de fideicommissis disc. 8. num. 5. & 6.

ventum spectant, la quarta. Beneficia dicti ordinis obtinentes, & fructus percipientes, intra sex menses, post institutionem, habitum & professionem emittere tenentur, &c.

Se dunque è già pruovato, che le commende, i bagliaggi, ed i priorati della sacra religione di malta, son veracissimi beneficj ecclesiastici, anche per confessione della religione stessa; ne siegue per conseguente infallibile, che stan compresi nella grazia, e ne' motivi della grazia, fatta al regno dal nostro augustissimo Padrone: dal rapporto de' quali motivi potremmo ben noi dispensarci; giasiecosachè tanti e tanti valent'uomini hanno a' nostri tempi gloriosamente impiegato la lor dotta penna in questa materia in difesa de' napoletani; ed infra questi, il chiaro chiarissimo autore del trattato *de re beneficiaria*, ch'è per verità il nostro Papiniano, o sia la fenice di tutti gl'ingegni; ma perchè la causa delle commende, de' bagliaggi, e de' priorati di detta sacra e sempremai gloriosa religione, va inseparabilmente congiunta al generale generalissimo punto di tutti i beneficj, a favor de' regnicoli, in esclusione degli stranieri; perciò abbiám estimato convenevole, ed opportuno, metodicamente raccogliere (e non senza fatica) da' vasti ed ubertosi campi dell'eruditissime scritture loro il più necessario, affinchè, come in carta geografica, si abbia in ristretto, e sotto l'occhio, cio, ch'è in tutto lo ampio e vasto giro della terra beneficiaria, per gli nazionali o dien regnicoli.

Per la qual cosa diviseremo, che i motivi della grazia stanno appoggiati. I. al ben dittame della natura, scolpito ne' cuori degli uomini dallo autore della natura stessa. II. alla divina legge, così del vecchio, come del nuovo testamento. III. all'antica tradizione degl'apostoli, ed allo universalissimo ordinamento de' sacri canoni, de' santi padri, e de' sacrosanti concilii. IV. alla viva ed irreparabil forza di più ragioni. V. ed ultimo all'autorità de' dottori.

Sta (diciamo) la grazia appoggiata al bel dittame della natura, scolpito ne' cuori degli uomini dallo autore della natura stessa; imperciocchè, questo lume della ragion naturale è quello appunto, che ne ammaestra, che, siccome ciascuno è sottoposto a' pesi, ed agl'incomodi di quel luogo, in cui per

per volontà del signore Iddio fortisce i suoi natali, così debbe godere di que' vantaggi, e di que' comodi, che gli porge il suol natio, e la pietà de' suoi maggiori. *Quandoquidem ipsorum est fractus demetere agri* (sono queste parole del (32) Tommasino) *qui exculuerunt: in eamque irrure non possunt, qui sudoris & operis nihil contulere, nisi per summum dedecus: æquum est enim, ad celsiores honorum, & cælestis militiæ gradus evehi, qui in inferioribus stipendia secere virtutibus, laboribus, industria: Itaque clericis urbanis jus est, eos propulsandi, qui iustissimam spem suam, & mercedem intercipere moliantur, & propriis eorum suffragiis ipsos deprimere & debouescere.*

Perciò papa Nicolò I. (33) fortemente sostenne, che questa regola di s. Chiesa dovea attribuirsi alla ragion naturale: nè is, qui foris est, alterius ovilis Christi repente principatum arripit, & nitatur, quos esse suos non cognoscit, discerpere, & grex Dominicus incipiat eum, utpote extraneum, & improvvisum, omnino contemnere, quum prospiciat, nil sibi stipendia profecisse meritorum, & alienum suorum cernat consumere fractus laborum. E nella quistione, sorta per la promozione di Fozio, ch'era straniero, al patriarcato di costantinopoli, disse, rimproverandolo (34): *hanc legem tibi datam, si volumen cordis tui conscientia scrutata fuerit, proculdubio non negabis: ibi quippe scriptum reperies, lege natura dicente, a nemine velle ladi, a nemine velle sua profusa auferri*: e poco appresso, *quam ipsi* (cioè, sedis Apostolicae praesules) *nihil nisi, quod naturalis, quod mosaica, necnon & gratia lex iussit, instituant*. Anzi Adriano II. (35), caricando il medesimo Fozio, scrissele così: *quam videlicet legem naturalem, nunc a te non inconvenienter exigimus, qui gloriaris sanctorum tantorum pontificum adiecta nullatenus recepisse*. Nè altri-

(32) parte 2. de beneficiis cap. 35. num. 7.

(33) in epist. 7. tom. 8. concilii.

(34) in epist. contra Photium, quæ est in actis 8. Conc. general. act. 4.

(35) in epist. ad eundem Photium, quæ legitur in actis 4. Concilii 8. act. 4.

trimenti affermano Mandosio (36), Salcedo (37), Solorzano (38), ed altri molti ; cioè : che per legge di natura i beneficj dar non si debbano agli stranieri .

Ha eziandio la grazia per sostegno la divina legge , così del vecchio , come del nuovo testamento . In comprovazione di che , quanto è alla legge mosaica , siccome *inter Dei benedictiones adnumeratur illud: non poteris ulterius hominem facere regem, qui non sit frater tuus* (39) ; e più appresso (40) : *prophetam de gente tua , & de fratribus tuis , sicut me , suscitabit tibi dominus Deus tuus : ipsum audies ;* così *inter maledictiones habetur illud aliud* (41) : *adducet dominus super te gentem de longinquo , &c. cujus linguam intelligere non possis ;* e di bel nuovo (42) : *ecce ego adducam super vos gentem de longinquo domus Israel , ait dominus , gentem robustam , gentem antiquam , gentem , cujus ignorabis linguam , nec intelliges ; quid loquatur :* le quali autorità , quantunque possan applicarsi ad altro intendimento (43) ; nientedimeno a questo proposito son recate in mezzo dal glorioso s. Tommaso di aquino (44) , e da altri (45) . E , quanto è alla legge di grazia , ogn'un sà , che *dignus est operarius mercede sua* (46) ; onde Nicolò magno sommo pontefice (47) , lamentandosi , che nella francia comunemente non si osservava cotal disciplina ecclesiastica , *super hac parte* (soggiunge) *saltem ad evangelicas fuisset paginas properatum , in quibus legitur, quodd, quum milites quid facturi essent, Johannem baptistam interrogarent , protinus ab eo inter alia , ut contenti essent*

(36) in regul. cancell. 16. de concess. super benefic. q. 32.

(37) leg. polit. lib. 2. cap. 15. num. 14.

(38) de jure indiarum lib. 3. cap. 19. num. 8.

(39) deuter. cap. 17. vers. 15.

(40) dist. deuter. cap. 18. vers. 15.

(41) ejusdem deuter. cap. 28. vers. 49.

(42) Hieremia cap. 5. vers. 15.

(43) locus enim deuteronomii cap. 17. vers. 15. de Messia intelligi solet , AHor. 3. & 7. aliusve locus ejusdem deuteronomii cap. 18. vers. 15. respicere potest specialem beatorum legem , ad alias nationes non extendendam ; Eftius in loca difficiliora scriptura cit. cap. 18. deuteron.

(44) 2. 2. quaest. 63. art. 2. ad 4.

(45) qui inferius sunt citandi.

(46) d. Paulus 1. ad corinth. cap. 9. vers. 13.

(47) in epist. 20. in appendicem ad Egilonem.

essent stipendiis suis, audire praeceptum. Ubi considerandum, si militibus saeculi, ut suis sint stipendiis contenti, a Johanne plusquam propheta jubetur; quantò majori penà puniendi sunt milites christi, qui quoquo modo in stipendia obrepunt aliena?

Ragionevolmente adunque il detto concilio generale di tutta la Chiesa, che condannò Fozio, e determinò, che i benefici non si dassero agli stranieri, disse (48): *quoniam quidem dicit alicubi divinum eloquium, dignus est operarius mercede sua: hujus rei gratia, & nos decernimus atque promulgamus, &c.* e l'mentovato Adriano II. (49), volendo dimostrare, che Fozio fosse stato invalidamente innalzato al grado di vescovo di costantinopoli, spiegossi: *nec putandus est honor ille legitimus, qui fuerat contra divina legis praecepta collatus*; onde il detto s. Tommaso (50) è del medesimo sentimento: anzi tutti gli altri dottori (51) affermano, che questa obbligazione nasca dalla legge divina.

Oltracciò, è uniforme la già detta grazia all'antica tradizione degli apostoli, ed allo universalissimo ordinamento de' sacri canoni, de' santi padri, e de' sacrosanti concilj; non potendosi quistionare, che questo canone è comunalmente appellato *avitus patrum, & antichissimus, atque universalissimus ecclesiae canon* (52). Canone (diciamo), che per autorità di

F

det-

(48) can. 5.

(49) loco superius cit.

(50) cit. 2. 2. quæst. 63. art. 2. ad 4. in fine.

(51) *Sotus de justit. & jure lib. 3. quæst. 6. art. 2. in respons. ad 4. pag. 293. Salcedus in præf. cap. 5. h. n. 4. Redusus in præf. beneficiis, in regula, quæd quis intelligit idioma, glof. 1. pag. 577. Azvedus l. 14. num. 1. tit. 3. lib. 1. nova recopilationis, & l. 4. num. 1. tit. 5. eod. lib. 1. Gelielmus de beneficiis in cap. raynultus 16. verbo, & uxorem nomine Adelasiam, num. 48. in fine, vers. quibus convenit testis divinus, de testam.; Quintilianus mendosus in conf. 55. n. 4. 5. & segg. Valenzuela t. 2. conf. 105. num. 90. vers. imò etiam, Spino in speculo testamentarum 3. gl. principali num. 32. Barbosa voto decisivo 33. lib. 2. num. 2. Schifordexberus in vindictis pro episcopatu silesia quæst. 4. &c. Plen Marius extellus in libro legum secularum cap. 69. notabili 90. ubi etiam demonstrat, collationes beneficiorum ecclesiasticorum factas exteris, quando adsunt naturales idonei, esse contra justitiam, jus divinum, & contra omnia alia jura, etiam contra bonum publicum, in hoc neapolitano regno.*

(52) vide Christianum lupum in notis ad Conc. rom. anni 1059. ubi etiam fatetur, quæd dignior digno sit praeferendus; verum animadvertit, quæd intra solos ejusdem ecclesiae, aut episcopalis ecclesiae clericos, aut monachos, aut facienda comparatio; & quousque illic reperitur dignus, dignior foris quam non debet, nec potest; quisquis quæsierit, digno illi gravem irrogat injuriam; quædque hic antiquissimus & universalissimus ecclesiae canon, sit in tempora omnino revocandus.

detto papa Giulio I. il quale si scagliò tanto fervorosamente contra Fozio, fino a farlo condannare dal generale Concilio di tutta la santa Chiesa; ha dipendenza *ex apostolorum traditione* (53) ; e perciò, essendo stato per violenza di Costanzo imperadore (seguace della setta di Arrio) creato vescovo di aleffandria Gregorio, ch'era vescovo della cappadocia, non battezzato, nè conosciuto in aleffandria; fù eziandio riprovata dal medesimo Giulio I. cotal elezione (54).

Per questa medesima ragione s. Ottato melevitano rinfiacciò a' donatisti, che non avean in roma un vescovo cittadino (55) ; s. Zosimo papa si riscaldò contro di Lazaro, e di Erote, ch'erano stranieri (56) : s. Ilario anche papa escluse Ireneo dal vescovado di barcellona, per la morte di s. Nundinario, antecessore vescovo, non ostante, che fosse stato senza contradizione eletto in suo luogo, sol perchè nazio non era (57) : il detto sommo pontefice Nicolò magno sgridò parimente per mezzo di sue lettere da per tutto, osservando, che si violava cotal ecclesiastica disciplina (58) ; e l' medesimo inculcarono papa Celestino (59), s. Lione magno I. (60), il pontefice Pelagio, all'or, che scrisse ad Eucarpo vescovo di messina (61), s. Gre-

go-

(53) *diff. p. Julius I. in epist. contra Photium apud cit. s. Arb. apal. 2.*

(54) prout ex epist. ejusdem pontificis Julii Latggetum ex Athanasio in cit. 2. apologia (*cit. lib. abb. omnia est istiusmodi ecclesiastica canon, aut istiusmodi tradito apostolica, ut ibi, in pace agere ecclesia, & episcopis concordibus cum episcopo alexandria Athanasio, immiser Gregorium peregrinum, & externum basilicem, neque alexandria baptizatum, neque plebi cognitum? Vide etiam cardinalem Baronium in annalibus ecclesiasticis ad annum Christi 341. Bosquetum in notis ad Dan. III. lib. 2. reg. 14. epist. 23. diff. Chelstonum supum in loco superius allegato, Thomassinum p. 2. de beneficiis lib. 3. cap. 35. num. 10. Gonzalez in capite nobis, ultimo, de clericis peregrinis.*

(55) *lib. 2. de schism. donatistarum, ubi doctissimus Albaspinus.*

(56) *Zosimus ep. 3. lib. 1. patuit, hoc, inobservatis ordinibus, plebe, clerique contradicente, ignotus, alienigenas, intra gallias sacerdotis vindicasse.*

(57) *epist. 2. & 3.*

(58) *cit. epist. 20. in appendice ad Epilonem, epist. 55. vel 657. ad Illudum, & epist. 4. ad Lotharium.*

(59) *epist. 2. cap. 5. & epist. 4. ad gallia episcopos, relato in can. nec emeritis 21. & in can. nullus 12. ubi glof. diff. 61. idem Celestinus in epist. ad episcopos aquila & calabria apud Henricum Junium in bibliotheca jura canonica.*

(60) *in epist. 88. & 100.*

(61) *in can. catinense 15. ubi glof. cit. diff. 62.*

gorio il grande in moltissimi luoghi (62), e (per tralasciare gli altri) Gregorio VII. (63), ed Innocenzio III. autore delle leggi canoniche in mille luoghi (64).

De' concilj poi (mettendo in disparte il già detto generale di santa chiesa per la controversia di Fozio) alleghiamo il Concilio generale di calcedonia dello anno 451. (65), il concilio aquisgranense dello anno 816. il concilio romano dello anno 829. il concilio di valenza dello anno 855. il concilio ticinese sotto Lione IV. il concilio VIII. di costantinopoli dello anno 856. il concilio generale lateranese (66), il concilio remense dello anno 1630. e' il concilio tridentino, il quale ad istanza degli ambasciatori della francia (67) per universale consentimento di tutti i padri, determinò di pubblicare la legge, che i beneficj non si conferissero agli stranieri, siccome ne testificano Soto (68), che fù al concilio presente, e Covarruvia (69). Ma niente si risolvette; imperciocchè, intento all'ora il concilio a riparare (70), e fermare sconcezze di maggior considerazione, tralasciò questa, ed altre molte, anche di qualche conto, perchè a tutto non potè dar compenso, per la dura e difficile condizione di que' tempi (71).

F 2

Ne

(62) lib. 1. epist. 14. 55. & 56. lib. 2. epist. 15. 19. & 33. lib. 4. epist. 1. 3. lib. 6. epist. 16. lib. 7. epist. 25. 76. 88. & 90. lib. 8. epist. 40. scribitur neapolitani, relata in can. studii 13. dicta dist. 61. et lib. 14. epist. 16. relata in can. obtinuit 14. ead. dist. 61. & deinde dicto lib. 14. epist. 18. valde tamen notabilis est textus ejusdem Gregorii in can. bene 16. eadem dist. 61.

(63) lib. 3. epist. 41. lib. 6. epist. 21. & lib. 9. epist. 2.

(64) registr. 13. lib. 3. epist. 154. & registr. 14. lib. 2. epist. 13. in quibus locis Bosquetus in nota. Idem Innoc. in cap. bona memoria 3. ubi doctissimus Alteserra de postul. prelatorum: quarum Innocentianarum auctoritatem utitur jurisconsultus Franciscus florentis.

(65) can. 6. ad. 16. relata in can. neminem 1. dist. 70. ibi: neminem absolute ordinari jubemus presbyterorum, naque diaconum, nec quemlibet in Ecclesiastica ordinatione constitutum; nisi manifeste in ecclesia sua civitatis, sive possessionis, aut in martyrio, aut in monasterio, hic, qui ordinatur, mereatur inordinationis publica vocabulum.

(66) relatum in capit. ne pro defectu 41. de electione, & electione potestate.

(67) prout habetur apud Thomasinum parte 2. de benefic. lib. 1. cap. 103. num. 10. & in lib. cui titulus memorie del Concilio di trento p. 174.

(68) de iustitia & jure quest. 6. art. 2. in 9. concl. ibi: responderetur, leges illas equissimas esse, quas usum de beneficiis, juxta paracitibus, quibus annexa animarum cura, ubique sanctas ecclesias, quemadmodum in tria. Conc. summo omnium consensu, me presente, consultabatur.

(69) praef. quest. cap. 35. num. 5. ibi: quod in Concilio trident. summo omnium consensu, consultum fuisse, testis est dominus Soto, &c.

(70) cap. quid. lib. 1. cap. 78.

(71) prout testatur idem Conc. trient. sess. 25. de reformatione cap. 21. & post illud, de quibus de frequ. comm. in praefatione cap. 19.

Nè è da trahsciare, che quai'ora i sacri canoni (ed anche Carlo, e Ludovico (72) imperadori) han parlato de' vescovadi, che non si diono, se non se a' nazionali, debbonsi intendere di tutti i beneficij, *ob rationem communem* (73).

Ed in un solo caso hanno i sacri canoni permesso, che si conferissero i beneficij agli stranieri, quando non si trovasse persona abile, e degna, o che fosse nata, o pur traesse la origine da quel paese; imperciocchè, trovandosi fra i nazionali persone idonee, giammai non sono state escluse nel concorso cogli estranei (74); per quel, che abbiamo nelle regole stesse della cancelleria apostolica, nelle quali espressamente si ritrova registrato (75): *Et similiter, ceteris paribus, oriundus non oriun-*

(72) capitul. lib. 1. cap. 78.

(73) glos. s. Gregorii magni ad epist. 19. num. 4. Abbas in dicto can. nullus 12. cit. dist. 61. Gregorius Lopez l. 1. verbo todo obispado tit. 15. parte 1. Barbosa dicto voto dec. 33. lib. 2. num. 4. Laurentius Landmesser de veteri clerico; Rota romana in calauritana de sequestro 28. Junii coram. Egypti; His attenda juris dispositione, naturalibus potius, quam extraneis, debent beneficia conferri, can. nullus 61. dist. 61. licet loquatur de episcopis, nihilominus ratio textus militat etiam quoad alia beneficia.

(74) textus in cau. in nomine domini 1. 23. dist. in can. obitum 14. 61. dist. in can. neminem 1. 70. dist. in can. episcopus 1. Et per totum 72. dist. in cau. oportebat 3. 70. dist. in cau. athenas 3. 2. dist. in cau. quid sit 5. 18. qu. 2. ibi: defuncto vero abbate, cujuscunque congregationis, non extraneus eligatur, nisi de eadem congregatione, quam sibi propria voluntate concors fratrum societas elegerit. Quod si aptam inter se personam invenire nequiverint, solenter sibi de aliis monasteriis eligant ordinandum. Ad stipulantur text. in cap. bona 11. 2. de postulat. pralatorum, in capit. quantalib. 14. de off. judicis ordinarii, in cap. de pro defectu 41. de elect. in cap. de nobis ult. de clericis peregrinis Et in c. fundamenta 17. §. digna de elect. in 6. Quamobrem secundum hac iura clara sunt responsiones ad textus, qui ab adversariis allegari solent in contrarium, in cap. ad decorem 5. de inst. Et in cap. significasti 18. de jure patronatus; siquidem, quod attinet ad textum in dicto cap. ad decorem 5. quicquid sit de responsionibus Petri march. de concordia sacerdotii Et imperii lib. 4. c. 9. num. 10. atque Gonsalesii in dicto cap. de nobis ult. nu. 8. de clericis peregrinis) dicimus, quod ex conventione inter venetos, Et gallos inita, aquod admissendi erant ad ecclesiastica beneficia veneti, francesi, aliique latini conditionis homines, qui constantinopoli domicilium transferebant, gratis indigenis parvulus exceptis, utpote qui heretici, schismatici erant; Dupin. tom. 10. biblioth. auct. eccl. cap. 5. Alteserra ad Innoc. in d. cap. ad decorem 5. de inst. lib. 3. Textus vero in dicto cap. significasti 18. optime, pratermissis aliis, respondit Didacus spino in specul. testam. glos. 3. in princ. num. 35. Et 36. his verbis. Unde ille textus intelligitur, ut procedat, quod in defectu clericorum, qui originarii sunt, non mirum si alii exteri admittuntur, in quibus requisita necessaria concurrant; Et num. 37. respondet idem auctor argumento, quod ducitur ex cap. venerabiles 37. de prabendis, ubi dicitur, quod apud Deum non est acceptio personarum habenda: docens, quod ille textus non agit de exte- ris, sed alienigenis, sed de quodam statuto, quo cautum erat, nobiles tantum esse admittendos: quod illo canone reprobat, quod scilicet apud Deum acceptio personarum non fit; sic glos. in astravan- ganti de prabendis; praterquamquod in text. fit mentio de solis personis idoneis, secus vero de ex- teris &c.

(75) in regula de concurrentibus; adnotat id etiam Barbosa cit. voto dec. 33. parte 2. num. 2. num. 5.

oriundo, & diocesanus non diocetano preferatur: Onde At-
tone secondo vescovo di vercelli (76) afferma, che chi ante-
pone i cherici stranieri a coloro, che sono paesani, antepone
Barabba a Cristo: e Claudio espengio (77) dice, che i cittadi-
ni nel dì dello universale giudizio si quereleranno contra gli
stranieri, applicando a tal proposito il detto della sacra scrit-
tura (78): *tunc stabunt iusti in magna constantia adversus eos,*
qui se angustiaverunt, & qui abstulerunt labores eorum: vi-
identes, turbabantur timore horribili, &c.

Si adatta parimente la grazia alla viva ed irreparabile forza di
più ragioni, delle quali

La prima è, perchè i cittadini con assai maggiore facilità, che gli
stranieri, possono adempiere il precetto della residenza, di cui
parlerem noi opportunamente nel seguente §., ch'è quel-
lo, che avvertiscono, non men i dottori (79), che le mede-
sime leggi delle spagne, ed infra queste, le leggi di Arrigo III.
(80), e IV. (81); dovendosi considerare, che se gli eccle-
siastici non son paesani (ch'è quanto a dire pratici della qua-
lità delle persone), e non risiedono ne' luoghi de' lor benefi-
cj, per osservare co' propj occhi la miseria altrui, e soccor-
rerla; è quasi impossibile, che per mezzo di vicarj, econo-

mi,

(76) lib. 2. de press. ecclesie.

(77) digress. lib. 2. cap. 13.

(78) sapientia cap. 5. vers. 1. & 2.

(79) *Althus T. bonasinus parte 2. de beneficij lib. 3. cap. 31. num. 2. & cap. 35. num. 1. post Abbatem,*
ac Sotum etc. item Salzed. in pract. cap. 54. nova adit. nu. 4. ibi: Tum quia hac potissimum erit cau-
sa, propter quam homines facilius incitantur ad residentiam: non enim pauci estimandus est in-
genitus amor, quem quisque ad nationem suam habet; Cavall. comm. contr. commun. quæst. 693. num.
35. ibi: quia presumptio est, quod naturales & originarii melius resident in beneficij, quam exte-
ri, qui cum magna difficultate relinquunt dulcem & amabilem patriam, & sic ista ratione natu-
rales & originarii preferri debent; adde Barbof. de voto dec. 33. nu. 13. parte. 2.

(80) in prag. sanction. apud Perez.

(81) lib. 1. ordinament. l. 19. apud eundem Perez.

mi, o sultituri, in loro assenza, possano adempiere la obbligazione della limosina (82).

La seconda è, perchè portan i paesani sopraffina attenzione a quelle chiese, ove sono stati nutriti, e nelle quali stan sepolte le ossa de' loro antenati (83), che dipoi han veduto, siccome anche ora le ravvisan con lagrime, e con cocenti sospiri, in man degli stranieri: li quali, non portando quello amore, che dovebbono verso un popolo lontano, e da essi non conosciuto, (*non parvi enim estimandus est ingenuus amor, quem quisque ad nativum solum* (84) *babet*), nè ad altro badando, che a riscuoterne il frutto, li abbandonano alla indiscrezione de' fittajuoli, per la ingordigia, o almeno per la trascuragine de' quali, si son veduti ogni giorno peggiorare i fondi, sminuire le rendite, profanare gli altari, e rovinare i monti ed i luoghi di pietà, con dispreggio delle cose più venerande e più sacre.

La terza è, perchè i cittadini, intendendo, e conoscendo meglio la lingua, ed i costumi della lor patria, meglio a quelli si uniformano (85). E perciò il card. Ugone, antico interprete de' sacri canoni, era solito affermare: *patronum debere presentare* epi-

(82) dicitur Chrysostomus orat. olymp. Cicero ad Torquatus. 6. epist. 1. s. Johannes Chrysostomus tomo 5. sermon. 25. cuius gratia auctoritas latinescit redditur. Hac de causa majores nostri, pro foribus ecclesiarum pauperes constituerunt, ut vel inhumanissimum & signissimum quoniam aspectus ipse egenorum ad commiserationem excitet: ubi enim stat chorus seniliorum, incurvorum, pannosorum, squalidorum, sordidorum, baculos tenentium, atque his agere se substantiantium, non quoniam oculis orbatorum, totoque corpore male malitiorum; quis tam saevus est, quis tam adimantinus, qui ad eorum grandævinitatem, imbecillitatem, cecitatem, aegritatem, habitus vilitatem, totque alia ad condolendum movenda, obdurare se, & insensibilis quae permanere? haec de causa pro foribus nostris sunt, ipso aspectu, magis quam ullis verbis possunt, ad beneficentiam provocantes eos, qui ingreditur.

(83) Abbas in dist. cap. bona il. 2. de postulatione praetorum, ibi: in loco, in quo reperiuntur idonaei, non debet praefici extraneus: est enim quis honorandus, & promovendus, ubi suam peregrinavit aetatem; neque debet alius obripere stipendia aliis debita. Confer d. Sotum in trañ. de just. lib. 3. q. 6. art. 2. ad 8.

(84) s. Thomas 2. 2. quaest. 63. art. 2. ad 4. cit. Sotus in trañ. de just. & jure lib. 3. quaest. 6. art. 2. ante decimam conclusionem.

(85) s. Augustinus lib. 12. de civit. Dei cap. 7. ibi: melius erit, si quis cum suo cane, quam cum homine diversi idiomatis conversatur; Azorius parte 2. lib. 6. cap. 4. Salzedus in praed. cap. 54. num. 4. in fine, dicitur Ludovic. guesf. q. 1. colum. 4. de idiomate ad regulam cancellaria, Azvedus dista l. 14. num. 16. Barbosa dista voto dec. 33. num. . . . vol. 2.

episcopo clericum ejusdem dioceseos, qui intelligat, & intelligatur (86).

La quarta è, perchè si considera, non esservi cosa più iniqua, e più ingiusta, che gli stranieri godano de' beneficj di coloro, i cui maggiori han fondato, e dotato i tempj, le chiese, ed i luoghi pii; nè più dura, e malagevol cosa è, ch'è l' sentire, che'l latte di una madre si abbia ad imbotare a' propri figli, per darli agli stranieri, i quali non disiderano altro, che'l latte e la lana, e non già il comodo e'l vantaggio de' cittadini (87).

La quinta è, perchè i beneficj sempre si debbon a coloro, li quali son più abili ed utili alle chiese; siccome ne ammaestrano i padri, ed i teologi: li quali (per qualche altra fiata è detto) han voluto, che per persona più degna non sia da intendersi, o il piu dotto, o il piu santo; sia nondimeno da intendersi colui, che piu assiduamente, e piu acconciamente può servire alla chiesa, alla quale è prefisso (88). Ma di grazia, chi è più utile alle chiese, e per conseguente più degno? uno straniero, o un paesano?

Le quali ragioni, ed altre molte, con assai maggiore forza furono esposte da Eduardo III. re d'inghilterra (in quel tempo cattolica), in una lettera scritta al sommo pontefice Clemente VI. (89), e furono eziandio repetite da Carlo VII. re

(86) Ita referunt card. Panor. in capit. significasti 18. de jure patron. P. Greg. thol. synagmat. jur. part. 2. l. 17. capite 4. Azorvus in recopill. legum hispania lib. 3. tit. 3. l. 14. nu. 25. & 26. cit. Ludovicus gomes in quast. 2. de idiomate ad regulas cancellaria; ibi: quis negabit, originarios melius conditiones hominum sua patria dignoscere, quàm quemlibet alium; judicat enim quis facile de his, quæ novit, ut dicitur 1. et bicorum; & divum Bernardum sequitur Antonianus in 3. parte summa tit. 2. cap. 2. §. 2. adde Dionysium gotofredam in l. in eccles. 12. Cod. de epis. & cler. cum dem P. Thobasum lib. 4. de republ. cap. 6. num. 1. Thomasin. par. 2. de beneficiis lib. 1. cap. 103. num. 11.

(87) gl. in clem. dudum 2. §. deinde verb. hujusmodi quoque de sepulchris, Azorius par. 2. lib. 6. quast. 25. vers. deinde, Azorv. l. 4. num. 12. tit. 3. lib. 1. nova recopilationis, Barbof. dispo. voto decis. 33. num. 12. Thobas. in dispo. lib. 4. de republ. cap. 6. cit. num. 1. ibi: aquum non est, ut extranei, qui nihil contribuerunt foundationibus et electionibus beneficiorum, proponantur incolis et regnicollis.

(88) 1. Gregorius magnus lib. 4. epist. 47. 2. Thomas quodlibeto 6. qu. 5. art. 3. et 2. 2. quast. 63. art. 2. in corpore, et cod. art. 2. ad 4. Natalis alexander in theologia dogm. lib. 2. cap. 6. regul. 20. Gennett. tom. 2. theolog. tract. 1. de benefic. cap. 4. quast. 11. adde Sotum de just. et jure lib. 3. qu. 6. art. 2. ante 10. conclusionem; ibi: nam, licet possent nonnumquam inveniri extranei meritis præstantiores; multo esset tamen ecclesia condempnanda, ut ambitionibus, et litibus, sibi molestissimis ac pestilentissimis, obviaretur; præterea, ut incolæ spe illa animarentur, liberos et litteris et moribus informare.

(89) apud Thomam WALSIGAMM in vita dispo. Eduardi, et apud DANIELM ALTSTETTEM in cap. bona memoria 4. et in cap. populationem 5. de postul. prelatorum.

re di francia (90) : e le medesime si osservan , non men nella epistola degl'inglesi ad Innocentio IV. la qual fu recitata nel concilio primo di lione (91) , che nelle leggi de' monarchi spagnuoli (92) , anche del glorioso Carlo V. (93) .

Ed ha finalmente la grazia per se l'autorità de' dottori: il raccoglimento de' quali pur troppo noioso diverrebbe a' legitori , perchè verremmo a formarne un ben grosso volume . Basterà adunque dire in questa scrittura , in cui altro fine non abbiamo , se non se quello di porgere un semplice ricordo a' dottissimi signori giudicanti , li quali hanno a disaminare la presente quistione delle commende , de' priorati , e de' bagliaggi della sacra religione gerosolimitana , che il comune sentimen-

(90) in proemio ejus pragm. sententionis , apud Didacum perex.

(91) tomo 11. concil. apud Philippum labé part. 1. fol. 664.

(92) l. 18. et 19. lib. 1. ordinamentorum tit. 3. apud supraddictum Perex.

(93) vide cit. Covarruviam praebitarum questionum cap. 35. n. 5. atque alios auctores hispanos; adde Martium cutellum, in specie scribentem de hoc regno , in Cod. legum ficularum cap. 67. notabili 70. fol. 616. , ubi has et similes rationes expendit ; ob quas in regno Neapolis pro bono publico , et vrgis nostri beneficio , non expedit , beneficia ecclesiastica exteri conferri ; subdens hac verba : commanem omnium sententiam esse , regnum istud , nisi hoc mederi curetur , in maximum discrimen casurum ; quod autr hoc pro suis patrocinis adnotarunt Guillelmus de benedictis , et Accedunt

to è a favore del regno, e seguentemente de' nazionali (94). Se dunque questa è la vera pura ed inalterabile disciplina ecclesiastica, intorno al conferire i beneficj, nè la podestà dispensativa del sommo pontefice si estende anco a questo, *ut scilicet liceat ei, quidquid libeat*; ma (parlando sempre con quella maggiore venerazione, che si deve alla santa sede) cotale podestà si ha semprenai a regolare dalla tradizione degli apostoli, e di s.Chiesa, dalla ragione, dalla giustizia, dalle leggi canoniche, e dallo antico universale sentimento de' santi

G

ti

- (94) *glos. in verbo de hoc mentionem, ibi: Item si de terra illa est oriundus, in cap. proponente 5. de rescript. Et verbo allenum in capit. bona il 2. de postul. pralatorum; Inn. in cap. quia diversitas. item 5. de concess. prabend. ibi: iustum est, ut episcopus provideat clericis in terra propria; abbas Panor. in dist. capit. bona il 2. num. 16. de postul. pralatorum, Odofred. in l. in ecclesiis 11. Cod. de episc. Et cler. num. 11. ibi omnes episcopi, Et alii pralati ecclesiarum, qui habent beneficia conferre, debent preferre clericos, qui habent originem de illo loco; Baldus in l. dno. Marcus 24. ff. de tut. Et curat. Mandos. in regula 6. cancell. qu. 41. Et 43. Paul. parif. conf. 38. num. 11. vol. 4. Rolland. a valle conf. 47. num. 67. vol. 1. Abulen. in trakt. de concil. par. 2. §. 36. fol. 52. Casur. lambertin. de jur. patron. lib. 2. par. 3. quest. 5. art. 4. Et 5. Roccus de curto cod. trakt. verbo honorificum, num. 47. et 48. Covarr. pral. cap. 35. num. 5. in fine; Ant. cucub. insit. major. lib. 4. tit. de elect. lib. 1. num. 88. Corras. de benefic. par. 3. cap. 5. num. 9. Hojeda de incompet. benef. par. 1. cap. 23. num. 83. Rebussus de nominat. qu. 7. num. 48. et 57. et in trakt. de parificis possessionibus num. 217. Solv. de beneficiis par. 3. qu. 26. num. 2. Gregorius lopez l. 13. verbo de aequal obispado tit. 15. par. 1. Spin. in specul. test. gl. 3. princ. num. 72. Acevedus l. 14. num. 9. tit. 3. lib. 1. recopilat. Flaminius parif. de resignat. benefic. lib. 4. qu. 7. num. 13. Salzed. in pral. cap. 54. novæ adit. num. 4. 7. 9. et 11. in fine, Mieres de major. par. 1. qu. 11. num. 289. cum seqq. et qu. 57. num. 100. Ceneda ad decretal. collect. 56. num. 7. Guttier. conf. 2. num. 23. et 24. Gonsal. ad reg. cancell. gl. 9. §. 1. num. 37. Cavallherommium contra communium qu. 693. num. 35. et 36. Fuscus de vifto. lib. 7. cap. 5. num. 12. Camillus borrell. in summa decif. tom. 1. tit. 20. num. 163. Perez de lara de amittor. et cappell. lib. 2. cap. 3. num. 19. et 20. Sotus de iust. lib. 3. par. 6. art. 2. ante decimam conclusionem, verbo enafitum. autem; Azor. insit. moral. par. 2. lib. 2. cap. 34. dub. 13. num. 19. Cened. q. 8. Gregorius lopez, Didacus perez, et Acevedus in commentariis ad portitas; Thomas Sanchez tom. 1. lib. 2. conf. cap. 1. dub. 8. Salgatus de supplie. ad S. S. par. 2. cap. 4. num. 38. et de reg. protell. par. 1. cap. 1. num. 2. Solorzanus de iure iudicium tom. 2. lib. 3. cap. 19. num. 25. et lib. 3. cap. 4. num. 50. Salcedus de leg. polit. lib. 2. cap. 15. Ofualdus ad donell. lib. 18. cap. 2. litt. L. Sebifordogberus tom. 2. ad Ant. fabr. trakt. ult. Petrus de marca lib. 4. concord. cap. 9. et 13. Altiferra lib. 5. differt. cap. 19. Diana resolut. moralium par. 1. trakt. 3. resolut. 6. Cassanau in catalog. gloria mundi par. 11. confid. 12. Rodriguez de ann. redd. lib. 1. qu. 17. num. 75. Dionysius gotofredus, Mornacius et Brunnennanus in d. l. in ecclesiis 11. Cod. de episc. et cler. Thomafius de benefic. part. 2. lib. 1. 103. et lib. 3. cap. 3. quest. 2. Follerius in conf. de off. iustitiarum conf. iustitiarum per provincias num. 5. regens Carolus tapia det. 14. supremi senatus italia num. 3. consiliarius Franciscus Roccus de off. rub. 2. de off. et ben. eccl. naturalibus regni concedendis, a num. 66. usque ad 71. Marinus cuellus in cod. legum secularium cap. 67. num. 70. et consiliarius D. Carolus petra ad ritus m. curia ritu 265. num. 150. tom. 3. qui etiam allegant Johannem Langsam, Guillelmum antonianum de frauendberg, Gasparum Klokium, Philippum Knipfchilde, et alios; comprobaturque hanc propositionem legis peculiaribus omnium fere regnorum, nempe polonia, gallica, navarra, aragonia, regni castella, aliorumque, de quibus legibus nos s. ultimo.*

ti padri (95), non ostante qualsivoglia ideata immemorabile consuetudine, che dalla corte di roma fiesi per gli stranieri opposta in contrario, sì, perchè mille e mille documenti si adducono contra la infinta e sognata consuetudine sudetta (96), ed i napoletani fin da' tempi, che il regno fu sottoposto al legittimo dominio de' Monarchi delle spagne, infinite volte si son lamentati contro agli stranieri, che loro imboilavano i beneficj; quando ogni un sà, che ad interrompere la prescrizione: *sufficiens est sola ac simplex populi murmuratio* (97); e ne han fatto essi quelle istanze, e que' ricorsi, che han potuto, e sono loro stati leciti (98); sì anche perchè, ove il pontefice ha creduto valersi della pienezza della podestà sua, giammai non ha potuto indurre prescrizione (99); conciosiecofachè *obedientia nullo unquam tempore præscri-*

(95) s. Bernardus lib. 3. considerat. 5. s. Thomas 2. 2. quæst. 100. art. 1. vol. 7. abbas card. Cajetanus; Dominicus Sotus lib. 3. de insti. & iure art. 2. ad 5. quæst. 6. Natalis ab alexandro. tom. 6. historia ecclesiastica saculo 9. & 10. cap. 4. art. 30. Atque hoc clare, ac rotundè quidem literis, facti sunt & illi ipsi prelati; atque cardinales, qui ordine pontificis Pauli III. consultationem quandam formarunt super abusibus; ibi: & quantam sanctitas tua spiritum Dei erudit (qui, ut inquit augustinus, loquitur in cordibus, nullo verborum strepitu) præbè novet, principum harum malorum inde fuisse, quod nonnulli pontifices tui prædesse, prurientibus auribus, ut inquit apostolus: Paulus, coaceruaverunt sibi magistros ad desideria sua, non ut ab eis discerent, quod facere deberent; sed, ut eorum studio & calliditate inveniretur ratio, qua liberet id, quod liberet & inde effectum est (præterquam quod principatum omnem sequitur adulatio; ut umbra corpus; difficillima quoque semper fuit aditus veritatis ad aures principum) quod confestim prodirent doctores, qui docerent, pontificem esse dominum beneficiorum omnium, ac ideo, quum dominus iure vendat id, quod suum est; necessario sequi, in pontificem non posse cadere simoniam. Ita quod voluntas pontificis, qualiscumque ea fuerit, sit regula, qua ejus operationes, & actiones dirigantur, ex quo proculdubio est, ut quicquid libet, id etiam liceat. Ex hoc fonte, sancte pater, tanquam ex equo trojano, irrupere in ecclesiam Dei tot abusus. & tam gravissimi mores, quibus nunc conspiciamus, eam ad desperationem ferri salutis laborasse, & manasse harum rerum famam ad infideles usque (credas sanctitas tua scientibus), qui ob hanc præcipuè causam christianam religionem deriderunt; adeo ut per vos, inquit, nomen christi blasphemetur inter gentes.

(96) vide Gregorium magnam lib. 2. epist. 11. & 19. lib. 7. epist. 25. lib. 8. epist. 40. & in nonnullis aliis epistolis, relatis a Gratiano dista dist. 61. vide etiam Inn. III. in capiti. quam nobis 19. de elect. glori. in can. quod autem ecclesias in fine, 16. quæst. 7. Alexandrum tartagnum, de imola tom. 4. conf. 74. num. 10. Andream de isernia in proemio confit. num. 5. & Raynaldum ad annum 1487. num. 11.

(97) dicitur Andreas de isernia in cap. regalia unic. qua sint regalia, in verb. extraordinaria collectio no. 62. Lsparulus lit. K. & Q. vide Johannem andream, Johannem fabrum, Ursillum, Afflidum, Cæpy, reg. Moles, & sexcentos alios, quos omittimus.

(98) ut videre est apud integra volumina gratiarum, capitulorum, & privilegiorum hujus fidelissima civitatis, præsertim in capitulis regis catholici cap. 2. & 26.

(99) card. Paorum. in capiti. bona memoria 3. num. 22. de postul. pralatorum, & in cap. quum nobis 14. de præscr. pt. Innocentius cronius in paratilis de præscr. tit. 26.

51

scribitur (100) ; maggiormente , perchè *præscriptio nunquam consistit sine aliena jactura* , & *sine quadam iniquitate* , idedque ecclesiastici , ad eam , quæ est contra *jus divinum & humanum* , confugere non debent (101) , ed in fine , perchè quel , che s'introduce contra la legge naturale , divina , e de' sacri canoni , non si ha a dire consuetudine , ma sì bene hassi a dire abuso e corruttela (102) : se (diciamo) tutte le già dette cose concorrono nel generale punto de' beneficij , in esclusione degli stranieri , anche contra la medesima romana corte ; di grazia , come , e per qual forte e fondato motivo la religione gerosolimitana , insieme col di lei gran maestro , non averà a soggiacere al medesimo giusto reale ed imperial rescritto del nostro invittissimo e sempremai augusto padrone ? Noi per verità non sappiamo capirlo ,

(100) omnes canonista communiter.

(101) Henricus arnsæus de jure majestatis lib. 2. cap. 2. num. 5.

(102) con. mala 3. cum novem seqq. disp. 8. can. quis 11. disp. 10. can. usus 1. cum seqq. disp. 11. can. scilicet 1. cum seqq. & can. omnia talia 12. disp. 12. cap. quum tantum ultima. de consuet. cap. consuet. 1. verbo rationabilia , de consuet. in 6. l. generaliter 26. de verborum obliq. s. Thomas quodlibeto art. 5. Notandum ad alexandro Theologia moralis & dogmatica lib. 3. parte unica regula 22. & in terminis terminantibus , Nicolaus papa in epist. ad Carolum caluum circa annum 865. & gloss. ad illas epistolas a. Gregorii magni lib. 2. ep. 19. ubi quod contrarius usus familiarissimus forsan crassus , dici debeat violatione canonum temeraria , & illum necesse sit extirpare . Hinc Rebuffus , Durandus , & Azoridus in locis superius allegatis , edocent , dispensationes ad favorem alienigenarum , nullas atque invalidas dici debere , ad stipulatur dñs Thomastus part. 2. de sentent. lib. 1. cap. 100. ()

III.

Viè più cresce la ragione del regno, dal considerare, che son le commende, i bagliaggi, ed i priorati della sacra religione di malta, stretti, anzi strettissimi beneficj regolari, ch'è quanto a dire, beneficj, che con assai maggiore esattezza richieggon la residenza, la qual non si può avere, se non se da' nazionali.

PER far conoscere la verità di questa proposizione, diciam dinanzi ad ogni altra cosa, non poterli quistionare, che le commende, i bagliaggi, ed i priorati della sacra religione di malta, sieno stretti, anzi strettissimi regolari beneficj, e che di quelli non sien capaci, se non se i professi del medesimo ordine, o coloro almeno, che son vicini a professare, *suscepto tamen habitu*: sicome, dopo Barbazia (1), Pietro rebuffo (2), Renato koppino (3), ed altri molti, lo ci avvertisce il detto cardinal de Luca (4), alla di cui autorità non crediam, che

(1) in cap. in nostra 32. num. 80. de scriptis, in clementina causam 3. columna 51. de elec.

(2) in dicto tract. nominationum cit. quasi. 15. num. 16. ibi: Preceptorum s. Johannis hierosolymitani dicuntur beneficia ecclesiastica &c. quia regularibus sunt conferenda, s. volumus de collat. in concord. facit clementina quia contingit, s. promissa, de religiosis domibus, ubi ista excipiuntur ab aliis.

(3) politica eccl. lib. 1. tit. 2. num. 6. ibi: sunt enim illa militarium ordinum certis addita familiis, nec ad extraneos conferri possunt. Hinc nonnulli etiam milites orantes, alii milites militantes &c.

(4) sub tit. miserationem eccles. disc. 54. num. 21. ibi: commenda, qua sunt in religione s. Johannis hierosolymitani, aliisque similibus religionibus militaribus, qua sint verè tales, quia nempe earum professores emittant tria vota substantialia; idèque sint veri religiosi, juxta distinctionem, de qua bond. disc. 92. de jurisdic. ac etiam disc. 1. de regularibus, & alibi; ipsoque species commendarum non cadunt sub hac inspectione, quoniam reverà sunt beneficia regularia, ita pro quodam loquendi usu in religionibus militaribus nuncupata, ad differentiam dignitatum, qua explicantur sub vocabulo prioratum & bajulvatum, atque de his agitur pluries sub tit. de beneficiis praesertim disc. 68. & 69. Consonat idem auctor sub tit. de pension. disc. 42. nu. 2. ibi: in beneficiis regularibus (loquitur de Luca de commendis &c. religionis praedictae) professio est species clericatus, qui in beneficiis secularibus necessarius est; Consultat ad regulam 8. Gl. 3. num. 78. Gertius part. 7. cap. 10. num. 20. Burattus dec. 390. & 463. Adde eundem card. de Luca sub eod. tit. de pens. disc. 92. & sub tit. de fideicom. disc. 8. num. 11. ibi: commenda militaris, seu alia regularis, obtineri non possunt, nisi per professos, vel saltem habiles ad profectendum, suscepto habitu &c. Milites igitur, qui aliam religionem ingrediuntur, deperdunt has commendas, donec prioratus, bajulvatusque. Quod in fortioribus terminis commendarum militaris religionis s. Stephani (qua improprie est religio) adepti dicitur Franciscus anselmus conf. 23. num. 34-35. & 38.

che gli avverfarj debbon resistere ; anzi si hà ciò dagli ordinamenti della religione stessa (5).

E, quantunque le collazioni di cota' beneficj , e le riserbe delle pensioni a favore de' cavalieri di questa religione , sien tutti concepiti colla formula *ad vitam* : la qual'è certamente contraria , ed opposta alla natura , e qualità de' beneficj regolari ; non essendovi , chi non sappia , che ove non vi sia la dispensa del sommo pontefice , son tutti i beneficj regolari , manuali , ed ubbedienziarj , a differenza de' beneficj secolari , che son collativi , e perpetui (6) : siccome, oltre i termini generali delle commende di altra qualsivoglia vera religione , spezialmente ne' termini delle commende , e de' beneficj della religione, di cui facciam parola, nè ammaestrano i dottori (7).

Nientedimeno risponde il citato card. de Luca (8) , che ciò non addivene *ex intentione immutandi beneficiorum naturam manualetm , ac obedientiarum ; ideout resultet actus infectio ; sed ob magis frequentem contingentiam , quod nonnisi in casu magna demerentia , commenda , ac beneficia , seù pensiones de facto sunt ad vitam , quatenus incompatibilis transitus ad majora non causet vacationem : non tamen exinde adempta dicitur potestas religionis , ex causa adimendi : neque manualis , ac obedientiaria natura immutatur ; ita , adhibendo dictum terminum , seù loquendi modum , a communiter accidentibus.*

Di-

(5) dictus card. de Luca sub cit. tit. de pensionibus dict. disc. 42. num. 1.2. & 3. libi: dispositum statutum religionis hierosolymitana cap. 7. de commendis , ut pensiones super commendis reservari non possint , nisi ad favorem militum professorum ejusdem ordinis , quod etiam conforme est juris dispositioni , circa dictas commendas , vel alia beneficia regularia , ut eorum qua administrationem requirunt non sint capaces , nisi jam professi ejusdem religionis etc. ; idque ad instar beneficiorum recte statutum est in pensionibus ; quoniam , licet ista importent quid merè temporale , unde de scribo iure laici quoque illarum habiles existant ; de recepto tamen ecclesia , seù curia syle , reservari non solent , nisi clericis , ut pluries in praecedentibus , ac sequentibus advertitur ; adeout , tam super incapacitate laicorum , quàm super amissione ratione matrimonii , vel militia , sub professione in religione (ubi agatur de secularibus) vel de libi , cum beneficiis seù in omnibus symbolizare videantur ; & in specie , de incapacitate saecularium , vel aliorum ordinum regularium , obtinendi pensiones super hujus religionis commendis , dignitatibus , & beneficiis , absque expresso magni magistri , totiusque conventus consensu ; disponitur in const. 9. Pil IV. confirmatoria alterius constitutionis Clementis VII. §. 39. & in const. 60. Gregorii XIII. idemque dict. card. de Luca edocet sub cit. tit. disc. 92.

(6) dictus card. de Luca sub tit. de beneficiis in summa rubrica 49. num. 297.

(7) inter quos Mohadus dec. 10. de causa possessionis , & proprietatis , Rot. rom. apud Seraphinum dec. 1396. & ead. Rot. dicta dec. 578. nu. 2. part. 1. recent. , repetita dec. 568. par. 3. recent.

(8) sub dicto tit. de pensionibus dicto disc. 42. num. 8.

Dice adunque il card. de Luca , e dice assai bene , perchè dice quel , che in fatti non può negarsi ; cioè : che *in religione hierosolymitana* (son queste sue parole , che registra in molti altri luoghi delle sue (y) opere), *vel similibus militaribus , in quibus commenda , ac prioratus , & dignitates , non sunt ex mera gratia , sed potius ex iustitia , ratione antianimitatis , vel benemerentia , atque dantur in titulum regulariter ad vitam . Hinc proinde , quamvis ratione obedientia dicantur manualia ; attamen id procedit largè , ac improprie , ob compatibilitatem cum obedientia ; sed sine causa non datur remotio , atque aliàs appellatur , vel habetur recursus ad superiores ; quoniam de facto regulari videntur , magis jure beneficiorum secularium , ut advertitur , præsertim decis. 473. num. 10. & seq. parte 5. recent. & in aliis ibidem ; atque si a denegatione , beneficia assequendi , sed a gratificatione alterius concurrentis , datur formalis appellatio . Concordat in tit. de canonicis disc. 21. num. 19. , cum examine gravaminis , & an uni , vel alteri ex concurrentibus , beneficium sit de iustitia debitum ; ut patet ex iis , quæ habentur supra in duplici melevitana discurs. 68. & 69. multo magis & absque dubio , ubi agatur de amotione , quæ in religione , ac similibus , non est practicabilis sine injuria , ac dedecore .*

E per questa ragione , i cavalieri religiosi di malta , che non godono , se non se di cota' beneficj regolari , son de' beneficj secolari , e delle pensioni ecclesiastiche sopra i beneficj secolari , incapacissimi (10) . Anzi per questa ragione stessa , siccome la professione , che si fa nella già detta religione gerosolimitana , estingue tutte le altre pensioni , antecedentemente avute sopra i beneficj secolari (11) ; così , se dopo il nõviziato , costoro non faccian solenne professione , non posson (per quel , che più sopra è detto) ritenere quelle pensioni , che *tempore novitiatus* hanno avuto dalla religione , *intuitu certè illius*

(9) sub tit. de beneficiis disc. 97. num. 22. & in summa ejusdem tituli disc. rubr. 40. num. 296. & rubr. 41. num. 330. & seq. , & sub tit. de canonicis disc. 21. num. 19.

(10) Barbosa de episcopis allegat. 4. , & alii moderni collectores passim ; discord. de Luca in adnot. ad 1. Constitutum trident. disc. 13. num. 9.

(11) idem auctor sub tit. de pens. disc. 44. num. 4.

timis professionis emittendae , quae postea secuta non est (12) .

Or, dimostrato , che le commende , i bagliaggi , ed i priorati della sacra religione di malta son veri , anzi veracissimi beneficj regolari ; rimane presentemente , a far chiaro , che per questa medesima ragione richieggon con maggiore esattezza la residenza di quel, che la richieggon gli altri secolari beneficj, la qual residenza non si può ottenere , se non da' regnicoli e nazionali .

E , per far toccar co' mani cotal verità, ci fa uopo, prima di ogni altra cosa, dar quel competente saggio della necessità della residenza, che han quelli; cioè: i secolari, per far poi passaggio alla particolare inevitabile obbligazione , di risiedere in questi , de' quali è la quistione .

Convien dunque ricordare , che , quantunque comunalmente i beneficj sien divisi in due spezie ; cioè in beneficj curati , ed in beneficj semplici ; e questi secondi si suddividano in due altre spezie , una delle quali *est eorum , quae sub hyerarchicorum genere continentur ; quorum manent functiones & officia necessaria sunt , ad curam & administrationem gregis christi , licet eis animarum curatio non sit annexa ; illaque possidentes operam ac ministerium praebent episcopis , aliisque curandorum animarum sarcina oneratis ;* a' quali similissimi sono gli altri sacerdozj , che non per altra ragione chiaman beneficj *servitorj*, se non se, perchè *praestimatorum nomine* (13) , han seco alquante porzioni assegnate a' cherici, *titulo tantum clericali, atque spiritali non tamen pro altaris ministerio, sed ad studiũ* : e l'altra subalterna spezie è di que' beneficj semplici, che non si annoverano, nè frà i gerarcici, nè frà i *servitorj*; nulla però di manco ci protestiamo, che non parliam, quel nè de' curati, nè de' gerarcici, e nè meno de' *servitorj* (della qual natura , egli è ben notare , che sono buona parte de' beneficj del regno) ; sapendo ogni uno , che ciò che sia della quistione sorta prima del concilio da trento , se

la

(12.) sub dicto tit. de pens. cit. disc. 42. per totum , praestitum num. 12.

(13) Vasquius de beneficiis cap. 4. §. 2. tit. 2.

la residenza , quantò è a' beneficj curati , fosse , o nò *de jure divino* ; non sembra , che dopò il concilio sudetto (14), possa più diffcultarsi di questo punto ; maggiormente , perchè chiari sono i passi della scrittura , che lo risolvono (15) : il che ha eziandio luogo ne' beneficj gerarcici , *quorum sacerdotes sunt etiam de clero ministerii* (16) : e , quanto è a' *servitorj* , richieggon questi la medesima residenza , se non per diritto divino , almen per legge naturale , siccome avvertiscono i dottori (17).

Per la qual cosa , entrando a parlare di que' semplici beneficj , i quali , nè frà gerarcici , nè frà *servitorj* , possono annoverarsi ; egli è certo , ch' eziandio questi richieggon la residenza , per que' motivi stessi , che più sopra abbiamo addotti , in comprovazione del generale punto , che riguarda il conferire de' beneficj a favor de' nazionali .

E' (diciamo) necessaria la residenza per la legge di natura ; imperciocchè la legge di natura stessa (e parliam quì della secondaria , ch'è quanto a dire , di quel medesimo lume di ragione , che il signore Iddio ha scolpito ed impresso negli animi degli uomini) ne ammaestra , *ex partibus conventisque fundationum , & ex fide ac munere necessario beneficiariorum , dari beneficium propter officium ; & sine officio , hoc est sine ministerio , beneficium considerari non posse* .

E per gli termini di questo medesimo diritto , dopo il concilio coloniese II. dello anno 1549. sotto Adolfo arcivescovo , lo ci avvertì il glorioso s. Tommaso di aquino (18) . Perlochè il dot-

(14) *sess. 6. de reformat. cap. 4. & sess. 23. cap. 1.*

(15) *Hamos, &c. cap. 8. vers. 11. & 12. Ezechielis, &c. cap. 34. à vers. 2. ad 21. & in novo testamento passim.*

(16) *ut passim habetur in divi Pauli epistolis.*

(17) *Angelus in summa verbo cler. §. 1. sylvester verbo residentis quest. 2. Gabriel in 4. dist. 15. qu. 8. art. 3. dub. 2. Navarrus in summa latina cap. 25. num. 120. Vasquius dist. cap. 4. §. 2. dub. 1.*

(18) *quodlibeto 10. quest. 7. art. 2. ubi naturali hoc jure fundat necessitatem residentis in simplicibus beneficiis ; & inter alia dicit . Sequitur etiam in aliquibus defraudatio voluntatis testatorum , qui ad hoc aliqua bona ecclesiis contulerunt , ut certus numerus Deo deservirentium ibi esset.*

dottissimo Claudio la place (19), a lungo e fortemente sostenne cotal verità : e sono del medesimo sentimento Soto (20), Salzedo (21), Guglielmo parisiense (22), Natale di alessandro (23), Zegero-bernardo van - espen (24), e la Rota romana stessa (25).

Anzi il detto Claudio la place affai al nostro proposito soggiugne (26) : *quid urgebo nomina titulosque abbatum , prioratuum , & hujusmodi , quorum manifesta sunt instituta prima , pia , religiosa , & residentia , fidelitatisque maxima ? unde ad hodiernam demum licentiam , abusum , abominatorem , detorta sunt , &c. non sanè in meliùs , atque ad publicam ecclesie utilitatem , & necessarium gloriae divinae bonum , aut studiosiorem curam ovium Christi , & pauperum rusticorum , quibus non est par frangat panem ?*

E' altresì necessaria la residenza ne' sudetti beneficj , per legge

H

ge

(19) de singularitate beneficiorum cap. 3. §. 2. arg. 3. ibi : existimo autem , dato mihi quovis iudice idoneo , nec praedicti quicquam in contrarium afferente , idem planè convinci & comprobati posse de beneficiis omnibus , curam animarum non habentibus ; sed (ut vocant) simplicibus ; puta : abbatibus in commendam perpetuam datis , prioratibus , cappellanis , & aliis similibus ; quod de canoniciis & beneficiis duplicibus est demonstratum , eadem nimirum ratione , & lege natura , pro utrisque militante ; quàm ex patris , conventisque foundationum , & fide & munere necessario beneficiorum repetivimus , statuente , nemine reclamante , beneficium dari propter officium -- Et inserit idem auctor. Signa jam , & monumenta sunt certa , quod fundatores illic te , beneficiarie simplex , sacris operari , ministeria tua prestare , stipendia tua mereri , voluerint , non in urbibus primariis , in aula , in alienis ejusmodi occupationibus , gratioribus , commodioribusque , quibus certè nemo unquam assuevit , impatiensque , quod voluerint illi se suis stipendiis servare , aut comitatum praeberè , & de suo luxuriari , & superbire , aut suis certè commodis , ac privatis negotiis (nam minima de malis praescribo) spreta & violata sua voluntate , succurrere de suo , inquam , quod illi pòd ad sacros usus divini cultus , precam , auxillorum spiritualium , bona conversationis exempli , vel adificationis suorum , vel civium , vel subditorum , ac vicinorum , Deo voverunt , ac dedicarunt , &c. ac denudè Furibus semper aliquid exstulit ad iudicium , dicit alicubi Tertullianus ; ita semper ex ruderibus ipsi praedictorum rectorumque simplicibus istis beneficiis , velint nolint , relictum est plusquam satis signorum , consuetudinum , monumentorum , voluntatis & constitutorum fundatorum , ut in suis beneficiis fidem praestent sacri sui ministerii , atque in id operis assidue resident , incumbantque -- Prosequitur hoc idem argumentum ad iure naturae Claudius la place cit. §. 2. arg. 4. fol. 155. & 159.

(20) de iustitia & iure lib. 10. quaest. 3. art. 2.

(21) l. poll. lib. 2. cap. 12. num. 18.

(22) traët. de collat. benef. cap. 6.

(23) theologia dogmat. & moral. lib. 2. regul. 18.

(24) juris ecclesiast. universi par. 2. tit. 18. num. 23.

(25) dec. 182. nu. 6. part. 8. rec. ubi habetur , quod residendi necessitas in beneficiis imponitur , sive expresse , sive tacite , ex onere per fundatorem in iurisdicte allegat Laram de anniversariis lib. 2. cap. 8. nu. 43. post Azor. iustit. moral. lib. 10. cap. 24. vers. quaritur ad finem , & eandem Rot. eorum reverendissimo Urgell. dec. 12. num. 6.

(26) diùo §. 2. arg. 3.

ge divinas in vigore della quale ogn'un sà, che *dignus quidem est operarius cibo suo*, & *qui non vult operari, non manducet* (27); ed oltre di detto Concilio coloniese dello anno 1549. sotto Adolfo arcivescovo (28), a pieno la ci dimostrano Cristiano lupo (29), il Tommasino (30), Claudio fleurì (31), e'l padre Ginetti (32), per tralasciare gli altri, che teste abbiamentovato.

E per ultimo, richiedesi cotal residenza, per universalissimo sentimento de' sacri canoni; e de' sacrosanti concilj.

Richiedesi (torniam a dire) per ordinamento de' sacri canoni; perchè la ci prescrivono Gregorio magno (33), Ilario (34), Alessandro III. (35) Innocenzio III. (36) Gregorio II. (37) Gregorio IX. (38) Urbano V. (39) e Giovanni XXII. (40).

E richiedesi eziandio per determinazione de' sacrosanti concilj; infra i quali, alleghiamo il Concilio niceno I. dello anno 325. (41) il Concilio calcedonese ecónomico (42), lo arelatese II. (43) il sardicese (44), il toletano I. (45) lo Antiochese (46),

lo

(27) *dictus Paulus 1. ad corinth. cap. 9. vers. 13.*

(28) *proit referunt dictus Glandus la piace di R. cap. 3. §. 4. arg. 2. & citatus Natalis ab alexandro ubi supra.*

(29) *in scholitiis ad sextum canonem Concilii chalcedonensis, & in scholitiis ad quintum romanum Concilium sub Greg. VII. can. 20.*

(30) *part. 2. de beneficiis lib. 3. cap. 9. nn. 5. & 8. & part. 4. lib. 2. cap. 60. num. 1.*

(31) *in libello, cui titulus: institution. aut drit ecclesiastique part. 2. cap. 2. §. in fine.*

(32) *tomio 2. deologia tra B. 1. de beneficiis cap. 1.*

(33) *lib. 7. epist. 67. ad Caleritanum episcopum.*

(34) *epistola prima ad terracunen. episcopos.*

(35) *in cap. conquirente 6. de clericis non residendis.*

(36) *ad Zamaensem episcopum in capit. quum secundum 16. de prebendis & dign. & ad patriarch. constantinop. in capit. inter 10. disto tit. de cler. non resid. & ad archie. panormitanum in capit. vntua 11. cod. tit.*

(37) *in cap. ex parte 13. disto tit.*

(38) *in cap. super inordinata 35. tit. tit. de prebendis & c. in capit. quia ultimo, de receptis in 6.*

(39) *in sua constit. anni 1365. & in suis litteris ad Tholosum & Narbonensem archiepiscopos, eod. argumento laiti.*

(40) *in extravaganti execrabili unica, de prebendis & dignitatibus.*

(41) *can. 16.*

(42) *can. 6.*

(43) *can. 13.*

(44) *can. 30.*

(45) *can. 5. relatum in can. ult. disto 42.*

(46) *can. 3.*

lo aquisgranese (47), il cartaginense V. (48) il vormaciese (49), il melfese dello anno 1089. sotto Urbano II. (50) il piacentino dello anno 1095. sotto il medesimo Urbano, il Concilio claromontano (51), il londinese dello anno 1125. (52) il lateranese III. (53) il burdegalese dello anno 1255. (54) il Concilio di ravenna IV. dello anno 1317. (55) il Concilio lateranese IV. sotto il detto Innoc. III. (56) il Concilio di angio' dello anno 1365. (57) il veterenese dello anno 1367. (58) il Concilio frigiese dello anno 1440. (59) ed altri molti.

Nè anticamente alcun cherico poteva ordinarfi *absolutè ac simpliciter*, ovver *απολυτως* (siccome dice s. Paolo), se non si ascrivea ed intitolava a qualche certa e determinata chiesa (60); anzi niun cherico potea alimentarsi colle rendite della chiesa, senza aver personale impiego in quella; e perciò tutti eran sottoposti alla legge della residenza; giacchè, anche i beneficj semplici, *officia, opera, ac ministeria* si appellan dal detto apostolo s. Paolo (61), e tutti i beneficiati *operarij dicti sunt*; d'onde nasceva, che aveano a servire di persona alle chiese loro, e non già per mezzo di vicarij, economici o sostituti; *quam indignum reputaretur, conductitiis presby-*

H 2

teris

-
- (47) can. 71.
 (48) *relatum in can. si quis 26. causa 7. quæst. 1.*
 (49) can. 19.
 (50) can. 9.
 (51) can. 15. & 28.
 (52) can. 8.
 (53) can. 34.
 (54) can. 3.
 (55) rubr. 9.
 (56) capit. 30.
 (57) can. 16.
 (58) can. 18.
 (59) can. 6.
 (60) can. santissimo 2. dist. 73.
 (61) *passim in suis epistolis.*

*teris ecclesiam Dei committi (62): e di qualsivoglia forte si fossero i cherici, non poteano, per cotat'inviolabil legge della residenza, lasciar le chiese loro, andarsene altrove, o passare da una chiesa ad un'altra, senza le lettere dimissoriali (che altri confondono colle commendatizie) del proprio vescovo (63), e riputavansi, *tanquam proprii homines sui episcopi, tanquam ei debiti, & hominibus obstricti, non dissimiles a vassallis*; anzi si avevano, *ac si essent adscripti glebae* (64).*

Perciò niun cherico potea annoverarsi nel cattedrolo di due chiese

(62.) *can. nh. causa 21. quæst. 2. Concilium Lateranense III. can. 23. relatum in cap. quia 3. de cler. non resident., Alexander III. in cap. relatum 4. eod. tit. consonant Damasus papa epist. 4. qua ejus nomine circumfertur tomo 1. concilior. pag. 164. Inghenensis archiepiscopus Guilelmus peraltius tom. 2. de avaritia cap. 11. §. 2. papienfis cardin. Jacobus epist. 349. & 348. ad card. Mam. Lessius lib. 2. de beneficiis cap. 34. dubio 29. num. 154. Johannes ecclius homilia 2. de s. Stephano, Claudius espengauis digest. lib. 3. cap. 21. litt. B. & cap. 22. litt. D. Gregorius Lopez in par. 1. tit. 16. l. 16. gl. 16. ibi nota, quod de fure commun. etiam beneficia simplicia requirunt residentiam, & neque sufficit deferre peraltium, ut probatur in cap. penult. de clericis non residentibus, & ibi notat Abbas in 4. notabili, vide per eum ibi, et in cap. fin. in eod. tit. & cap. ad hoc, & in cap. quum ignores, de probendis. Ad stipulantur etiam Cujacius ad cit. tit. de clericis non resid. latè (in finitiss. propemodum aliis adductis) Franc. ansaldus conf. 7. a num. 1. ad 5. & num. 10. 20. 21. 23. 25. 30. & 33. & conf. 13. num. 43. Alphonfus alvarez, guerrerus, reg. conf. & in regno nostro camera summaria praesid., in ejus libro colonia impresso, cui tit. Theaurus christiana religionis, cap. 34. de pluralitate benef. Claudius laplace dist. tract. cap. 1. praeognit. 32. & 33. (cap. 5. antiq. §. 10. ex c. 10. Faenza. non est cap. ex parte 8. eod. cit. tit. de clericis non residentibus, &c.*

(63.) *quemadmodum habetur in can. Apostolorum 12. & 13. edocent etiam Gelasius papa epist. 1. cap. 23. & Leon pontifex epist. 85. ad Nicet. aquileans. episc. in fine, consonant can. dua sunt 2. causa 19. quæst. 2. capit. tua nos 1. & capit. tua fraternitatis 3. de cler. non resident. cap. litteras 23. de temporibus ordinationum, & passim alii canonici, in aliis multis locis voluminum decreti Gratiani, & decretalium. Item Synodus obalcedoniensis can. 5. 13. & 20. sardineensis can. 9. patiensis sub Ludovico & Lothario can. 20. et 36. carthaginiensis can. 23. et alia plura concilia, qua colligit Antonius Augustinus in epitome lib. 7. tit. 10. 11. et 12. et lib. 8. tit. 30. 31. 32. adde etiam Justinianum novella 6. cap. 3.*

(64.) *hoc exemplo, dulto ex l. quum satis 23. aliisque, Cod. de agricolis et censitis lib. 11. utitur hispalensis Concilium 11. adversus desertores clericos, et erroneos, eorumque perniciam, ac viciandam. Vide Thomafinum part. 2. de beneficiis lib. 1. cap. 4. num. 9. et 15. Bosquertum in notis ad Innoc. III. lib. 2. regestro 14. epist. 49. dictum Claudium laplace cit. tract. cap. 1. praequisitionum §. 2. ubi: quorsum ista, inter alias, diligens et provida ecclesie disciplina, de perpetua additione clericorum suis monasteriis, ac titulis ecclesiasticis? nisi quoniam in id unum intendunt omnes, et attributam provinciam curam religionis et impense gererent, nec officium unquam boni clerici in illo ministerio suo, et statione quasi militari, desererent? et denuo idem auctor cap. 3. §. 4. art. 2.*

se (65), e nemmeno intitolarsi di due ufici, ovvero benefici (66); e coloro, che per infermità non eran idonei, non si poteano, siccome non si posson, ricevere (67); per la ragione chiarissima, imperciocchè, non solamente frà il vescovo, e la chiesa si contrae matrimonio spirituale, ma anche frà i chericici, e le chiese loro, *conjugale quoddam vinculum spiritualiter contrahitur* (68): *neque officii nomine solam intelligitur horarum canonicarum recitatio, quæ vulgò vocari solet officium divinum juxta decretum Concilii generalis lateranensis sub Innocentio III. celebratis veràm etiam intelliguntur*

(65) *can. clericus 1. causa 21. qu. 1. Conc. chalcedon. part. 2. a. 4. can. 10. & 20. aliis 19. relatum in can. clericum 2. dista causa 21. quæst. 1. Concilium nicanum 11. a. 8. can. 19. Concil. claromontanum sub Urbano II. can. 12. & seqq. Concilium lateranense III. sub Alexandro III. decreto 14. & 18. Johannis VIII. epist. 273. ad archiepiscopum Ravennatem; Bosquetus in notis ad epist. Inn. III. lib. 2. regest. 14. epist. 157. Cujacius in disto capit. quia 3. de clericis non residentibus ibi: idest, in duarum civitatum ecclesiis ministerium religionis impendere non potest; Cujacii verò ratio hac est. Negotiationis enim, ut ibi dicitur, & cuiusmodi turpi lucri, hoc est proprium, & a christiana religione alienum est, & omnino avaritiæ contrarium argumentum, si quis afflisset prabendis plures, plura beneficia, ministeria, dignitates, episcopatusque plures: quinimodò nemo duobus monasteriis, ut abbas; præesse potest; can. num. 21. qu. 1. Usurpare hic liceat vocem illam de vasa collectam graduum & πρὸς τὴν, una ecclesia, unius sacerdotis, ut scriptum est in cap. 15. infra tit. proximo. et inferius tacem Cujacius: nec minus mihi monstruosi videntur, qui tot personas in ecclesia subsistent, quàm Briareus ille, qui manus centum habuit, ut est in fabulis, ac Geryon, quem tritum fuisse corporum perhibent.*

(66) *confer & qua de pluralitate beneficiorum, sive de spirituale polygamia, habetur ex divo Gregorii epist. relata in can. singula 1. dist. 89. ad stipulantur 5. Bernardus in lib. de precept. & dispensat. cap. 2. & 3. dicitur Thomas quodlibet 9. art. 19. ibi: sequitur etiam inæqualitas, dum unus pluribus beneficiis abundat, & alius nec novum habere potest 3. Carolus Borromeus in Const. 5. iniectionis, ubi decrevit, quòd, obtinente aliquo duobus beneficiis, licet ex eorum redditibus se sustentare nequeat, ei ad tertium non pateat additus, ut ex aliis ecclesiæ mediolanensis pag. 148. 269. 274. & alibi. Item Bonus moriceus (qui divo Bernardi theologiae illustravit) in summa christiana part. 1. quæst. 19. Auctor lib. instruat. virorum ecclesiasticorum a Johanne pamelio editi, Udalricus argentoratensis, sive de argentea, in summa theologia; Panorm. in capit. dudum 2. de elect. &c. Thomas de vio, sive Cajetanus, in summa, verbo beneficium, §. mortale, §. totus de iustis. & iure lib. 3. quæst. 6. art. 3. vers. quia verò DD. Dionysius carthusianus in tract. de beneficiorum pluralitate. Peraltus in summa de virtutibus & vitis tract. de avaritia cap. 90. Wilhelmus parisiensis tract. de vitis & peccatis cap. 9. & de collat. & pluralitate beneficiorum cap. 6. Card. toletus de instruat. sacerdotis, & peccatis mortalibus lib. 5. cap. 80. Navarrus in summa latine cap. 25. num. 125. & 129. & in manuali cap. 25. de peccatis clericorum quoad beneficia, a num. 225. usque ad 129. ex divo Thoma, Lessius de iust. et iure lib. 2. cap. 31. de beneficiis disp. 27. num. 130. eand. Bellarminus in admonit. ad nepotem, et in opusculo ad Clemen. VIII. de officio primario summi pontificis ex eod. divo Thoma; Layman. lib. 4. theologia moralis tract. 2. de ecclesiasticis beneficiis cap. 8. de pluralitate, assertione 1. Petrus cantor in verbo abbas cap. 31. 32. 33. et 34. Thomas cantipratanus lib. 1. apum cap. 19. dicitur alius alius alius alius alius alius alius christiana religione cap. 34. de plur. benef. vers. idem est, et vers. qui dicitur tibi; Glandius laplace in ejus toto libello de singularitate beneficiorum, Thomasius part. 2. de beneficiis. lib. 3. cap. 1. et 2. Natales alexander lib. 2. theologia dogmatica et moralis regula 27. 28. 29. et 30. etc.*

(67) *cap. quum inter 21. de elect. et electi potestate.*

(68) *ut colligitur ex cap. significatum 21. de prabendis. et dignitatibus,*

tar cetera munia singulis beneficiis annexa ; nempe, missarum celebratio, evangelii prædicatio, aliaque functiones sacrae, quibus ex institutione, & ordine ecclesiae, beneficiarii sunt obstricti : & propterea omnes, qui bona ecclesiastica obtinent, tenentur operari juxta vires, & ecclesiae inservire (69).

Sicchè, questa è per verità stata sempre la disciplina della Chiesa, per tutto il dodicesimo secolo; e siccome il primo, che mostruosa-mente introdusse le assolute ordinazioni, fu Alessandro vescovo di liegi nella fiandra, ma n'ebbe egli il dovuto e meritato castigo (70); così la distinzione, la qual corre oggidì per bocca di quasi tutti i comentatori, fra i beneficj risidenziali, e non risidenziali, s'introdusse nel decimoterzo secolo, più per un certo rilasciamento della vera pura disciplina ecclesiastica, nascente dalla malignità de' tempi, che per altra vellevole, o ben livellata ragione (71); cioè : s'introdusse, per una certa tolleranza di santa chiesa, dalla quale poi è nato il comune abuso, e sopra questo han più appresso altri cerco chetare (ma non sappiamo con quanto appoggio) le coscienze loro ; senza punto considerare, che *qua tolerantur atque dissimulantur, nunquam dici potest, quòd permittuntur* (72). Ma tuttavia mantenne in piedi la nettezza di cotal disciplina (per quanto ei potè) Alessandro III. nel Concilio laterano III. (73) il quale altre determinazioni fece, perchè
il

(69) idipsum edocent Concilium mediolanense I. sub dñs. 1. Carolo hortuano, cit. *conuincia de mñis*, §. quod si aliqua, et §. sequenti, ceteris etiam etc. Concilium burgigalese anni 1624. Alphon-
sus azevedo lib. 1. commentariorum in hispania jus cit. 3. l. 14. num. 24. Abbas fleury dñs trañ. par.
2. cap. 23. et 28. in fine. Natalis alexander in theologia dogmatica et morali tom. 2. in appen. ad
trañ. de ordin. cap. 16. et in historia ecclesiastica saeculo 16. etc. Thomassinus part. 2. de beneficiis cap.
9. num. Goussier. lano. 3. theologia th. 1. de beneficiis cap. 1. et cap. 12. quæst. 10. Van-ospem juris
ecclesiastici universi part. 2. tit. 9. de sacri ordinibus num. 13. quibus addo dñm reg. T. applam cit.
dec. 14. supremi senatus Italia num. 16.

(70) Christianus lupus in schollis ad sextum canonem Concilii chalcedonensis; ibi: primus, qui apud
nos absolute ordinare ausus, quod prius nunquam in more habuerat, vel in illa, vel in alia civitate,
Ecclesia, fuit (teste magno belgii chronico) Alexander leodensis episcopus, ab Ion. II. decessu, in sy-
nodo pisana: grassari tunc pederemum capiti liti prævaricatio, nec per Alexandrum III. pontificem
in synodo lateranensi plenè eradiciari valuit, etc.

(71) Thomassinus parte 2. de beneficiis lib. 3. cap. 7. num. 5.

(72) Capite, quom iurandum 18. Cf. capite de nullità 28. ubi Casajus, de probandis, gl'f. in capit.
mulieri 18. verbo gerjur, de iure iurando. Cf. in capit. super eo 3. verbo dissimulare, de cognat.
spirituali. Arnaldus de frequentia communionis parte 2. cap. 18.

(73) ut habetur in cap. quòd nonnulli 3. de clericis non resident.

il canone della residenza si osservasse (74). Anzi è da notare, che anche verso il principio del tredicesimo secolo, fù sostenuta; imperochè Innoc. III. niun motto fece della distinzione sudetta (75), e, quel ch'è più, nemmeno Gregorio IX. in un'altra sua decretale (76).

Il primo non di meno, che alla sfuggita nè parlò, fù il medesimo Gregorio IX. *in capitulo clericos ultimo, de clericis non residentibus*, ove si leggon quelle parole, *qua residentiam exigunt*; che non son nella pistola di Alessandro III. (77) quantunque nel rimanente sia la stessa; onde col Tommasino (78) è da supporre, che dal 1180. in cui fiorì Alessandro III. fino al 1230. nel qual tempo regnò il detto Gregorio IX. già per la calamità de' tempi, fosse incominciato ad introdursi lo abuso, di distinguere i beneficj non risidenziali da i risidenziali.

Ma non perciò Bonifacio VIII. il quale visse nel medesimo decimoterzo secolo, hassi a dire, che ammise la sudetta distinzione; anzi dobbiam affermare, ch'ei procurò riparare alla scodivenevolezza, per mezzo di altri suoi ordinamenti (79), siccome altresì procuraron ripararci i padri di tanti e tanti concilj provinciali, che fussigliarono: e nemmeno (tolga Iddio) hassi a dire, che l'ammise il Concilio da trento, allor che anch'esso fecene menzione (80). I. perchè tutto lo studio de' padri di quel sacrosanto Concilio, fù di riformare gli abusi, e di rinnovare la osservanzia delle antiche tradizioni; e de' sacri canoni antichi, non ostante qualsivoglia contraria consuetudine (81), spezialmente, quanto è a questa materia beneficaria (82), andando eziandio dietro al d. canone VI. del Concilio

(74) ut in ejus epist. ad episcopum eboracensem in appendice ad dictum Concilium lateranense, part. 3. cap. 6.

(75) ut in epist. ejusdem Inn. III. ad episcopum panormitanum, & in alia epist. ad episcopum zaporensem, relata in capitulo quomodo secundum 16. de prebendis & dignitatibus.

(76) capit. super inordinata 35. de prebendis et dignitatibus.

(77) ad dictum episcopum eboracensem.

(78) parte 2. de beneficiis lib. 3. cap. 34. num. 3.

(79) ut in cap. quia, ultimo, de scriptis in 6.

(80) de reformat. sess. 6. cap. 1. & 2.

(81) ut de reformat. sess. 22. cap. 5.

(82) Claudius laplace de singularitate beneficiorum cap. 2. vera sententia, §. 4. arg. 2. Zegren-bernardus van-essen universi juris ecclesiastici parte 2. tit. 28. num. 31. card. Pallavicinus in hispano Concilio tridentino, atque alibi.

cilio calcedonese (83) : la qual ditterminazione del Concilio tridentino , sicome fù rinnovata da molti è molti concilj provinciali , che si tennero più appresso , ed in particolare dal Concilio di melano IV. dello anno 1576. sotto s. Carlo borromeo , che fù il vero interprete di detto generale Concilio , per quella gran parte , che ei ci ebbe (84) ; così , se presentemente si osservasse la sua ditterminazione (85) , niuna lamentanza vi sarebbe , intorno alla residenza de' cherici e beneficiati , ne' luoghi de' lor ministerj e beneficj (86) . II. perchè , giusta lo individuale avviso di Zegero-bernardo van-espen(87), si spiega meglio tutto ciò , per mezzo di altri luoghi e precetti del medesimo Concilio(88. tridentino)(esecuti, anzi dichiarati da s. Carlo borromeo stesso nel detto Concilio (89) di melano IV.) ; ne' quali ordinò , che i beneficj semplici tenuti si unissero , ed incorporassero a' seminarj , alle parrocchie , alle cattedrali , ed alle collegiate povere : e proibì ancora , che un solo potesse avere due beneficj semplici , se non se nel caso , in cui un di quelli *non sufficeret , ad vitam ejus honestè sustentandam*. III. perchè il Concilio tridentino medesimo espressamente lo disse in un'altro luogo (90) ; ivi : *inferiora beneficia ecclesiastica , præsertim curam animarum habentia , personis dignis & habilibus , & quæ in loco residere , ac per se ipsos curam ipsam exercere valeant , juxta constitutionem Alexandri III. in lateranensi , &c. conferantur* . E qui è da notarsi la parola *præsertim* , la quale accresce la obbligazione , quanto è a' beneficj curati , ma nemmen per pensiero è esclusiva della residenza , quanto è a' semplici ,

Per

(83) ut sess. 23. can. 16.

(84) Ripamontini in ejus ulta lib. 2. pag. 111. Giussianus lib. 1. cap. 11. Claudius lapidee dillo traill. cap. 3. vera sententia §. 4. arg. 3. Arnaldus de frequentia communianis , in præfatione , num. 23.

(85) un pleni refert Natalis alexander lib. 2. theologia dogmatica & moralis tit. de benef. reguila 27. Thomassinus part. 2. de beneficiis lib. 3. dillo cap. 8. Gennettus tomo 2. theologia traill. 1. de benef. cap. 6. quest. 3. 4. & 5.

(86) Gentianus heruetus in oratione habita ad episcopos & archiepiscopos gallia , Ludovicus ball ad dilum Concilium calcedoniense cap. 16. Hallier de sacris electionibus & ordinationibus cap. 3 art. 1. §. 5. Thomassinus parte 2. de benef. lib. 1. cap. 9. num. 8. & lib. 3. cap. 34. num. 14.

(87) juris ecclesiastici universi parte 2. tit. 18. num. 32.

(88) de reformat. sess. 21. cap. 5. sess. 23. cap. 18. & sess. 24. cap. 5. & 17.

(89) in tit. de beneficiorum collatione & provisione , §. beneficiump ; et alibi.

(90) de reformat. sess. 7. cap. 3.

Per tutte le quali ragioni , conchiudiamo ; che il detto Concilio non già approvò l'addotta distinzione ; ma solamente se ne valse,affinche, tollerando,per la corruttela de' tempi, qualche sconvenevolezza , avesse piu appresso potuto s. Chiesa emendarla (91).

Ed in fatti , siam di parere, che per questo motivo stesso della soverchia corruttela de'secoli ci abbian tal'ora i prudentiss.sommi pontefici dispensato;ma non perciò a cota'dispenſe i beneficiati debbon molto appoggiare le coscienze loro,per quel,che considerano i dottori (92), de'quali grande è lo stuolo,per sostenimento di questa verità, che stiam dimostrando, anche dopo il Concilio sudetto (93).

Anzi,questi medesimi assai prontamēte si fanno innāzi a rintuzzare i motivi, che allegare si sogliono dagli oppositori ; cioè: che ii , *qui sunt roma (hoc est in communi patria) censendi sunt ubique residere*(94):che il servizio della Chiesa universale di roma può ben dispēfare i beneficiati dalla strettissima leg-

I

ge

(91) *Claudius laplace d. trakt. cap. 3. vera sententia §. 4. arg. 1. ibi: quo loco, tametsi videri utcumque possit, distinctionem beneficiorum supponi inter ea,qua residentiam postulent, ac ea,qua sint libera, qua toties desidiōsi clerici etiāmnādi tantis canonibus prauē illudant; tamen, quantum ab ea mente longē abfuerit, ut illam probaret, crederetvō, ulla esse a residendi obligatione immunita, potest, si primavus illorum institutio attenditur; unde credendum, quod solum, ea utendo, ob iniquitatem temporum, & duritiem cordis plurimorum, aliquid tantū tolerandum censuerit, quo d aliis opportunitas corrigi pariter oporteret; proū & in aliis plerisque observari potest: habemus expressum in concilio Lmediolanensī, &c.*

(92) *Gulielmus de dispensatione; ibi: quid si quis obiecerit nobis dispensationes apostolicas, responderemus, quid illa supra nos sunt, & quid diligentius considerata, irrita non sunt: & de omni dispensatione falsa idem sentimus, nec interpretari praesumimus; d contrario tamen indubitanter sciendum est, quod, romanus pontifex, quantumcumque largam dispensationis gratiam videatur facere in beneficiis cum aliquibus personis; tamen non dispensat cum avaritia, cupiditate, vel ambitione earum; non enim intendit pascere vel nutrire pestes vltiorum de bonis ecclesiasticis, qua novit ad subversionem servorum Dei in ejus servitio certificata esse domino, & oblata. Et Longinus in historia polonica lib. 3. anno. 1054. noli (inquit) sequi consuetudinem periculosam, nolite per papa dispensationem vos excusare &c. de numero ministrorum ecclesia propemodum mediocritas est ressecata.*

(93) *cardinalis Toletus in summa lib. 5. cap. 81. §. 3. n. 2. Navarrus in manuali cap. 23. §. 11. n. 15. & cap. 25. n. 129. Christianus lupus in scholasticis ad dictum sextum canonem chalcodonensem, Claudius laplace toto d. trakt. Thomasius p. 2. de beneficiis lib. 1. cap. 9. n. 24. & lib. 3. cap. 1. n. 2. & cap. 3. n. 5. & cap. 8. & cap. 34. n. 1. & p. 4. lib. 2. cap. 60. n. 1. Van -- espem juris ecclesiastici universi p. 2. de pcculo clericorum cap. 2. Adde Lopez in partita 1. tit. 16. l. 16. gl. 6. & regentem Tapiam d. dec. 14. supremi senatus Italia n. 16. ibi: beneficia etiam minima requirunt residentiam, ad quam omnes clerici invitantur & compelluntur.*

(94) *ita nonnulli pessimē quidem desumere praesumunt ex d. capit. bona 3. de postulat. praetorium.*

ge della residenza: e che ostia noi la contraria generale consuetudine. Imperciocchè, al primo della comune patria, rispondono, punto nõ giovare appresso il signore Iddio cota' sottigliezze, che dipendono *ex fitione juris positivi* (95). Al secondo del servizio della universale Chiesa in roma, dà bastevol compenso il cardinal Gaetano (96); e colla distinzione, che adduce, ben si sà, quando, ed in quali occasioni, hassi a prendere cotal permesso, per lo mentovato servizio. Ed al terzo, dipendente dalla opposta contraria consuetudine, dicono, che (ciò che sia delle leggi civili, le quali ben tal'ora possono *per desuetudinem tolli*); egli è certo, che, quanto è a quelle materie, che si appartengono alla religione, queste *nulla contraria consuetudine evinci possunt* (97); in particolare, quando la consuetudine, non solamente non è ragionevole, *atque a jure ipso est improbata* (98); ma eziandio qual'ora è contraria al diritto na-

na-

- (95) *prodit in terminis terminantibus eam. Casetanus in 2. 2. q. 185. art. 5. Sotus de justitia, & jure lib. 10. q. 3. art. 5. versic. si autem necessitas universalis ecclesia, Faiganus in capit. ex parte 8. n. 85. de clericis non residentibus, Thomassinus p. 4. de beneficis lib. 2. cap. 33. n. 9. ibi: doctrinam illam, residentes roma, ubique terrarum residentes censeri, peragatam quidem forsam esse inter recensitores canonum commentatores; at nulla prorsus eam esse precto, momento nullo, in divini iudicii trutina; Natalis alexander theologia dogmatica & moralis lib. 2. regula 36. ibi: Nec est, quod dicatur, residentes in ecclesia communi, qualis est romana, censendus esse ubique residere: etsi enim id fortè verum sit, fitione juris positivi, non tamen verum est apud Deum.*
- (96) 2. 2. q. 185. art. 5. vers. quum verò negotium, quod amminis est videndus.
- (97) Tertullianus in lib. de virginibus velandis cap. 1. & 3. 4. Cyprianus epist. 74. ad Pompejum, ubi Pamellus n. 33. & epist. 73. ad Jubajanum, & ibi idem Pamellus n. 50. 1. Augustinus lib. 4. de baptis. cap. 5. in enchiridion cap. 86. in sermone 4. Dominici adventus, & in psalmum 21. Hosius cordubensis episcopus in Concilio sardicensi cap. 1. ibi: non iam mala consuetudo, quàm perniciosissima rerum corruptela, βαρβαρικὰ τῶν πραγμάτων, διαφθορὰ ex ipsis fundamentis panitus extirpanda est.
- (98) capit. consuetudines 1. cum seqq. de consuet. Consuetudo enim novitates introducit, quoad modum ritualium tantum; secus verò, quoad ea, quae ad mores referuntur; prodiit declarat pater Dionysius petavius de societate Jesu (qui pro consuetudine causam agere instituit adversus Arnaldum) lib. 2. de penitentia publica cap. 1. & seqq.

turale, è divino (99), sicom' è la spezie, di cui presentemente facciam parola.

Quanto è fin' ora detto, è ne' puri e semplici termini della residenza, alla quale sono obbligati tutti coloro, che semplicemente han beneficj ecclesiastici; ma per noi si arma ed esce in campo un'altra particolarissima ragione; ed è, che le commende, i bagliaggi, ed i priorati della sacra religione gerosolimitana, non solamente son veri veracissimi beneficj; ma oltra ciò sono stretti strettissimi beneficj regolari; e per conseguente son porzione di beni ecclesiastici deputati al sostentamento di alquanti poveri volontarj professori, li quali in qualità di monaci veri e formalissimi, attendono in certi e particolari luoghi unicamente al servizio del signore Iddio, alla orazione, alla penitenza, ed alla limosina per gli altri poveri forzosi, giusta le regole e gli ordinamenti della religione stessa.

Quest'obbligo, quasi particolarissimo, che tutti i beneficj regolari impongono a' monaci, o sien religiosi, di risedere continuamente ne' luoghi de' medesimi beneficj; cioè: ne' loro conventi, monisterj, badie, e priorati, è chiarissimo.

I. per cagione della istituzione, fondazione, ed intrinseca qualità loro, *qua semper inspecta, residere tenentur, & plus quam tenentur, monachi, & incompatibiles sunt eorum sedes* (100); non potendosi quistionare, che i monaci *specialissimo quodam modo dicuntur votum facere*, cioè: sottoporsi alla leg-

I 2

ge

(99) *divus Thomas quodlibeto 9. art. 17. Florens ad th. 4. lib. 1. decretalium de consuetudine; ibi: Consuetudines, quae vel contra jus canonicum, etiam positivum, introductae sunt, vel quae virgunt in gravamen ecclesiae, aut ejus libertatem imminuunt, rejicienda sunt, capit. 13. & ult. d. lit. itemque, quibus nervus & vigor ecclesiasticae disciplinae distrumpitur. Claudius laplace d. trañ. cap. 5. antidot. §. 2. argum. 2. ibi: Non enim ob ignorantiam solum, aut simplicitate aliqua, factum sortita est, sed ab injuria & improbitate nequissima, ab avaritia & cupiditate turpissima, à detrimento maximo ecclesiae, a manifestissima fraude canonum, jurisque, idem naturalis, quam divini, cui nulla consuetudo praescribere potest. Et in nostris terminis beneficiarum videtur capitulum in ecclesia 2. cum seqq. de instit. capit. litteras 9. de concessione praebende, capit. quum ad hoc 16. ubi Cusarius, & Gonzalez n. 4. de clericis non residentibus, capitulum consuetudinem 1. de consuet. in 6. consonant. Uldaricus argentinenfis apud Dionysium cartusianum lib. 1. circa pluralitatem &c. Wilhelmus parisiensis episcopus de collat. benef. cap. 6. Navarrus in manuali cap. 25. de peccatis clericorum quoad beneficia n. 121. 125. & 128. Claudius laplace d. trañ. cap. 5. antidot. §. 2. refutat. arg. 2. & cap. 3. vera sententia §. 2. arg. 2. & §. 4. arg. 2. card. Bellatm. in admonit. ad Clementem VIII. Thomassinus p. 2. de benef. lib. 3. cap. 9. n. 11. Genneth. in theol. trañ. 1. de benef. cap. 11. n. 14. et 18.*

(100) *Thomassinus p. 2. de beneficiis lib. 3. cap. 8. n. 5.*

ge della residenza, *atque hujus, vel illius conventus, & monasterii esse servi* (101); *ea scilicet ratione, quia debent distributionem monasterii, conventusvè tenere* (102); e perciò acquistata il monistero, *ipso jure*, tutti i beni del professo (103), non avendo figli; ed avendogli, *acquista insieme con essi ugal porzione* (104). Anzi, siccome anticamente i monaci eran quasi appiastati a certo, e particolare convento (105); così da quello non poteano affatto dipartirsi, ed era lor proibito il passaggio da un monistero ad un'altro (106); e, passando, sempre i lor beni restavano incorporati a' primi (107).

Ragionevolmente adunque per lungo e lungo tempo durò fra i monaci benedettini (che han dato esempio a tutte le altre religioni) la seguente formula di promessa : *promitto, omnibus diebus meis in hoc sancto monasterio amodò & deinceps perseveraturum* (108). In comprovazione di chè, egli è da ridurre a memoria de' leggitori, che, rendutosi deserto il monistero di s. Amando nel contado tricassino, come quello, ch'era in luogo disabitato, fù sottoposto alla badia di cligni; ma con espressa condizione, che i monaci facesser que' luoghi abitabili, perchè in quel monistero potessero perseverare (109); ed essendo stato pregato il sommo pontefice Paulo I. da Pipino, che dovesse concedergli il monistero di s. Silvestro, sito nel mon-

(101) vide *Distinctionem* lib. 6. et alios.

(102) *Gregorius lib. 4. epist. 1. ad Joannem ravennensem archiepiscopum, relatus in can. nemo 2. 16. q. 1. ibi: ut ipse distributionem monasterii teneat.*

(103) *d. novella 5. cap. 5. ibi: ingredientem namque sim ul sequantur omnino res, licet non expressim qui introduxerit eas, aliterit: & non erit dominus earum ulterior alio modo.*

(104) *novella 123. cap. 38.*

(105) *d. novella 5. cap. 3. ibi: monachos, qui ibi sunt etc. et cap. 4. ibi: si quis autem forte sermo de dedicatus, schemateque positus etc.*

(106) *novella 3. cap. 2. ibi: prohibemus, ex uno monasterio in aliud migrare etc.*

(107) *ead. novella 5. cap. 7. ibi: si vero relinquens monasterium, in quo conversationem habuerit, ad aliud transeat monasterium; etiam sic quidem ejus substantia maneat, et vindicetur a priori monasterio, ubi abrenunciavit hanc (id est conversationem) reliquit: competens autem est, v. r. abbatem non suscipere eum, qui hoc egit. Erronea namque talis est vetita, monachica; nullatenus tolerantia proxima, neque contentis et persistentis anima; sed indicium habentis circum latè, et aliunde alia requiritis. Ea propter, etiam hoc prohibent Deo amabiles episcopi, et archidiaconi nuncupati, monasticam honestatem, secundum regulas sacras, conservantes. Consonat novella 123. cap. 42.*

(108) *ut in epist. congregationis 1. Benedicti ad Carolum regem francorum, apud apbtem. in disquis. monast.*

(109) *ibi: ut quantum Deus illis suppeditaverit auxilium, eum construant habitabile, proinde pueri, reddant, locumque quascumque omnipotens Deus ibi iugiter laudetur.*

monte foratte; diedeglielo sì il papa, con altri trè monasterj, da quello dipendentis; ma con legge, che do vesser ivi in perpetuo mantenersi, e dispensarvisi limosine a' pellegrini (110). Per la qual cosa s. Girolamo (111) ebbe a dire, *si cupis monachus, sed solus esse; quid facis in urbis?* ed Eugenio. papa (112), *agnoscat nomen suum: monos enim græcè, latinè est unus: achos græcè latinè tristis; undè dicitur monachus: idest unus tristis. Sedeat ergo tristis, ut officio suo vacet.*

Per monisterj, e per solitudine di monisterj, intendiam quì (quanto è a' monaci dell'ordine gerosolimitano) almeno i luoghi delle lor commende, e de' bagliaggi, e priorati loro (113); imperciocchè del rimanente già sappiamo, che cota' religiosi in niente altro differiscono da' monaci di altra qualsivoglia religione, se non se in questo; cioè: che quelli *vivunt intra*, e questi *extra claustra*: *benè tamen in locis commendarum, bajulvatum, prioratuumque.*

II., questa necessità di rifedere ne' beneficj regolari, per ir-
reparabil legge di fondazione, istituzione, ed intrinseca qual-
tà loro, e di doverli ivi medesimo consummare i frutti del be-
neficio, appare solita osservarsi da altre ed altre molte già anti-
che ed insigni comunità religiose, spezialmente da quella di
cestello di cligni, il governo della quale gran somiglianza dice
a quella di malta, ed altre.

Incominciando adunque a godere la badia di cligni altri beni, ed
in remote parti, non pensò potere a se aggregare tutti que'
fon-

(110) en verba p. Pauli I. Eccè præcelsa excellentia vestra, et voluntati annuentes, per huius præcepti seriem, nostrum monasterium b. Silvestri etc. cum omnibus ejus generaliter et in integro per-
nentibus, a præsentis decimaquinta indictione et in perpetuum, pro sustentatione peregrinorum, et
alimnitiæ fratrum nostrorum christi pauperum, et monachorum illis, nunc, et in posterum, spiri-
tualem vitam degentium, firma stabilitate tibi concedimus.

(111) ad Paulinum relatus in cap. si cupis 5. 16. q. 1. ad stipulatur idem Hieronymus in epist. ad
Heliadum, relatus in can. alia 6. ead. causa 16. q. 1.

(112) in can. placuit 3. d. causa 16. cit. q. 1. consonat etiam sancta Nicæna synodus in can. placuit 2.
ead. causa 16. q. 1.

(113) graphice in terminis missis s. Stephani Franciscus ansaldus cons. 32. n. 70. ibi Eques miles
s. Stephani, propter obedientiam, quæ adstringitur serenissimo m. magistro, in claustra semper conse-
tur esse, per ea, quæ tradit abbas panormitanus in cap. ex rescripto, de jurejurando n. 5. Martin. na-
varra lib. 3. tit. de regularum cons. 41. per delationem habitus n. 2. & 3. quem Marinus gl'ria sequi-
tur cons. 49. idem mall exempli n. 1. -- Atq; in terminis militum hierosolymitanorum clavius Marcell.
marcianus operam legalium possum. tit. excerpt. forens. excerc. cap. 18. n. 9. ibi: fuit ipsa
(nempe dicitur hierosolymitanis militibus) permixtum, in priorata suorum limitum, licet extra con-
ventum, sub prioris obedientia vivere, & ex statuti illa religionis (tit. de vagabundis) extra prio-
ratum absque superiorum licentia morari prohibentur. Quam igitur in casu nostro intra limites
prioratus deliquerint, dicuntur intra claustra deliquisse.

fondi, quantunque da lei volle, che dipendessero ; ma si mandava ivi quel numero di monaci , che più confacevole pareva al luogo, o alle rendite del luogo stesso, a segno di prefiggervi, quando due , e quando trè monaci . E finalmente , qual'ora i luoghi per due monaci almeno , non eran sufficienti , non giudicava, abbandonare il luogo, ed appropriare a se le rendite; ma e queste, e quelle a' cherici secolari cedea, affinchè ivi le dovute ecclesiastiche funzioni si facessero , ed i poveri eziandio si sovvenissero. Chiaro ciò dice il Concilio di mompellieri dello anno 1214. (114) e 'l Concilio di londra dello anno 1268. (115).

III. questa medesima obbligazione forge dalla incontrastabile volontà di coloro, che han dotato i conventi, i monisterj, e le badie; parendo, essersi sempre adoperata , come una formula, quanto generale e solenne , altrettanto propria propjissima , *ut illic* si servisse di continuo al Signore (116). Onde, per tralasciare altre molte fondazioni , delle quali è indefinito il numero , questo medesimo si hà dalla già detta celebre badia di clignj , per quel , che si legge nel testamento di s. Guglielmo (117).

In una parola : non per altro i fondatori han lasciato le lor sostanze a' monisterj , ed alle chiese , se non se, perchè di quelle si sosteneessero i ministri, si ristorassero i poveri, si curassero gl'infermi , e si mantenesse sempre vivo il culto divino , sicome ne

av-

(114) *ibi statuitur, ut si talis fuerit prioratus, in quo tres fratres valeant commorari, tres ad minus fratres ponantur ibidem, & unus ex eis sit prior, qui curam omnium habeat. Si vero sit fratrius non sufficit prioratus, duo vel tres ecclesia, juxta arbitrium episcopi, vel abbatis, ubi non parat episcopus, jungantur in unum, & illi priori, qui instituitur, respondeant, & idem prior in illis ecclesiis, in quibus non sunt fratres, per seculares cappellanos ministrare.*

(115) *can. 43. ibi quidam si forte pauperes habent ecclesias, quae duobus non sufficiunt monachis exhibendis, faciant illis per seculares clericos deserviri, ut sic nec debitis ecclesia fraudentur obsequiis, nec regularis frangatur integritas disciplina.*

(116) *Jobannes diaconus in vita s. Gregorii, ubi refert, quid d. s. pater, sex monasteria in scylla fabricavit, ea sufficientibus fratribus cumulavit; nam tantum illis pradiorum consulto, quantum posse ad victum quotidianum Deo illis militantium, sine indigentia suffragari.*

(117) *provis in bñthofbea cluniacensi; ibi: eo siquidem dono tenore, ut in clunaco in honorem ss. apostolorum Petri & Pauli, monasterium particulare construat, ibique monachi, juxta regulam b. Benedicti viventes, congregentur, qui ipsas res perenni tempore possideant. Et inferius; ibi: ut ibi venerabile orationis domicilium votis & supplicationibus frequentetur.*

avvertisce il glorioso s. Tommaso (118) . E però presso di Malculfo, fra le altre formule di somiglievoli offerte , ve ne hà un'altra, simile alle già dette, la qual' eziandio leggiamo fra i capitolari di Carlo magno (119) . Nè crediamo, poterfi ritruovare fondazione , o dotazione di monistero antico, che in altra maniera parli, che di questa; e si può ben credere , che molte commende , che possiede nel regno la gran religione di malta, (se non tutte), sieno con questa condizione state fondate ; tanto più, quanto ch' è certo , molte di quelle essere state badie de' benedettini, come per esemplo, il bagliaggio della Trinità di venosa, la commenda di s. Angiolo di palazzo nella diocesi della guardia, ed altre molte.

IV. si conferma il nostro assunto , perchè per la già detta indispensabile legge della residenza, i monaci assai più de' cherici son incapaci del peso della tutela (120), e di altri pubblici uficj (121) . Diciam assai più de' cherici ; conciosiecofachè i preti, diaconi, suddiaconi, ed altri cherici, egli è il vero, che *sacerdotes vacare debent* (122), & *per hanc tutelæ occasionem sanctis domibus damnum fieret , & sacra ministeria impedirentur* , ad esemplo de' soldati (123) ; ma è il vero ancora, che, volendo, possono bene esercitare una sola spezie di tutela ; cioè : la le-

(118) quodlibeto q. 2. art. 15 in corpore, ibi: *præbendæ ad hoc videntur ordinatæ, quia prædicta bona dispensanda sunt ibidem ministrantibus; item defraudatio testatorum, qui ad hoc aliqua bona ecclesiæ contulerunt, ut certus numerus servientium Deo ibi esset.*
(119) in capitul. collect. a Benedicto levita lib. 8. cap. 132. ibi: *offerro Deo, atque dedico omnes res, quæ hac in chartula tenentur insertæ, pro remissione peccatorum meorum, ac parentum & filiorum, ad serviendum ex his Deo, pauperum ac clericorum alimoniis, & cæteris divinis cultibus, atque illius ecclesiæ utilitatibus. Si quis autem eas in dæ, quid fieri nullatenus credo, abstulerit, sub pœna sacrilegii ex hoc domino Deo, cui eas offerro atque dedico, distillissimas reddat rationes.*
(120) imperator Justinianus in l. generaliter 52. Cod. de episc. & cler. relat. in can. generaliter 40. d. causa 16. q. 1. ibi: *Sancimus, omnes viros reverendissimos episcopos, necnon, presbyteros, diaconos, & subdiaconos, & præcipuè monachos, licet non sint clerici, immunitatem ipso jure omnes habere tutelæ, si vè testamentariæ, si vè legitime, si vè dative; non solum tutelæ eos esse expertes, sed etiam curæ, non solum pupillorum & adultorum, sed & furiosorum & muti & surdi, & aliarum personarum, quibus tutores vel procuratores a veteribus legibus dantur: eos tamen clericos & monachos hujusmodi habere beneficium sancimus, qui apud sacrosanctas ecclesias vel monasteria permanent, non arroganter, neq; circa divina ministeria desides, quàm propter hoc ipsum beneficium eis indulgeamus; qui delincent, ut aliis omnibus derelictis, Dei omnipotentis ministeriis inbareant.*
(121) *can. de præsentium 20. & can. monachi 35. d. causa 16. q. 1.*
(122) *d. l. generaliter 52. §. 1. in fin.*
(123) *novell. 116.*

glittima; allo incontro, i monaci, i quali vivono *sub lege privata, quæ instinctu S. Spiritus, quàm sit in corde scripta, dignior est, quàm publica; hoc est: dignior est lege canonum, sub qua vivunt clerici* (124), in niuna maniera ne son capaci (125), anche qual'ora non sien cherici (126). E consideriam quì, che i monaci dell'ordine gerosolimitano, *sacris rebus militant dupliciter*; cioè: *militant* come monaci, *hospitalitati atque elemosina principaliter addicti*; e *militant* ancora, come monaci del gloriosissimo ordine sudetto, per lo altro loro istituto (quantunque secondario) di tenere anche colle arme alle mani da noi lontani i nemici di nostra s.fede.

V. è anche necessaria cotal residenza de' regolari ne' lor monisterj, per lo esercizio delle opere della misericordia, ad essi, o per legge, o per consuetudine affisse; per la qual cosa Alessandro III. (127) ebbe a registrare: *nos attendentes, quòd monasteria, & alia religiosa loca, hospitales domus ad receptionem pauperum habere solebant*. Ma, se ne' monisterj, ne' conventi, e nelle badie di altri ordini religiosi, fioriva questo laudevole costume; molto più debbe crederfi, che fiorisse nelle case e luoghi dell'ordine gerosolimitano, istituito espressamente per servizio de' poveri: di che, oltre dell'allegata autorità del Concilio di vienna sotto papa Clemente V. (128) ne abbiain testimonianza, non minore, che un rescritto dello imperadore Federico dello anno 1254. (129).

Sl

(124) *can. dux sunt 2. causa 19. q. 2.*

(125) *novella 123. cap. 5. ibi: Deo autem amabiles episcopos & monachos, ex nulla lege tutores, aut curatores casusque persona fieri permittimus; presbyteros autem & diaconos & subdiaconos iure & lege cognationis tutelam aut curam suscipere hereditatis, permittimus, proprio & solo gradu cognationis ad tutelam & curam vocatis huiusmodi suscipere administrationem permittimus. Si tamen intra quatuor menses, ex quo vocati sunt, apud competentem iudicem scripto declarent, talem administrationem propria voluntate suscepisse, & si quis eorum forsan fecerit, nullam ex hoc in alia tutela aut cura prejudicium patiatur.*

(126) *monachi enim non sunt clerici, fieri tamen possunt clerici, can. doctus 21. cum tresdecim aliis segg. d. causa 16. q. 1. ut Julianus apostata, qui ex monacho factus est clericus in ecclesia Nicomedie; Augus. epist. 76. vide Cujacium novella 6.*

(127) *in epist. 60.*

(128) *in clementina quia contingit 2. S. premissa verò, ubi glos. in verbo militarium, de religiosis domitiis.*

(129) *quòd habetur in summiario privilegiorum ordinis; ibi: infinita misericordia opera, quæ in domibus hospitalis Johannis Hierosolymitani, videlicet tam in partibus transmarinis, quàm ubique terrarum, in advenas & peregrinos & infirmos, quotidie exercentur.*

Si ch'è vero verissimo, che tutti i beneficj regolari (infra i quali hanno ad annoverarsi le commende , i bagliaggi , ed i priorati di d.s.religione) son assai piu de' secolari addetti alle leggi della residenza , per quel, ch' eziandio ne avvertiscono il Concilio calcedonese (130), lo agatese (131), il Concilio di polonia dello anno 1310 (132), il Concilio verno (133), Alessandro II. (134) Innocenzio III. (135) e Clemente V. nel mentovato Concilio di vienna (136).

E pure a' dì nostri , vivendo i commendatarj lontani dalle commende loro, le fan rimanere diserte e desolate in man de' laici, che le si prendono a fitto. Sconvenevolezza , per cui , essendo succeduto a Clemente VI. Innocenzio VI. ch'ebbe animo assai moderato, rivoceò egli tutti i beneficj dati in commenda da' suoi predecessori, in particolare dal riferito Clemente : e disse così (137). *Attendentes, quodd' occasione commendarum , & concessionum hujusmodi , in commendatis & retentis eisdem, sicut experientia docuit , ut plurimum divinus cultus minuitur, animarum in eis, quibus imminet cura, negligitur, hospitalitas consueta & debita non servatur, ruinis adificia patent, ipsorum jura in spiritualibus & temporalibus collabuntur; ac propterea hujusmodi malis occurrere , & ecclesiis , & monasteriis, praelaturis, beneficiis, & aliis predictis taliter commendatis & retentis , de prioribus & rectoribus propriis, qui eis prodesse velint & valeant, providere .*

K

La

(130) can. 4. relatum in can. qui verò 12. d. causa 16. q. 1. ibi: relinquentes propria monasteria &c. & can. 22. relatum in can. quidam 17. ead. causa 16. d. q. 1. ibi: Veniunt ad civitatem Constantinopolitanam (loquitur de quibusdam monachis), & in ea perturbatione tranquillitati ecclesiastica inferunt, & diversorum domus corrumpunt ; statim igitur s. Synodus , his primum commoneri , ut exeat a regia civitate : demum eos invitos desici , ac inde per defensores compellit , ut ad sua loca redeant .

(131) can. 32. ibi: in monachis quoque (verba facit Concilium de residentia) par sententia fama servetur .

(132) can. 10. ibi: nec monachis vel monialibus predictis, tempore absentia sua, fructus cedant suarum prebendarum; quia sic viderentur, aliquid proprii possidere.

(133) can. 11. & 12. ibi: in monasteria suis sui ordine regulari.

(134) in canone juxta 11. d. causa 16. qu. 1. ibi: juxta Chalcedonensis tenorem optimi Concilii monachis (quamvis religiosi) ad normam s. Benedicti &c. vicos, castella, civitates peragere prohibemus.

(135) in caput, quum ad monasterium 6. de statu monachorum, ibi: Abbas verò (cui omnes in omnibus reverenter obediant) quantum frequentius poterit, sit cum fratribus in convivio.

(136) in clem. ne in agro 1. §. porro, §. si qui, §. quia verò, & §. ad hac, de statu monachorum.

(137) apud Raynaldum ad annum 1353. n. 31.

La residenza , anche con ispezietà in vigore degli statuti ed ordinamenti della religione stessa , si richiede in cota' commende , bagliaggi , e priorati : per la generale osservanzia de' quali statuti assai mirabilmente a commendatarj e provveduti conferisce la onesta e ben livellata supplica del regno .

F In qui è generalmente pruovato, che tutti i beneficj regolari son con assai maggiore strettezza addetti alla residenza , di quel che lo sono i semplici secolari beneficj; ora passiamo a dimostrare, che la residenza, anche con ispezietà si richiede in cota' commende, bagliaggi, e priorati, per virtù degli statuti ed ordinamenti della religione stessa: e che la supplica del regno assai mirabilmente conduce i commendatarj e provveduti alla generale osservanzia degli ordinamenti sudetti.

- I. dimostrasi la verità della prima parte di questa IV. proposizione, con quello, che ne' tempi antichi indifferentemente praticava la già detta religione. Imperciocchè, non solo riscedeva il priore nel suo priorato; ma oltracciò ci riscedeva a sue spese: cioè: a spese del priorato, e manteneva ivi un convenevol numero di cavalieri. Il che è sì vero, che, perchè alcuni con soverchia ed straordinaria indiscretezza si caricavan, quanto era al mantenimento de' religiosi, assai piu di quello che le forze del priorato comportassero, vi fù posto qualche compenso ne' capitoli generali del 1292. e del 1293. *ordinando* (dice (1) il Bosio), *perchè i priorati si erano troppo carichi di cavalieri,*

ri, che niun priore per lo innanzi ricevere potesse cavalieri, nè gentil' uomini donati, senza licenza, eccetto in ispagna, dove ven'era bisogno, per la guerra, che colà contra i mori si faceva; lasciando però libera facoltà al gran commendatore di quà dal mare, di potere dar licenza, di ricevere cavalieri, e donati gentil' uomini, dove vedeva esserne bisogno. e soggiugne: dal quale statuto due cose si comprendono; cioè: che i priori in que' tempi tenevano cavalieri, e gentil' uomini donati a loro spese, e che la religione guerreggiava contra i mori. Qual poi sia stata la cagione, per cui nella religione di malta s'è questa disciplina mutata, non la sappiamo noi. Egli è intanto certo, che altri qualsivogliano suffeguenti statuti non han potuto mutare la natura de' beneficj regolari, destinati, *strictiori quodam modo*, al mantenimento, o de' poveri volontarj colà residenti, ovver de' poveri forzosi de' luoghi.

- II. Quanto è alle commende, valevole documento è quello, che ne appresta l'ordine di malta stesso. Poichè, le ricchezze, ed altri beni (son queste parole de' suoi (2) ordinamenti) sono stati donati dagli uomini divoti, per servire alle spese della ospitalità, e col medesimo mezzo sterminare i nemici del nome cristiano; egli è certissimo, che li nostri fratelli non son proprietarj di detti beni, e per diritto essi non appartengono, che all'ordine. E perciò fu fatto, che, non potendosi amministrare in comune, o per la distanza de' luoghi, o a causa delle nazioni differenti, li nostri predecessori ne hanno dato la condotta, e'l governo a questi, ed a quelli; e di quò è venuto il nome di commenda.

Dalla qual lettura due potentissimi argomenti forgono a favore di questo regno: lo uno per lo capo della residenza, confessato necessarissimo dall'ordine per la diritta amministrazione de' suoi beni, non avendola a' suoi monaci commessa; e lo altro, per lo capo di doverli dare l'amministrazione stessa a' nazionali, essendosi l'ordine rattenuto dal governo de' beni in comune, non solo per la distanza, ma eziandio per la varietà

delle nazioni . Or , se l'ordine credette , non poter esso amministrare i beni , quando eran situati in luoghi distanti , e diciam così , se il convento gerosolimitano , che risiede a malta , non può aver cura de' priorati di capua , e di barletta , o de' bagliaggi di napoli , di s. Eufemia , di s. Stefano , e di venosa ; come di essa averà la cura e l'amministrazione un cavaliere fiorentino , o piemontese , che risiede in firenze , o in torino ? e che mal volentieri può ridursi alla residenza in questo nostro regno napoletano ? e , riducendosi , non sà , nè i costumi del paese , e nè meno ha , o cerca avere particolare notizia de' bisogni e delle miserie altrui ?

Perciò generalmente abbiamo , che qual'ora , o le chiese son rimaste vedove , per la morte de' lor pastori , ovver è sopravvenuta accusa , che i vescovi dilapidavano i loro beni , se n'è commesso il governo ad un vescovo di un'altra chiesa più vicina , acciochè , ed alla propria , ed all'altrui , l'occhio aver potesse (3) .

III. Senza andar molto divagando , chiaramente è ingionta a commendatarj dell'ordine la residenza negli altri ordinamenti della religione (4) , i quali dispongono , *che non possa il commendatore uscire dalla commenda , se non verrà in convento in servizio dell'ordine ; ovver averà ufficio di ambasciadore , o altra commissione della religione ; ovver se non potesse stare sicuramente nella commenda ; e , facendo altrimenti , perde l'entrate della sua commenda , durante la sua assenza .* Oltracìò , per togliere qualunque protesto di assenza , negli ordinamenti capitolari (5) stà comandato , fabbricarli le case in quelle commende , dove non sono , e risarcirli in quelle , dove fosser rovinate , e doverli sempremai lasciare provvedute di mobili e di utensilj negli spogli , che si fanno de' commendatori defunti . Stà altresì incaricato a' visitatori , che nella visita , che faranno delle commende , s'informino , se i commendatori vi risiedono ; ivi : *e di più che vita menino , e di*

(3) papa Simplicius epist. 3. s. Ambrosius epist. 44. etque alii, &c.

(4) tit. 12. sub rubrica , che i fratelli non vadano vagando fuori delle commende , e priorati.

(5) tit. 13. num. 24.

di che costumi sieno: il che non può saperfi nelle commende, se in esse lordimora non fanno.

E quantunque questa residenza in virtù di qualche altro statuto, par che si restringa allo spazio de' primi cinque anni, tuttavia negli statuti recati, ed in altri, sembra, che il genio e lo spirito della religione richieda, che questa residenza sia continua: siccome chiaramente si legge presso del commendatore di Naberat in un'ordinamento fatto nel capitolo generale del 1603. (6) ed a chiare note lo ci conferma la sacra Rota romana ne' termini di questa medesima religione di malta (7).

IV. Perchè, conferendo la gloriosa religione gerosolimitana commende, e conferendo eziandio bagliaggi, e priorati; niuno vi ha, che non sappia, che le prime non son dignità, ma semplici beneficj ecclesiastici regolari: E perciò, affine di conseguirle (presupposta l'abilità, che sorge da' requisiti, prescritti negli statuti, e presupposta eziandio la domanda, che se ne faccia *cum opposizione*) solamente si attende l'ordine dell'anzianità (8); laddove pel contrario i secondi, cioè, i bagliaggi, ed i priorati, son vere dignità ecclesiastiche della religione sudetta (9); onde, per ottenerli, due requisiti son necessarj; cioè: il primo, che dipende dal ben meritare, per servigj forse fatti alla religione, del qual riquisito parlerem più appresso agiatamente; e'l secondo, che deriva dalla residenza, non men nelle commende avute, che nel convento di

(6) tit. 13. nu. 19. ibi: item, perchè è interamente necessario per lo bene publico, che li commendatori facciano residenza nelle lor commende, ed i fratelli nel convento, com'è ordinato negli statuti; essi hanno espressamente vietato, che le lingue, e priorati non abbiano a fare grazia a quelli de' nostri fratelli, che si faranno dispensati di simil residenza; e che il gran maestro non possa dar licenza di trattarsi questo affare, e se s'è fatta cosa in contrario, sia nulla, e di niun valore.

(7) dec. 303. num. 3. part. 7. rec. ibi: Quo tempore fecit (dictus eques Grimaldus) smutationem hujus commende, possidebat bajulvatum papie, & commendam cremone, qua sunt incompatibiles cum alia commenda, requirente residentiam personalem; Concil. triid. sess. 7. cap. 4. & sess. 24. cap. 17. de reformatione.

(8) card. de Luca sub tit. de beneficiis disc. 69. num. 6. & 8. adde Rotam romanam dicta dec. 303. num. 16. & 17. part. 7. recent. ibi: sola prerogativa antianitatis, ad effectum smutationis, non est sufficiens; sed sequitur oppositio cum petitione, quibus deficientibus, dicti omnes equites perinde habentur, ac si non essent; eo quod censentur neglexisse, quod ipsi ratione antianitatis competeant ad commendas, & ad illarum incapaces reputantur ex statuto 42. de commendis.

(9) idem cardinalis de Luca ubi supra num. 5. vers. prima inspectio.

di malta per dieci anni continui (10). Ed è da notare, che per gli medesimi generali ordinamenti della religione dello anno 1631. il servizio delle galee dà sì compenso al difetto delle *carovane*, ma non già supplisce al mentovato statuto della residenza, che necessariamente si richiede, *tantum antecedens* (11).

Quanto è poi alla seconda parte della proposizione; cioè: che per la generale osservanza degli statuti, assai mirabilmente a' commendatarij e provveduti conferisce la onesta e ben livellata supplica del regno; diciamo, che la supplica giova allo adempimento di molti e molti altri principalissimi statuti della religione.

Giova in prima al già detto requisito del ben meritare; che principalmente necessario, affine di ottenere le dignità de' bagliaggi, e de' priorati; avendo noi già registrato, che *in his dignitatibus assequendis, dato equali concursu habilitatis, benemerentia praevalet; prorsus non curata majori vel minori antianitate* (12), *ad hoc, ut milites aliqui hujus religionis professores per hujusmodi dignitatum spem alliciantur, ad bene serviendum, & sic in concursu praeferi debeant dignioribus: neque in hoc religio habeat liberam arbitrium, sed ita refrenatum* (13). Or cotà meriti si traggon. I. da' miglioramenti, che si son fatti nelle commende, e dalla maggior resi-

(10) *dictus card. de Luca sub cit. tit. de benef. disc. 68. praefertim num. 3. Et 4. ubi in assertione hujusmodi dignitatum, duo requiruntur. 1. scilicet habilitas consistens in quinquennali residentia in commenda, seu commendis habitis, eiusque vel earum meliorationibus, ac in decennali residentia in conventu. Ex 2. benemerentia, qua principaliter attenditur; non curata majori, vel minori antianitate, cui, dato equali concursu, habilitatis, benemerentia praevallet; ut fuit dictum in beliten. prioratus campaniae 18. martii 1618. coram Duxometto seniore, alijs sub nuncupatione archiepiscopi selcemin. allegari folio, quod inter suas non est inopressa; et in melitana dignitatis 4. aprilis 1642. coram Duxometto juniore, inter suas desinones 662. Later. lib. 2. quass. 15. num. 48. confirmato idem card. de Luca disc. 69. num. 8. Et disc. 123. no. 2. ubi in concursu ad commendas, posita concurrantium habilitate, in alijs requisitis proceditur cum solo ordine antianitatis, dum benemerentia attenditur in dignitatibus non autem in commendis, ut apud Duxometum sen. dec. 166. et apud alterum Duxomet. jun. dec. 166. et 167. ubi habetur supra dec. 68. et 69. et in decis. dictis in casa, de quo eod. discursus 68. in versibus basiliuatus.*

(11) *dictus card. de Luca sub cit. tit. de benef. disc. 68. num. 11.*

(12) *idem card. de Luca sub cit. tit. de benef. disc. 68. praefertim num. 3. et 4. ubi disc. 121. num. 2. et 3.*

(13) *dictus card. de Luca sub cit. tit. de benef. disc. 68. praefertim num. 3.*

residenza ne' collegj, e negli spedali uniti alla religione (14).
 II. si traggon dalla industria, e dalle diligenze praticate, nel riacquistare le giurisdizioni, e i diritti onorifici, che si eran quasi perduti, forse per negligenza de' predecessori (15); nè questi servigj, ed altri somiglievoli, debbon essere precipitosi ed affettati; cioè: fatti, allorchè si guata, che le dignità son di prossimo a provvedersi (16).

Giova eziandio la supplica del regno alla obbligazione della limosina, dipendente, non men dalla legge divina, dalla tradizione degli apostoli, dalla determinazione de' sacri canoni, e dal sentimento de' santi padri, e de' sacrosanti concilj; che dallo altro particolare principalissimo statuto (17) della religione, recato più sopra. *Ordiniamo, che si continui, a dar limosina a' poveri, come si è costumato fare nelle commende.*

E per fine giova allo agevole adempimento di que' altri molti statuti di tenere le chiese con polizia, e ben provvedute di sacri e convenevoli arredi, e di ministri sufficienti e idonei (18).

Ma di grazia, si potran per avventura queste cose adempiere con esattezza, e di buon cuore dagli stranieri? potrà (torriam a dire) uom di sana mente sperare, che coloro, i quali, ficome non son nazionali, così, non portando alcun amore alle chiese, che son nel regno, mal volentieri, e quasi per

III

(14) Rota rom. dec. 301. num. 4. et 5. part. 7. rec. lit. ex non modo mōstrando in ead. bajulatus et illius visitatione, quo tempore eum possedit, juxta statutum 9. de visitat. sed praterea quinquennalem residentiam, a statuto 14. de commendis requisitum, facere omisit; dicitur ead. de Luca oad. disc. 68. proferendo dict. nom. 3. et oia disc. 69. num. 11. ibi: concurrerat quoque benemerentia, dum in sacro iustificabatur, quod Hieronymus, ultra curavimus, ac melioramenta commenda per eum possessa, per spatium duodecim annorum laudabiliter exercuerat laboriosum officium sub prioris ipsius ecclesie conventualis, atque per quadriennium cum summa commendatione administravit collegium divi Pauli inscriptum, et per aliud quadriennium hospitale i. Spiritus in rabato; quodque in obsidione tatarorum de anno 1644. religio eius cura et gubernio commendavit stantem, etiam ceter civis inuol ipsi, qui pro meliori defensione transmissi fuerunt ad regnum sicilia.

(15) cit. card. de Luca sub dicto tit. de beneficiis dicto disc. 68. num. 5. ibi resultantibus quoque dictis miglioramentibus, et dum ab expensa burfali, quae solitissima, melioramenta, sed etiam ab exactissima diligentia ac industria, in recuperandis iurisdictionibus et iuribus honorificis, et predecessorum negligentia pend amissa.

(16) dict. disc. 69. num. 1. 2.

(17) tit. 1. num. 27.

(18) tit. 3. num. 26.

insopportabil glogio rifedon nel regno, lontani dalla patria, dalla casa, da' parenti, dagli amici, e dalla presenza del proprio principe, abbiano a migliorare le commende, ad assistere ne' collegj, e negli spedali, a riacquistare le giurisdizioni, e i diritti per negligenza perduti, a sovvenire caritevolmente a' poveri, ed a tenere con polizia e ben provvedute di utensilj, e ministri sufficienti le chiese? ah! che pur troppo la speriienza, che ormai è la maestra di tutte le umane faccende, ne addita (e non senza universale scandalo) il contrario: laddove all'opposito ci ha fatto vedere, che agevol cosa è sempre mai stata ad un regnicolo rifedere nella sua patria, e con esattezza adempiere tutto quel, ch'è detto, ed altrettanto.

V.

Sempre, ed in ogni tempo, le suppliche del regno, per gli beneficj a favore de' nazionali, sono andate del pari colle altre particolari suppliche del regno stesso, quanto è alle commende, a' bagliaggi, ed a' priorati della s. religione di malta: ed i rescritti per quelli, sono stati uniformi a' rescritti per questi.

Piu sono state le suppliche, che di tempo in tempo ha dato il regno a' sereniss. passati re, perchè i beneficj ecclesiastici si conferissero a' nazionali, e piu ancora sono stati i rescritti de' monarchi a favore del regno stesso per cota' suppliche; ma queste sempre, e quasi in ogni tempo, sono andate del pari colle altre sue particolari suppliche, quanto è alle commende, a' bagliaggi, ed a' priorati della sacra religione di malta. Ed osiam dire, che le grazie ottenute per quelli, nō solamente sono state uniformi agli ordinamenti per questi, ma forse, e sen-

e senza forse sono state assai piu larghe, speciose, e pressanti; d'onde nasce, che, avendo poi il regno dal nostro sempre mai invitto padrone per divina provvidenza (che per mezzo di un prencipe cotanto giusto e pietoso ha finalmente voluto badare al sollievo, ed alla salute di questo suo fidelissimo popolo napoletano) riscosso a' 26. di agosto del 1713. in vienna la ultima benignissima grazia (1), di cui nè piu strigente, nè piu seria potea disiderarsi; debban sì fatte commende, bagliaggi e priorati correre (anche quando tutto altro mancasse) per questo sol motivo la medesima benignissima fortuna.

Per mettere adunque in prospetto cotal verità, egli è da ricordare, che fin dal tempo de' serenissimi re aragonesi, leggonfi nel corpo de' nostri privilegi i ricorsi fatti per gli già detti beneficj ecclesiastici. Nello anno 1466. la prima preghiera, che diede questa fidelissima città al serenissimo re Ferdinando I. di aragona, fu, che i beneficj del regno si concedessero a' regnicoli e vassalli, *per beneficio* (son le parole del ricorso) *de ipsa città, ed anche della Maestà sua, attesachè, quando li vassalli di s. M. sono ricchi, tutto reverte in utile e fama di s. M. perpetuo*: ed a cotal domanda il re rispose: *placet regia Majestati* (2). Si replicò questo medesimo nel 1495. al serenissimo re Ferdinando II. il quale a' 6. di luglio benignamente consentivvi (3): come ancora fece il serenissimo re Federigo a' 26. di ottobre del 1497. (4). Si continuò a domandare lo stesso ne' capitoli del g. capitano nello anno 1503. (5): e così ancora si fece col serenissimo re Ferdinando il

L

ca-

(1) *ibi*: Placet sua caesarea & catholica majestati, quod illi archiepiscopus, episcopus, praepositus, patronatus, ceteraque ecclesiastica beneficia, & dignitates fidelissima civitatis & regni, ad regiam nominationem et respectivè collationem spectantia, regni naturalibus tantummodò conferantur: illi vero, ac illa, quae non sunt de nominatione, sed de collatione regia, sua caesarea et catholica majestas constanti animo, atque omni conatu, procurabit, ne aliis, quam naturalibus, eant collata, exclusis semper in omnibus, tam alienigenis, quam regio dominio non subiectis; firmis interea permanentibus ordinibus a Majestate sua datis in hac materia, ad favorem ipsorum naturalium regni. Purique seruetur et vigilantur, ut in posterum evitentur exterorum fraudes, quae contra has dispositiones committuntur.

(2) caput. 1. tom. 1. gratiarum fol. 23.

(3) caput. 4. dist. tom. 1. gratiarum fol. 29.

(4) caput. 6. eod. tom. 1. gratiarum fol. 36.

(5) caput. 24. dist. tom. 1. gratiarum fol. 56.

catolico nella città di sigovia (6), da cui a' 5. di ottobre del 1505. si ebbe decretazione, dittante: *interponet partes suas cum summo pontifice; & ita faciet, quodd omnes ciues neapolitani, & regnicola erunt contenti*. Nè altrimenti praticò il medesimo re a' 30. di gennaio del 1507. quì in Napoli, nel parlamento, sopra il ricorso a favore de' regnicoli, perchè egli interponesse ogni sua opera col sommo pontefice, per tutte le prelature, beneficj, e commende del regno (si notino di grazia le parole), *cujuscumque ordinis nominis, & dignitatis*; ivi: *placet regia Majestati* (7).

Or, dapoichè furon fatti i sudetti generali ricorsi, quel ch'è certo, è, che allo imperadore Carlo V. di gloriosa memoria fu dal regno data la seguente altra supplica (8). *Item, perchè nel regno già ditto sono molti priorati, bagliuati, e commende della religione de san Joanne, de li quali la maggiore parte son conferite per ditta religione ad altri cavalieri italiani extranei de ditto regno, e per essere costumanza & ordine in ditta religione, tanto ne le provincie di spagna, come de franza, che ogni uno debbia godere particolarmente li beneficj in suo paese; se supplica la Maestà vostra da parte de essa città e regno, se degne, interponere le parte soe con el maestro e religione, che ditti beneficj del regno se debbiano solamente conferire a' regnicoli cavalieri, secondo loro anzianità vaxalli de la Maestà vostra, siccome si usa in li altri soi regni de castiglia, aragona, e catalogna; che, ultrachè ditti beneficj saranno meglio gubernati & ampliati, ne saranno beneficiati li vaxalli de la majestà vostra, & non li extranei; & lo haveranno puro a gratia singulare.*

E' la grazia, ch'ei sottoscrisse in gant metropoli della fiandra nel 1. di novembre del 1540. fu questa. *Cæsarea M. scribet ad reverend. magistrum s. Johan. hierosolymitani, & ejus conventum, & ad hoc omnem favorem impartietur, ut supplicata ad effectum ducantur.*

Piu

(6) capit. 25. et 26. cil. tom. 1. di Harum gratiarum etc. fol. 68.

(7) capit. 3. eodem tomo 1. fol. 91.

(8) cap. 7. disse tom. 1. gratiarum fol. 208.

Più appresso nello anno 1556. il regno domandò la medesima grazia al serenissimo re Filippo II. ivi (9) : *item supplicano la Maestà vostra, attentochè è cosa convenevole, e di ragione, che le persone napolitane e regnicole, debbano godere li beneficj, e commende, in quel luogo, dove stanno, e sono instituite dalli loro antecessori, nè darsi a' forastieri, dalli quali non se n'è avuta commodità alcuna; resti servita comandare, che da quà innanzi non si concedano esecutoriali alle bolle della sacra religione hierosolimitana; eccettuate però quelle, che conferisero priorati, bagliaggi, commende, ed altri beneficj di detta religione a' napoletani e regnicoli veri oriundi del regno, &c. Et al medesimo sia servita ancora la Maestà vostra interporre le parti sue col reverendissimo g. maestro di detta religione, che detti priorati, bagliaggi, commende, ed altri beneficj di detta religione, esistenti in questo regno di sicilia citrà farum, li debbia concedere, e conferire, secondo la loro anzianità alli cavalieri fra cappellani, e fargenti oriundi di questo regno, &c.*

Perlochè corrispose il rescritto alla domanda, giafossesochè a' 25. di gennaro del seguente anno 1557. disse il Monarca: *regia & catholica Majestas partes suas adhibebit apud admodum reverend. magnum religionis magistrum, qui quàm enixè poterit, scribet, ut in demandandis dictis prioratibus, baliatibus, perceptoriis aliisque dictæ religionis beneficiis, si-
ve commendis (ut vulgò ajunt), incolarum habeat rationem, &c.*

Successivamente fu data dal regno al medesimo Filippo II. altra supplica nel generale parlamento di Napoli dello ultimo di novembre 1590. sotto il governo del conte della miranda all'ora vecerè: e sicome questa non fece menzione, se non de' soli beneficj ecclesiastici, così dal detto conte fu notata colla seguente formola: *placet sue excellentiæ, quod consuletur sua regia & catholica Majestas (10)*; ma non v'è

L 2

ha

(9) capit. 2. praaddulto tom. 1. gratiarum etc. fol. 245.

(10) capit. 30. tom. 2. gratiarum fol. 22.

ha dubbio, che nel 1607. regnando Filippo III. di nuovo i napoletani si fecer sentire (particolarmente per cota' commende, bagliaggi, e priorati) nel parlamento generale, a tempo del conte di benavente vecerè (11) ; e trascrivam noi qui quasi per intiero le parole, per mezzo delle quali fu allora concepata la preghiera del regno, come quelle, che affai conferiscono allo affare di cui presentemente si tratta — *Item questa fidelissima città, baronaggio, e regno, hanno supplicato altre volte a vostra Maestà, si fusse degnata adaperarsi, che i cavalieri della religione di s. Giovanni naturali di questo regno, incommendassero i priorati, bagliaggi, e commende, siccome incommendano ne' regni di spagna i naturali di detti regni, e per altre occupazioni di vostra maestà non si è ricevuto il favore, &c.*

Qual nondimeno fu il rescritto, che il regno agli 8. di maggio del 1609. ne trasse in aranguez ? certamente fu questo. *Placet suae catholicae Majestati, & id per media opportuna curabit.*

Nè altra differente maniera si tenne piu appresso, nell'altra supplica, che si diede a Filippo III. stesso, in cui furon compresi, nonmeno i beneficj, che le commende di malta; e'l rescritto firmato in madrid a' 13. agosto 1622. dittante *sua Majestas id per media opportuna curabit*, abbracciò gli uni, e le altre (12).

Questo, ch'è qui registrato, si replicò eziandio in un'altra somiglievole supplica del regno, inviata anche in madrid al detto Filippo III. e si replicò parimenti nel rescritto di costui de' 27. di maggio 1623. uniforme in tutto e per tutto al già det-

to

(11) capiti. 2. dello tom. 2. gratiarum etc. fol. 73. et al.

(12) sup. 23. etc. tom. 2. gratiarum etc. fol. 96. ibi: Item supplicatio vostra Maestà, si degni interporre le sue parti con sua Beatitudine, perchè faccia grazia, di conferire a persone ecclesiastiche naturali del Regno, e non a' forastieri, tutt'i beneficj, i vescovadi, commende, anche di malta, e qualsivoglia altra dignità ecclesiastica, che vacerà in questo regno.

to (13). Il medesimo eziandio si domandò al re Filippo IV. nel generale parlamento di Napoli del 1642. chiamato dal Duca di Medinas de las torres (14), il quale alla supplica stimò dire: *vostra Maestà può servirsi, di fare la grazia, che le supplica questa fidelissima città, baronaggio, e regno; tanto maggiormente, che conviene al suo real servizio.*

E di tanto fu alla per fine pregato il re Carlo II. che sia in cielo (15), onde a' 30. di dicembre del 1666. in madrid: promisit (son queste le parole della grazia) *ordinare oratori in curia romana degenti, ut convenientia officia ageret cum Beatitudine sua, super hoc negotio, & illustri proregi praecepit, ut hujusmodi supplicationem ex sua parte pro viribus foveret.*

Come dunque, e con qual forza, o verità, potran coloro, che che ultimamente hanno scritto a difesa de' nobili italiani stranieri, aver per certo in alquante scritture loro, che nello anno 1621. i cavalieri napoletani ebber ricorso alla Maestà di Filippo III. pretendendo, non già la separazione da tutti gli altri italiani, ma che le commende, e le dignità, dipendenti da i due regni di napoli, e di sicilia, e dallo stato di melano, dovessero esser godute solamente da' vassalli: e che si compiacque sua Maestà, dopo un forte dibattimento, ordinare, che non s'innovasse cosa alcuna, e si continuasse il godimento di quelle, come si era praticato per lo passato, colla comunione fra tutti i cavalieri della veneranda lingua d'italia? quando del mentovato re favorevoli a' regnicoli abbiamo i rescritti non solamente del 1608. ma del 1622. e 1623?

Quel gran Monarca giammai non hassi a credere, che avesse voluto

(13) capiti 9. tom. 2. gratiarum fol. 113. lli: Item supplicano vostra Maestà, si degni interporre le parti sue con sua Beatitudine, perchè faccia grazia, di conferire a persone ecclesiastiche naturali del regno, e non a' forastieri, tutti i beneficj, vescovadi, e commende di malta, e qualsivogliono altre dignità ecclesiastiche, che vaccheranno in questo regno.

(14) capiti 16. dello stesso 2. gratiarum fol. 160. lli: Item supplicano vostra Maestà, si degni abilitare più la nobiltà di questo regno al suo reale servizio, con interporre la sua reale autorità con sua Santità, perchè tutti i priorati, bagliaggi, e commende, che sono in questa fidelissima città, e regno, si provveggano a' religiosi del convento di s. Giovanni, regnicoli, e non ad altri, ancorchè sieno della lingua d'italia.

(15) capiti. 23. dello stesso 2. gratiarum fol. 199.

futo burlare i suoi popoli , perlochè, se nel 1621. dopo lungo è forte dibattimento , si era ordinato , che niuna cosa s'innovasse ; pazzia sarebbe stata de' napoletani , rivancare, ciò non ostante , fresco fresco la medesima preghiera al re nel 1622. e di bel nuovo nel 1623. e presupposta cotal pazzia , questi non arebbe ben due volte rescritto , com'ei rescrisse.

Ne osta il dire , che per lo piu da Carlo V. Filippo II. e Filippo III. non si ottenne altra provvidenza , se non se , *catholica Majestas scribet ad reverendum magistrum s. Johannis hierosolymitani , & ad hoc omnem favorem impartietur , &c.* o pure , *procurabit &c.* e da Carlo II. *jubebit oratori , in curia romana degenti , ut convenientia officia agat cum s. Beatitudine super hoc negotio , &c.*

Imperciochè , siccome le preghiere del regno in que' barbari barbarissimi tempi , o furon soverchio modeste , o pure furon assai mal concepute ; così i rescritti , che si ottennero , furon sempremai corrispondenti alle suppliche . Pregava il regno , che'l re interponesse le sue parti col gran maestro , e cotta la religione ; l re rispondea , *scribet , & ad hoc omnem favorem impartietur* ; o pure *partes suas adhibebit , &c.* Insisteva il regno , perchè il re usasse ogni giusto rimedio , ed interponesse tutta la sua immenza autorità , e , rispondendo il re , ordinava : *placet sua catholica Majestati , & id per media opportuna curabit* . Supplicava di bel nuovo il regno , che il Monarca impiegasse la sua reale autorità col Papa ; e la risposta era : *ordinabit oratori , in curia romana agenti , ut convenientia officia agat cum sua Beatitudine super hoc negotio ; & illustri prœregi , ut hujusmodi supplicationem ex sua parte pro viribus faveat* ; Sicchè , sempre i rescritti sono stati favorevoli , ed uniformi alle preghiere ; del rimanente, anche le suppliche per gli beneficj ecclesiastici secolari si ravvisan di tempo in tempo concepute nella già detta modestissima maniera ; cioè : che il Monarca si adoperasse col sommo Pontefice , perchè questi si conferissero a' nazionali ; e la provvidenza era , o *procurabit , &c.* o pure , *interponet partes suas cum summo Pontifice , & ita faciet , quod omnes cives neapolitani erunt contenti* . Ma non perciò hassi francamente a dire , che per cota' decretazioni il regno nello affare de' secolari ecclesiastici beneficj non abbia

abbia sempre mai avuto la inclinazione, l'assistenza, ed la buona volontà del padrone; o che, essendosi promosso il punto con grandissimo impegno, sia stato ributtato; siccome, non senza pregiudizio del vero, pur odiam che millantano per cota' commendè, bagliaggi, e priorati, i contraddittori; osservandosi, che dopo i già detti rescritti, nel 1713. anche *in obsequium* di tante e tante altre antecedenti preghiere, è sopravvenuta la generale clementissima grazia del glorioso imperadore nostro Carlo VI. a favore de' regnicoli, ed in esclusione degli stranieri.

VI.

Tutti i motivi politici della Corona favoriscono eziandio la sopraddotta supplica de' Napoletani.

Questi motivi politici son molti e varj; ma noi, tralasciando gli altri, per non essere in questa scrittura troppo stucchevoli, ci appiglieremo a' più principali.

- I. Ogni un sa, che a niuno più che al prencipe, si appartiene, che gli stranieri non reggano e governino le chiese del regno. *Principum enim interest* (son queste parole del dottissimo Bosqueto (1)) *ne ignoti, ne alienigenæ ecclesias suas regant, & homines sui fiant*; e la ragione l'abbiam da Pier-Gregorio tolosano (2), dicente: *siquidem per hos, pecuniarum translatio extra regnum fit, maxima cum reipublicæ & pauperum incolarum jactura, quibus debentur maximè fructus sacordotorum, & a quibus prædam faciunt, & spolia in suos transferunt, illis fame pereuntibus*; il che ne conferma egli per molti e molti altri potentissimi mezzi, anche coll'autorità di Aristotele, in altro luogo (3). Nè può quistionarsi, che degli altri italiani, buona parte non sien suditi,

(1) in notis ad epistolam 174. Innoc. III. lib. 3.

(2) part. 3. synagm. sup. lib. 45. cap. 13. num. 5.

(3) de republica lib. 3. cap. 4. num. 14. & seq. ubi quod extranei suspecti sunt in republica, quod de hoc de causâ populus non fides in eos, utpoti qui proditiore aliqua patriam, qua eos excipit, insidiari possunt ac solent.

diti; come: vinezziani, fiorentini, genovesi, piemontesi, romagnuoli &c. Ond'è tal'ora addivenuto, che qualche cavaliere di malta straniero abbia speso il denaro, pervenutogli da' priorati del regno, addetto alla mentovata sacra religione, in disservigio de' serenissimi passati re, nelle guerre, che sono state; siccome si vide per esperienza, che fra Fillippo Strozzi fiorentino, priore di capua in questo regno, coll'entrate di detto priorato servì alla corona di francia contra la felice memoria dello imperadore Carlo V. il qual perciò gli tolse il priorato, e diedelo a godere a' suoi vassalli: e'l medesimo è altre volte addivenuto, qual'ora a' nobili religiosi stranieri si son conferiti bagliaggi, commende, e priorati, ch'è quel motivo stesso, che nel parlamento generale, tenuto sotto il conte di beneventa nel 1607. rappresentò il regno alla b.m. del re Filippo III. (4); ivi: *e l'hanno spesi alcuna volta in disservigio di v. M. nelle guerre, che sono state, e sono, come s'è veduto per esperienza, che fra Filippo Strozzi fiorentino, priore di capua in questo regno, perchè coll'entrate di detto priorato serviva alla corona di francia contra la felice memoria dello imperadore Carlo V. gli fu tolto esso priorato, e dato a godere a' vassalli della Maestà vostra, e'l medesimo è accaduto a diversi altri cavalieri forastieri, che hanno servito coll'entrate delle commende del regno contra la corona di vostra maestà, ed i naturali di questo regno ne vengono a sentire incommodo, e danno. Ma, quando i vassalli di v. M. naturali del regno si godevano le commende, ed i priorati, fondati in esso, ne risulterebbe maggiore servizio di nostro signore Iddio, e di vostra Maestà; atteso, essendovi più affezione, l'entrate si convertirebbero in aumento delle chiese e luoghi delle commende, e non si perderebbero in disservigio della Maestà vostra.*

- II. Gli'interessi degli altri italiani sono affatto contraddicenti a quelli del nostro augustissimo Padrone: e questo è stato il motivo, per cui, poco o niente partecipando i regnicoli negli altri

altri beneficoj d'italia , incorporati alla sudetta religione , si è menato troppo a lungo questo affare , sol per non farlo riuscire , sicom'è ben noto a ciaschuno , e rappresentò eziandio il regno al serenissimo re Filippo II. (4) Onde a' 25. di genaro del 1552. in brusselles ducato del brabant , ne nacque il rescritto (5) : *mandatque proregi , & aliis dicti regni officialibus , presentibus & futuris , nè post hac ulla cujusquam prioratus , baliatus , praeceptorie , sed cujusvis alterius dignitatis , admittant diplomata , quae suspectis ad regni tuitiorem atque fidem conservandam hominibus forsitan concedatur , nè prius de ea re ad se retulerint , ac a praefata regia Majestate habeant in mandatis , quid super ea re sit illis faciendum* ; e replicollo ancora il regno nello addotto generale parlamento del 1607. al detto serenissimo re Filippo III. colle seguenti altre parole (6). *Ed è molto strano , ed è confusione , che abbia a venire un cavaliere veneziano , fiorentino , romagnuolo , piemontese , o di altre parti d'italia , di nazione estera , ad aver commenda in questo regno , e godersi quell'entrate , che furon donate alla religione , da' baroni , e naturali di quello , e che regnicoli non abbiano ad aver commende nello stato de' veneziani , e di fiorenza , perchè si conferiscono e dispensano a naturali di dette provincie , e vassalli confederati de' loro principi . E quando dal gran maestro di detta religione fossero conferite ad altri , non si permetterebbe loro il possesso da' principi del territorio , e si negherebbe lo exequatur.*

III. Quegli stranieri , a' quali son conferite commende in questo regno , accumulano denari coll'entrate delle commende , e gli portano nelle loro patrie , in pregiudizio del regno stesso , siccome piu sopra è notato

IV. Tutte le leggi politiche voglion , che il principe abbia a secondare ciò , ch'è di onore , di stima , e di decoro de' suoi regni , ed a fuggire affatto qualche alla riputazione de' suoi fidelissimi vassalli non è convenevole . Or , il far conferire

M

le

(4) cap. 2. tomo 1. *gratiarum etc.* fol. 245. ibi : e ne siegue ancora il servizio di vostra maestà , perchè i piemontesi per la maggior parte oggi stanno alla devozione di francia , nè conviene che abbiano parte in questo regno.

(5) *cod. praeitato loco.*

(6) *loco superius citato.*

le commende, i bagliaggi, ed i priorati della religione di malta a' napoletani, non solamente è di servizio di nostro signore Iddio, e di sua cesarea cattolica Maestà; ma riguarda ezian-
dio il decoro de' sudditi e del regno medesimo; e tutto
questo sempre mai ridonda in utile del padrone, siccome si spie-
garono i regnicoli nel sudetto general parlamento del 1607. (7)
*Non solo riguarda il servizio di nostro signore Iddio, e' l' de-
coro del regno, ma il servizio della Maestà vostra.* Per qual
ragione adunque dalla benignità del Monarca non si ha ciò a
sperare, anche per osservanza della generale grazia, nella qual
è certamente questo punto inchiuso; ivi: *tutti i beneficj, ba-
die, dignità, priorati, commende, e vescovadi, arcivescova-
di, prelatore, jurispratronati del regno, pensioni, &c.* (8)

V. Facendosi (per quel che si spera) il sudetto ripartimento; vi faranno sei croce regnicole, che (oltre del già detto deco-
ro di questo fedelissimo regno) nelle occasioni potranno adem-
piere il lor dovere in servizio dello augustissimo Padrone. Senti-
mento, il qual fu spiegato nella medesima preghiera, data dal re-
gno nel riferito general parlamento del 1607. (9); ivi: *e, facendo-
si il detto ripartimento, vi sarebbero sei croci regnicole, che con-
farrebbero al decoro di questo suo fedelissimo regno, e nelle oc-
casioni potrebbero attendere al servizio di vostra Maestà.* An-
zi, allettandosi i cavalieri napoletani con somiglievoli collo-
cazioni a lor favore, e per conseguente, facendosi piu
numerosi nella religione, e vie piu impegnandosi nel servi-
gio è negl'interessi di quella, chi può dubitare, che a s. Maestà
non mancheranno mai valorosi guerrieri esperti nella milizia
navale, e ne' molti voti nella elezione di quel gran maestro;
sichè, potendo con assai maggiore facilità questi esser regnico-
li, riesciranno di maggiore di soddisfazione, e servizio de' sere-
niss. re di questo regno; giachè *jura principatus melius non sunt
absoluta, quam respectu alti dominii; m. magister, qui dicitur
superior & dux belli, recognoscitur regem sicile, & respectu su-
perioritatis ecclesiastica sit tantummodò abbas superior* (10).

VI. Ed

(7) loco ubi supra.

(8) tom. 2. gratiar. & cap. &c. cap. 8. pag. 154.

(9) loco superius adducto.

(10) Rota romana dec. 291. num. 10. et dec. 324. num. 14. et 15. tome 1. parte 5. rectus

VI. Ed ultimo, essendo questo regno piu degli altri esposto alle insidie e tentativi de' barbari, conviene, che piu degli altri, sia provveduto di generosi difensori di s. fede, e perchè stimolo maggiore hanno a difenderlo i cavalieri nazionali presenti, che gli stranieri assenti; giusto egli è, conferirsi a' primi, e non a' secondi le commende, i priorati, ed i bagliaggi, nel medesimo regno fondati.

VII.

Senza disparità di ragione, se ne veggono gli esempi nelle altre lingue di detta sacra religione, & in ispezialtà in quella di spagna, e nell'altra di francia.

NEl principio, in cui fu fondata la detta religione, tutte le nazioni godean confusamente, e confusamente ottenevano le commende, i bagliaggi, ed i priorati; ma, vedendosi poi, che ne risultava disservigio al signore Iddio, ed anche a' padroni de' territorj, dove le commende eran situate, si ripartì la religione in più lingue, ovver nazioni, e si determinò, che niuno potesse ottenere commende, bagliaggi, e priorati, se non se quei solamente, ch'erano della medesima lingua loro, come spagnuoli in ispagna, francesi in francia, alemanni in alemagna, italiani in italia, e così di ogni altro regno, o provincia sua.

Questa prima generale divisione in più lingue, fu ragionevole, perchè, siccome diverse nazioni eran concorse con larghe donazioni, ad arricchire la religione, ed ingrandirla; così ciascuna a proporzione dovea godere de' beni dell'ordine; non sembrando, nè giusto, nè convenevole, che una o due nazioni (per esempio) perchè avessero maggiore numero di cavalieri, e più potenza nell'ordine, dovesse occupare quasi tutte le commende; e perciò introdusse

la distinzione delle lingue , fra le quali comparti le dignità principali della religione , ed insieme commise alla disposizione di ciascuno le commende per gli priorati di quella: nel che senza dubbio potè aver riguardo ancora a' varj genj , ed a' varj interessi della religione.

Ma non perciò , dopo questa prima generale principalissima divisione , la religione di malta unqua si restrinse , o per istituto, o per inviolabile consuetudine al punto ; cioè: *che tutti i cavalieri di una lingua potessero ottenere le commende situate in quella* ; anzi corse tutta via in molte lingue solenne uso contrario , spezialmente nella lingua di provenza , e nell'altra d'italia.

Imperciòchè, quanto è alla lingua di provenza , egli è certo , per la storia dell'ordine , essere stata ancor essa un tempo vivuta in provenza grande , e provenza picciola ; e seguentemente non ha avuto sempre le commende comuni ; nè si unì , che nel 1466. per avventura quando cadde tutta sotto il dominio di un sol prencipe.

E' quanto è alla lingua d'italia , i cavalieri della medesima esclusero gli alemani dalle commende di ungheria, non per altra ragione , se non se perchè il priorato di essa , che n'è capo , sta situato in italia , sotto il dominio de'veneziani : siccome furono eziandio dalle commende del regno esclusi i cavalieri provenzali, per privilegio di Ferdinando I. re di napoli , e di Alfonso duca di calabria suo figliuolo.

Adunque, facendo la sperienza delle cose accadute toccar co'mani , che la sudetta generale divisione in piu lingue , non era sufficiente , per chè nella religione si conservasse buona armonia , cominciaron le lingue sudette a dividerli , anche fra esse loro, per lo buon governo delle commende , de'bagliaggi, e de'priorati ; onde per esecuzione di questo stabilimento , i catalani nelle corti tenute dal glorioso imperadore Carlo V. in barcellona nello anno 1521. procurarono ed ottennero , che i cavalieri aragonesi , quantunque di una medesima lingua di spagna , e sotto un medesimo prencipe , non potessero conseguire la castellania di empota , sita in catalogna , e n'ebbero il privilegio ; e così ancora fu risoluto , quanto è alle altre nazioni in ispagna stessa ; imperciòchè determinossi , che un
cava.

cavaliere castigliano non potesse ottēnere commenda in portogallo, o in aragona, e gli aragonesi in navarra, in biscaglia, o in altro regno; nè castigliani in portogallo, nè portoghesi in castiglia, nè in altre provincie spagnuole, quantunque tutto il regno di spagna fosse riputato per una lingua nel primo ripartimento, ma che ogni uno potesse conseguire sì fatti beneficj nella propria provincia.

E per quel, che si appartiene alla francia, fin dal 1527. per decreto de' capitoli generali tenuti a viterbo, fu conchiuso, che, possedendo la lingua di francia tre priorati sotto un medesimo re, le commende di un priorato non si dassero a' cavalieri dello altro priorato, non ostante, che la medesima lingua di francia avesse antedentemēte voluto dividersi dalla lingua di alverga, e di provenza. *E fra' più memorabili decreti loro (son queste parole del già d. (1) Blosio) si legge, che ordinarono, che le dignità delle gran croci della lingua di francia, comuni rimanessero, ma che le commende de' priorati di dette tre lingue dovesser restare separate, e non più comuni, come prima erano, cioè: che i cavalieri del priorato di francia conseguir solamente possano le commende, che sotto la giurisdizione de' lor priorati si ritrovano, rimanendo esclusi da quelle, che son ne' limiti e confini de' priorati di campagna e di aquitania; e così quelli, che son naturali di questi possono essere solamente provveduti delle commende de' propri priorati loro, come oggidì tra essi si usa.* Onde i nazionali di alvernia, e di francia, non solamente non han le commende comuni, ma queste non si conferiscono, se non se a' que' cavalieri, che son del medesimo priorato.

E nello altro ordinamento del capitolo generale del 1603. (2) fù eziandio conchiuso, *che li gran maestri non possano dare delle grazie magistrali a quelli, che saranno di un altro priorato, dove le commende si troveranno divise; ma dove le commende son comuni a tutti li priorati, come nelle venerabili lin-*

(1) parte 3. lib. 3. pag. 55. della storia di malta.

(2) ib. 13.

lingue di provenza, e d'italia; li gran maestri potranno in differentemente provvedere di dette commende, e pensioni, e conferirle a tutti li fratelli della medesima lingua, nella quale si troveranno le commende.

Sichè, s'è chiaro lo uso della religione di malta, di dare le commende a' cavalieri del medesimo priorato, fuorchè nelle lingue della provenza, e d' italia, e nè pur vuole cogli altri priorati di una medesima lingua comunicare le commende, e questo senza punto roversciare la economia del s. ordine; di grazia, per qual motivo non potrà altrettanto farsi nella lingua d'italia, e specialmente nel regno, in cui gl'interessi de' principi sono sì opposti, le regole del governo sì diverse, ed i genj de' popoli sì varj.

VIII.

Chiare son le risposte alle obbiezioni, che far ci si possono in contrario.

Alla sublime e saggia mente di sua cesarea catolica Maestà, e de' dottissimi suoi ministri, non debbono far punto di ostacolo que' motivi, che forse al giusto disiderio de' napoletani si oppongono dagli altri italiani stranieri: quali si restringon nel dire: che la pretensione del regno contiene una novità contra il diritto comune: contra la forma degli statuti della s. religione e del buon regolamento di essa, da cui nasce l'antica inalterabile inosservanza: e per fine in grave pregiudizio, ed in somma confusione della sacra religione stessa.

Noi in tanto gli anderem qui partitamente reassumendo, e passo a passo (ma con brevità) disaminando, per vani, deboli, ed insufficientissimi.

Oppongono adunque primieramente, esser la preghiera del regno contraria al diritto comune; imperciocchè dal riceverfi (dicono) un cavaliere in una lingua, e per fratello di essa, giusta la su-

pre-

prema autorità, che ne hà il g. maestro, insieme col consiglio di malta, si fa naturale e capace di tutte le commende di quella lingua, come se fosse natio di quel luogo, o di quella provincia, dov'è situata la commenda.

Quamvis enim (son queste parole della Rota (1) romana) *ipse non sit lusitanus, & oriundus regni prædicti, quàm tamen fuerit in illa lingua receptus a magno magistro et capitulo, supremam auctoritatem habentibus, fuit effectus naturalis, juxta doctrinam Bartol. in l. 1. n. 14. ff. ad municip. et capax omnium commendarum ejusdem linguæ, ac si religiosus esset, card. Seraph. dec. 1422. n. 9. Rota apud Puteum dec. 323. et 389. lib. 2. in correct. Præsertim, post receptionem per quadraginta ferè annos continuos, quia semper fuit in ipsa lingua, faciendo etiam actus positivos, quos alii fratres cappellani ejusdem linguæ facere consueverunt, et nihilominus ex stabilimento 25. tit. de recept. fratrum sufficit lapsus quinquennii, ad effectum, ut status amplius controversi non possit.*

Onde per cotal autorità pretende qualche italiano straniero, che non possano i nazj del regno mettere in campo la privativa, o sia la prelazione, quanto è a' mentovati beneficj della s. religione, che in essa son situati: giacchè debbon anch'essi riputarli nazionali.

Ma si risponde in varie maniere, e sempre con chiarezza, e conchiudentemente.

I. Queste pubbliche cause de' regni e de' lor nazj, non son da regularsi con sì fatte particolari decisioni di tribunali ecclesiastici, le quali non si estendono a dar norma e regola a quegli affari, che dipendon da affai piu alti e piu universali principj; debbon sì bene decidersi colla legge di natura, col diritto divino, con i sacri canoni antichi, con i s.s. padri, con i sacrosanti concily, colle leggi fondamentali de' regni, colle preminenze de' prencipi e de' popoli, e col riguardo all'utile al comodo a gl'interessi ed al decoro de' nazionali.

Se-

(1) Dec. 355. n. 1. *Quamvis enim* tomus 2. c. 11. d. 1.

II. nella opposta decisione non già si trattava di fare separazione e suddivisione generale fra nazione e nazione di una medesima lingua, ma trattavasi di un caso particolare; ed era: che trovavasi ammesso uno straniero nella lingua col voto del g. maestro e del capitolo; onde, essendo costui stato aggregato alla lingua stessa, *habebatur uti unus de equitibus ejusdem lingue*; e per conseguente dovea, quantunque straniero, esser promosso a i beneficij della religione, non ostantino le costituzioni del regno in contrario. Altrimente egli non arebbe potuto godere in niuna lingua; non in quella, dov' era stato aggregato, *uti pretendebatur*, e nè meno nella lingua della sua nazione, e nelle altre, perchè non era stato ammesso in quelle lingue.

All'incontro cio, che si pretende nel caso nostro, nõ è, che qualche straniero d' italia, aggregato alla lingua italiana, debba essere affatto escluso dalla intera lingua; ma si pretēde, e si è solamente intrapreso, che quella medesima separazione e suddivisione, che si è fatta nelle altre lingue, si faccia eziandio nel regno di Napoli, a riguardo del rimanente della lingua d'italia; e che gli altri cavalieri italiani godan sì, ma godan rispettivamente nelle provincie loro. Sicchè niente ha a fare la decisione della Rota romana, colla spezie di cui presentemente si tratta.

III. perchè di grazia, (domandiam noi), le altre nazioni delle altre lingue, le quali *ab antiquo* viveano colla promiscuità, hanno ottenuto la suddivisione, ovver separazione, non ostantino sì fatteciance, che a' dì nostri si adducono in contrario; perchè, domandiamo? O le separazioni e suddivisioni si eran fatte prima della decisione della Rota romana, o dopo. Se prima, dunque la decisione, che adesso s'innalza al cielo, dovea far rivocare le suddivisioni e separazioni, già antecedentemente fatte fra le nazioni di ciaschedun' altra lingua. E se dopo, a che dunque allegarla contro di noi, quando non hà alla religione giovato, per escludere le altre nazioni da questo somiglievole diritto, che domandiamo? Forse la ragione de' napoletani non è uguale a quelle delle altre provincie, che sotto le medesime lingue ha la religione? Sì certamente.

Secondariamēte oppōgono, essere la pretesione del regno cōtraria agli statuti della sacra religione di malta, ed al buon regola-

men-

mento di essa, da cui traggon l'antica inalterabile osservanza; ritrovandosi tutto il corpo della medesima presentemente distinto e diviso in otto lingue, che son a guisa di otto particolari provincie della religione, nelle quali sono i priorati, piu o meno, giusta la qualità delle lingue; e sotto i priorati, le commende, anzi la lingua de' priorati d'italia comprende lo stato di melano, il piemontese, lo genovesato, lo stato di firenze, di vinegia, quel di roma, le altre provincie d'italia, e la isola di sicilia; nè si restringe al solo e semplice regno di Napoli (2). Or nelle proviste delle commende, il regolamento, che si adduce, è, che in quelle lingue, nelle quali le commende non son divise, ed appropriate ad un priorato, ma son comuni a tutti i priorati di quella lingua (siccome abbian detto addivenire nella lingua di provenza, e nell'altra d'italia) si conferiscon le commende indifferentemente a tutti i cavalieri fratelli di detta lingua (3). Quindi, essendo costituita la lingua d'italia, non solamente dal regno di Napoli, ma da tutte le provincie di essa; cioè: dalla lombardia, stato di venezia, stato ecclesiastico, stato di toscana, genovesato, e da altri dominj, dentro i limiti d'italia, ed anche dal regno di sicilia *ultra*; ed, essendo le di lei commende comuni a tutti i priorati italiani; non si può restringere la provista delle commende, de' bagliaggi, e de' priorati, che son nel regno di Napoli, a' nazj del regno stesso; ma, dovendo questi esser contenti de' lor confini, e non convenendo loro impedire le provvisioni altrui, possono indifferentemente conferirsi a tutti i cavalieri, ricevuti sotto la medesima lingua, quantunque non sien regnicoli, ma di altri luoghi, dentro i cancelli, limiti, e confini della lingua, secondo la disposizione degli statuti suddetti, confermati con autorità apostolica; e secondo il regola-

N

la-

(2) Statuto 30. sub tit. 14. *de commendis*, & ordinas. similiter 30. sub cod. tit.

(3) ut ordinatione 1. sub tit. 13. *de commendis*; ibi: neque illi, qui alterius prioratus fuerint, ubi prioratus ipse commendas proprias & divisas habeat; sed ubi commenda omnibus prioratibus sunt communes, quemadmodum in venerandis linguis prædictis; Et italia, prefatus eminentissimus dominus, & sui in magisterio successores, prædictas commendas & pensiones indifferenter poterunt providere vel conferre omnibus fratribus ejusdem veneranda lingua, de qua erunt commenda. Adscriptur sequens ordinatio 34.

lamento della santa religione, uniforme agli statuti stessi, da i quali i cavalieri non hanno a dispartirsi; essendo sì fatti beneficj regolari istituiti principalmente per comodo di essa religione; laonde non par, che di presente il di lei regolamento si possa da altra podestà alterare.

Tanto più, che nella religione i cavalieri fratelli non hanno alcuna propria o privata ragione nelle commende, bagliaggi, e priorati; ma il vero dominio, ed ogni ragione, unicamente si appartiene alla religione, alla quale sono stati donati i beni, e per lo cui comodo si sono fondate le commende dalla pietà de' fedeli, per mantenimento de' poveri, per sostenere le spese della ospitalità, e per opporsi a' nemici del nome cristiano (4). Nè i fratelli ci hanno, se non se la sola e semplice amministrazione, colla dipendenza dalla religione, e dal regolamento di essa (5). Per le quali cose concludono, niente importare, che le commende sieno state fondate da' nostri maggiori, e co' beni loro; mentre, trascurando, se ciò si verifici in tutte le commende, bagliaggi, e priorati; comunque sia, sono state fondate sotto le suddette leggi della sacra religione, e sotto queste i cavalieri nazi del regno han domandato, e sono stati ammessi all'abito.

A questa seconda apparente obbiezione rispondiamo eziandio in varj modi.

1. Si replica, esser vero verissimo, che le commende sono state fondate per comodo della religione, ma offer falso falsissimo, che in pregiudizio de' naturali si han sempre mai ed indifferentemente a conferite, secondo le costituzioni, leggi, e statuti di essa lei, e che non debba soggiacere ad alcuna innovazione, che da lei medesima non si determini, anche in pregiudizio de' popoli, e de' regni interi, sol per impinguare la borsa degli stranieri.

Dice il regno di Napoli, che i beneficj regolari della sacra religione gerofolimitana non sono stati da lei fondati, e nè meno gli ha

(4) Statuto 1. de comm. thesaur. tit. 5.

(5) Statuto 2. & 3. d. tit. 5. de comm. thesaur.

ha essa raccolti dal campo damasceno , o pure sonole pervenuti, insieme co' fondi loro, da persone straniere. Son i detti beneficij, che ha la religione in questo regno, ad essa lei stati appropriati, parte per liberalità de' passati serenissimi principi , parte per divozione de' regnicoli , parte da' beni , che furono della disgraziata religione de' templarj, e parte per bolle, e privilegi pontificj , da' varj monisterj, e chiese, anche del regno, dati in commenda; ma tutti bene situati in questo regno: beni (diciamo) che , o eran, come ecclesiastici , de' poveri del regno stesso , e furon incorporati alla religione ; ovver eran de' re , de' principi , e di altri particolari divoti ; e nientedimeno furon dati alla religione (e sia in corpo) per sovvenimento de' poveri , degl' infermi , e de' pellegrini , ch' è il di lei principale istituto.

Or se il Monarca (che Dio guardi) spinto dallo amore della giustizia , e dalla paterna clemenza sua , per le umilissime suppliche del regno stesso , impedisce , che li ottengano gli stranieri dal sommo pontefice , ch' è il fonte della ecclesiastica podestà ; quanto maggiormente potrà e doverà impedirlo a coloro , che gli otterranno da una podestà molto e molto inferiore , anzi nella linea temporale suddita ? e per così dire da un picciolissimo rosello , che quasi tutto quel , che ha , il riconosce da quel medesimo primario fonte ?

Tanto dice il regno per gli diritti , non men de' suoi cittadini presenti , che de' futuri : quel regno , diciamo , che non si restringe a' pochi attuali cavalieri di malta uazj , ma che , oltre di coloro , che avran da nascere , rappresenta tanti e tanti altri spiriti generosi , che nella religione possono professare ; e per conseguente non accade entrare quì ne' termini del difetto *juris agendi* , col mettere innanzi i soli semplici cavalieri nazionali , che professi nella detta religione , vivono a' nostri dì ; quando la generale grazia , attinente a' beneficij , è fin dal 1713. uscita dal seno della indefinita clemenza del nostro invitto Monarca ad istanza del regno , e' il regno stesso , per intero e totale adempimento della grazia , ha porto (quanto è a questo punto) l'altra preghiera al suo padrone , che anche in ciò rappresenta i suoi interessi , senza alcuna opera de' presenti cavalieri gerosolimitani regnicoli : i quali son certamente , che

i beni della religione (ch'è un de' membri di santa Chiesa) non son propj loro ; ma fanno ancora , che l'amministrazione, e'l frutto di essi è dovuto a' nazionali ; siccome ogn'un sà , che , quantunque i fondi de' beneficj ecclesiastici secolari sien tutti della Chiesa *in genere*, perchè tutti forman il patrimonio di Gesù Cristo , e per conseguente non sien propj de' cherici ; nientedimeno le rendite de' medesimi ecclesiastici beneficj , non ad altri , che a' cherici nazj son dovuti .

E, quando tutto altro mancasse, i poveri necessarj del regno di Napoli, tanto coloro, che vi sono, quanto gli altri, che sopravverranno, sono e saranno i primi, che, chiedendo giustizia, esclamanò, ed esclameranno a' piedi del lor Monarca, in veggendo, che il denaro di cotà beneficj , addetto principalmente allor sovvenimento , ed alle leggi della ospitalità , si leva dalla lor bocca , e si caccia fuori dal regno , per impinguare le case de' cavalieri religiosi stranieri , li quali , non risedendo , danno a fitto i fondi in man de' conduttori , che altro non vogliono , che il lor propj e privato guadagno .

II. Rispondiamo , non esser cosa nuova in questo regno , ed in altri stati ancora del mondo cattolico , che il prencipe supremo nieghi la entrata a' prelati regolari di altra nazione , ed anche talvolta a' predicatori quaresimali , del cui affetto forse poco si fida . Nè vi ha , chi abbia osato replicargli , che le prelature regolari bisogna lasciarle correre , secondo le costituzioni, leggi , ed ordinamenti di questa , o quella religione ; (in particolare qual'ora sien contrarie al diritto naturale , divino , e canonico) o che il tale anno nel capitolo generale furon quelli di una provincia dichiarati idonei , e capaci nella prelatura di un' altra provincia ; o che il padre generale ha facoltà , di dimandare i soggetti , dove maggiormente gli aggrada . Imperciocchè le loro particolari leggi , e gli speziali ordinamenti loro non son le leggi del mondo , anzi non son le universali leggi di Dio, e de' sacri canoni ; nè obbligano , se non se quelli , che son della religione stessa , o che vi diedero il lor consentimento . Or quanto meno possono obbligare i prencipi sovrani , ed i regni loro , o restringere la lor somma , ed illimitata podestà , per la salute de' lor sudditi ?

Anche per diritto civile è vera la regola , *quod generaliter gestæ res*

res inter alios , aliis de quorum principale atque formale interesse agitur , praedictum non faciunt (6) ; onde Simmaco ebbe a dire nelle sue pistole : *quando absentibus , atque ignorantibus inter alios gesta nocuerunt ?*

Guai a' regni , ed a' diritti de' principi , se l'utile , il danno , o il mantenimento de' sudditi , e le prerogative loro , avessero unque mai dipendenza da sì fatte leggi , o costituzioni di particolari religiosi , che rappresentan qualche comunità ? Anzi a Dio dir si potrebbe a' regni , se avesser questi a ricevere norma dalle corti stesse degli altri stranieri supremi principi ?

Non dee dunque nuocere agl'interessi di tutto il regno di Napoli , nè al maggiore servizio di sua catolica cesarca maestà , quel , che a favore del comunicamento nella lingua d'italia abbiano fra di loro conchiuso e determinato nel generale capitolo celebrato in rodi lo anno 1475. , e nello altro tenuto in malta lo anno 1603. i cavalieri della religione . Maggiormente , perchè ravvisandosi il regno , quasi distrutto e desolato , ben vede la religione (per lo cui mantenimento dovrebbe eziandio esserle a cuore , che i suoi beneficj , giusta tutte le leggi , anche sue proprie , parlando delle vere , e non già delle guaste , e adulterate , si diano a' nazionali) , quanto presentemente le importi , cooperare al sollievo de' napoletani , ed incontrare il maggiore decoro , e la maggiore soddisfazione del nostro invittissimo padrone , da cui ha dipenduto , e dipende il di lei sostegno.

III. Rispondiamo , esser'egli certo , che tutte le comunità si son regolate , secondo la varietà de' tempi , e giusta il maggiore , o minore bisogno , ora in una maniera , ed ora in un'altra : e la

ur-

(6) *l. inter 1. & toto tit. Cod. res inter alios acta, vel iudicata, aliis non nocere; l. inter 2. & l. nec in simili, ultima, C. quibus res iudicata non nocet l. quum res 1. l. iulianus 3. l. si quis 7. §. & generaliter 4. & l. an eadem 14. l. si cum uno 22. l. quum se hoc 27. §. de except. vel iudicata, l. si a sententia 5. §. de appellat. & relat. l. proportionem 2. Cod. de except. l. si unus 27. §. passa in fine, §. de passis, l. stipulatio 38. §. alteri 17. §. de verborum obligat. l. si apud 63. §. de re iudicata, l. non epistolis 14. Cod. de probat. l. si petitor 31. §. de iudicis, l. Claudius 16. §. qui postiores, & c. l. Modestinus 10. §. de exceptis, l. si natus, & c. l. si cui 7. §. iisdem 2. §. de accusat. l. circa locutiones 19. Cod. locat. l. si suspecta 29. §. quanvis 2. §. de inofficioso test. l. imperator 3. §. de transact. l. si ex pluribus 15. §. de tutel. & rat. distract. l. transactio 26. Cod. de transact. Antonius faber lib. 7. Codicis tit. 13. de prescript. triginta vel quadraginta annorum definit. 23. & c.*

urgenza è quella, che ha sempre mai variato, e tutta via muta, e varia le leggi, purchè non istien queste appoggiate, o alla ragion naturale, o alla divina, o ad altro fermo, forte, inconcusso, ed invariabil fondamento (7). Quante mutazioni ha per questi motivi di tempo in tempo ricevuto il diritto civile? quante ne ha sofferte il corpo canonico stesso? e, per non dipartirci dalla s. religione gerosolimitana, quante varietà ha ella, senza alcuno surbamento, ricevuto dalla di lei nascita fin'a' di nostri? i di lei statuti, quante volte si son mutati, dichiarati, corretti? se noi avessimo a rapportarne quì le specialità, oh quanto lunga questa scrittura addiverrebbe! e ci vedremmo nella obbligazione, di compendiare in questo luogo ciò, che in volumi interi si ha nella di lei sacra storia: ed in sì fatta maniera varj anzi opposti si ravviserebbono gli ordinamenti, varie eziandio le bolle, e le costituzioni pontificie, e contrarie in fine le leggi, colle quali ha di mano in mano vivuto, e tuttavia con grande laude (mercè la divina provvidenza) vive e vivrà in eterno.

Ma, per tralasciare tutto altro, dicanci di grazia gli avversarj: la prima generale divisione delle lingue, come, e perchè fu ella, dopò il decorso di molto tempo, nella religione introdotta? le altre molte susseguenti separazioni da lingua a lingua, in qual maniera per cortesia furon anche più appresso delineate, ed eseguite? e per qual ragione finalmente, e ad istanza di chi sopravvennero tante e tante altre restrizioni, suddivisioni nella lingua di spagna, in quella della francia, ed in tutte le altre lingue, fuorchè in quelle di provenza, ed Italia, per mezzo delle quali il comunicamento delle commende, per molti e molti antecedenti secoli praticata, restò affatto soppressa; e si conchiuse, che da quel tempo innanzi, non si dasser queste, se non sc'a' cavalieri religiosi, ch'eran nazionali?

Certamente, queste mutazioni, e queste nuove leggi opposte e contraddicenti alle prime, son giusta la varietà de' tempi soprav-

(7) DD. omnes, quam superius adduxi, etc.

pravvenute ; perchè i popoli , per gli interessi loro si son
rilentiti , perchè le nazioni , ricorrendo all' autorità e
protezzione de' loro principi , così han supplicato , anzi per-
chè i principi stessi così han per lo lor utile voluto . Onde di
età in età hanno i di lei affari (siccome tutti gli altri del mondo)
ricevuto migliore e più perfetto regolamento . In fatti non può
negarsi , che al diritto di tutte le altre nazioni si è dato , quanto
è a questo individuale punto , valevole vevolissimo compenso .

Rimane solamente la lingua d'italia a ripatirsi ; ma se il regno di
Napoli ha per se la grazia dello invittissimo suo Monarca , per
mezzo della quale i beneficj si han certamente a conferire a'
nazionali , e nella generalità di questa s'inchiodono eziandio
i beneficj della religione di malta ; cioè : le di lei commende ,
i priorati , ed i bagliaggi : qual dunque fia mai l'ostacolo ,
che allo intero adempimento della giusta , gloriosa , imperia-
le determinazione potran frapporre gli stranieri gerosolimita-
ni , campioni di Gesù cristo , che adducon sensaluche in vece
di argomenti , sol per gl'interessi loro , opposti affatto e con-
tradicenti a quelli dello augustissimo padrone , e di questi suoi
fidelissimi sudditi .

Piu ; se non può rinvocarsi in dubbio , quanto fin'ora è detto ; di
grazia , a che allegare termini di consuetudine , e forse anche
di prescrizione in contrario ? la istanza del regno è certa-
mente appoggiata alla grazia già eseguita , e la grazia ha per
se l'assistenza del diritto naturale , e divino , delle leggi ca-
noniche , e dello universale consentimento delle altre nazioni
del mondo cattolico . Anche nel generale punto de' beneficj
secolari a favor de' regnicoli ; questi termini di consuetudine
e di prescrizione ci sono stati opposti dalla corte di roma ; ma
ogni un sa , con quanta facilità e forza si son ributtati ,
e noi piu sopra ne abbianza bastanza discorso .

Aggiungiam solamente qui , che siccome nelle altre lingue non è
stata ammessa l'antecedente contraria consuetudine , e molto
meno la millantata prescrizione ; così non posson presente-
mente allegarsi da' cavalieri italiani stranieri contra il regno ,
che non de' avere minor ragione degli altri ; vi è piu , perchè ha
sempre mai per sì fatto abuso schiamazzato , siccome ben si rav-
visa dagl'interi volumi delle grazie , e de' capitoli di Napoli ,
da

da noi piu sopra addotti ; quando per altro la sola è semplice mormorazione del popolo , sarebbe stata bastevole bastevolissima , ad interrompere qualsivoglia contraria consuetudine o prescrizione .

IV. Replichiamo , esser egli vero , che le commende i bagliaggi ed i priorati della sacra religione di malta , son veri veracissimi beneficj regolari , e che questi , che (generalmente parlando di tutte le religioni) son istituiti per comodo delle religioni stesse , si hanno a conferire , secondo le costituzioni , leggi , statuti , e consuetudini di esse loro ; purchè non sien pregiudiziali allo universale diritto , naturale , divino , e canonico , ed agl'interessi del prencipe , del regno , e de' nazionali ; ma essere il vero ancora , che cota' commende bagliaggi e priorati della sacra religione gerosolimitana , hanno (quanto è alla collazione) a ricevere assai diverso regolamento da tutti gli altri ; imperciocchè non servono questi per religiosi ne' chioftri , ma nel tempo stesso , in cui ritengon la lor propria intrinseca natura di regolari beneficj , si conferiscon a' cavalieri monaci sì , ma a' cavalieri monaci , che non già vivono *monachali more* , *atque claustraliter* ; ma vivon sì bene quasi secolarmente , e fuori de' chioftri , prima per sovvenire a' poveri , e per adempiere le leggi della ospitalità , e delle altre opere di misericordia , ch'è il vero lor principale istituto ; è secondo per tenere colla spada a' fianchi da' da noi lontani gl'inimici di nostra santa fede (8) .

Sichè , se questo è per verità lo intento loro , chi mai potrà negare , che il principale interesse di cota' regolari beneficj di malta , è de' prencipi , de' regni , de' popoli , e de' nazionali ?

Oppone in terzo ed ultimo luogo qualche straniero italiano dell'ordine , che qual'ora avesse ad ammetterli la già detta istàza de' regnicoli , soprayverrebbe grande confusione ; imperciocchè , alte-

ran-

(8) *hac sola de causa militum hierosolymitani , ad differentiam clericorum , laici aliquo modo dici possunt ; Garz. de benef. parte 1. cap. 4. num. 9. 10. et 12. Franciscus anselmus conf. 14. num. 75.*

randosi il regolamento, e'l governo fin' ora praticato dalla sacra religione, ne risultarebbono pregiudizj gravissimi, così, perchè non si distribuirebbono le commende fra que' cavalieri dalla lingua stessa, che avrebbero i maggiori requisiti di anzianità, capacità, e buoni servigj verso la religione (mentre, conferendosi le commende a' nazj del regno, sarebbe uopo posporre ad essi, quantunque piu giovani, meno capaci, e poco meritevoli, i cavalieri stranieri del rimanente della lingua d'italia, piu anziani, assai degni, e maggiormente capaci); come ancora, perchè si diminuirebbe in questi lo animo, d'impiegarsi nel servizio, e nello esercizio militare, secondo gli ordinamenti della religione di malta, allorchè si vedrebbe in gran parte, non ostante il proprio merito, lor chiusa la strada alle commende balie e priorati; e finalmente mancherebbe eziandio il concorso di coloro, che, prendendo lo abito, hanno a sottoporsi a' gravi pesi, anche collo spargimento del proprio sangue.

Ma le risposte a questo altro motivo son eziandio chiarissime: imperciocchè, non ogni varietà, che si ritruovi nelle lingue della religione gerosolimitana, ed ogni novità, che da tempo in tempo ci s'intrometta, introduce roversciamento di regole, o consuetudine: altrimenti fin da molto tempo addietro avrebbe questo sacro ordine sperimentato il suo discioglimento.

E nel vero, non tutte le lingue, che compongono il sacro monastico ordine di malta, si regolano e governano ad un modo. Quanto è diversa in essa la pratica circa il solo requisito dell'anzianità? la lingua di provenza ricerca sei anni, quella di avergne sette, la italiana vent'otto. Oltraciò, non reca pregiudizio alla lingua la diversità delle usanze, che tal'ora si truova fra' i priorati di una medesima lingua. Il priorato di emposta, il priorato di catalogna, e'l priorato di navarra, son tutti di una lingua; e nondimeno il requisito di anzianità nel primo è di anni sette, nel secondo è di cinque, e nel terzo di tre. Tre priorati sono in francia, in cui il priorato di campagna ricerca quattro anni, quel di aquitania sei, e quel di francia sette. Similmente, quantunque per piu di un secolo tutta la spagna avesse vivuto sotto una medesima lingua, quando volle nello anno 1462. dividersi in due lingue, niun

pregiudizio ne senti la religione : siccome nè meno lo senti, nè lo sente, perchè ne' priorati delle lingue di spagna, e di francia si usi, di non dare le commende dell'uno a' cavalieri degli altri due priorati : avvegnachè in italia fin'ora le commende sieno state comuni a tutti i priorati : il che di altre molte varietà dir si potrebbe.

Or, siccome l'ordine gerosolimitano niun roversciamento ha patito per le diversità sudette, così nulla è per patire di male, se per tutte le allegate ragioni, quest'altra cotanto giusta diversità vi s'introduca, di darli le commende, le balle, ed i priorati, che son nel regno a' nazionali.

E nè meno con ciò vien si a far torto agli altri cavalieri stranieri della lingua italiana stessa, appunto come non si è fatto questo torto agli altri cavalieri delle altre lingue, nelle quali il comunicazione delle commende si è tolto via, non ostante la identità della opposizione : giacchè ogni uom crede, che il regno di Napoli non abbia, quanto è a questo punto, diritti inferiori agli altri regni, e che la nazione napoletana rappresenti quelle ragioni stesse, che han rappresentato e rappresentano gli altri cavalieri gerosolimitani delle altre nazioni; ond'è, che se agli altri regni, che son sotto le altre lingue della religione, è stata fatta questa giustizia, nè le ragioni contrarie son punto prevalute : è forza confessare, che la medesima giustizia hassi a fare a' cavalieri di malta napoletani, a dispetto degli opposti motivi. E pure, ci maravigliamo, come a' soli napoletani insuperabili si rinfaccino quelle ogezioni, che niente han giovato alla religione in tante altre lingue, nelle quali a dispetto de' maggiori requisiti di capacità anzianità, e del ben servire alla religione, si è di tempo in tempo per giustizia introdotta la prerogativa e la prelazione de' nazionali agli stranieri, li quali per chiara disposizione di ragione, anzi per ogni diritto, e per lo esempio di quasi tutte le altre lingue della religione, che in tutto e per tutto son uniformi alla domanda de' napoletani, debbono esser contenti contentissimi, di valersi de' meriti loro, infra i cancelli delle vacanze, che accadono nelle commende, balle e priorati, che son ne' loro paesi : siccome appunto abbiain piu sopra pruovato, essere il diritto de' concorrenti ne'

beneficj secolari, ne' quali lo esset piu, o meno degno, non già si regola dalla maggiore, o minore abilità, al confronto degli stranieri, ma sì bene al confronto degli altri soli e semplici paesani (9).

Altrimente, bella cosa per verità sarebbe a dire, ed assai piu bella a sentire, che, perchè in francia evvi (a cagion di esemplo) cherico dottissimo, ed assai meritevole, per servigj fatti alla Chiesa universale, *sub qua omnes clerici militant*, appunto come *sub una religione hierosolymitana militant monachi omnes*; perciò ha questi nella collazione di qualche beneficio di Napoli ad anteporsi agli altri cherici regnicoli, anche abili idonei e degni, quantunque *non in eodem gradu*; nè perciò hassi a dire, che viene negli altri a diminuirsi lo animo, d'impiegarli nel servizio e nello esercizio militare, quando le speranze loro debbon riponerle in quelle commende, che si trovan fondate da' lor maggiori, e ne' paesi loro; anzi, praticandosi il contrario i napoletani sarebbon quelli, che verrebbero ad intepidirsi, siccome crediam bene, che per questa sola ragione, molti e molti generosissimi spiriti

Om 2

Vi-

(9) Barbof. in collect. ad Concil. sess. 24. de reformatione cap. 10. num. 130. ibi: *originarius idemque quoque judicandus ac praefereendus, si alter sit extraneus*; Covarruv. quast. pract. cap. 35. sub n. 5. vers. *primò adnotandum est*, Fuscus de visitat. lib. 2. cap. 55. num. 14. quast. 21. num. 25. Put. dec. 254. parte 1. aliis dec. 244. lib. 1. de correct. Mandos. conf. 1. num. 2. Rota decis. 2. num. 99. par. 1. dicens. *Potentius conf. 34. num. 69. Et num. 79. diocesanus in beneficiis praefertur non diocetano*; Perez de lara de anniver. lib. 2. cap. 3. num. 19. Et seqq. Et ita potest eligi dignus de celsitate vel de gremio ecclesiae, post dubia dignitas curatio, Bellus pro de benefic. cap. 12. num. 36. Placatus in prax. episcop. part. 2. cap. 5. num. 19. Ugolinus d. cap. 50. §. 8. num. 4. Ego ipse d. allego. 66. num. 102. dicit. conf. 34. num. 70. *Ad stipulatur Solorzonus de iure distictum tome 2. lib. 3. c. 19. num. 15. ibi: ex quorum iurium decisionibus, Et rationibus, resti inferunt auctores supra relati*, Et alii statim citandi, quod, etiam ubi adest lex, privilegium, vel consuetudo, de beneficio, praecipue naturalibus suis regnicolis aut originariis conferendis, semper tamen ibi, ad quorum rationem spectat eorum provisio, praesentatio, Et collatio, debent multum attendere, ut ceteris paribus, imò data aliqua meritum disparitate, dummodo idoneitas requisita non desit, bi extraneis Et peregrinis praeferrantur: de quo pluribus agunt Sotus, Covarruvias, Et Azavedus ubi supra Ludov. gomez in regula de idiomat. qu. 1. Cetera in praxi episc. verb. beneficium vers. secundò debent, Perez de lara de anniver. lib. 2. cap. 3. num. 19. Iard Cavallos in pract. qu. 678. nu. 39. Lambert. de iur. patr. lib. 2. Et 3. par. 5. q. princip. art. 5. Putian. cod. tract. lib. 6. c. 110. Joban. guttler. conf. 2. num. 24. *Muta ad constit. scilicet. tom. 1. cap. 7. ex num. 51. Rota dec. 299. par. 1. divers. Petrus gregor. ibidol. de republ. to. 1. Et Fuscus de visit. lib. 2. cap. 55. num. 13. Et 14. Et cap. 21. n. 25. Putius dec. 254. parte 1. Mandos. conf. 151. num. 64. Ugolin. de officio episc. cap. 50. §. 7. num. 4. McGrill. dec. scilicet. 2. num. 147. Lalius zeb. de benefic. cap. 12. num. 36. Placatus in praxi parte 1. cap. 5. num. 19. dicit. Putian. ibidol. omnino ordinando, conf. 4. num. 79. et ibidem conf. 105. num. 87. et 92. et plures alii, quos refert Sordus de aliment. d. tit. 1. qu. 9. et quast. 93. August. Barbof. in collect. ad Concil. sess. 24. de reformat. cap. 18. pag. 439. num. 141. et dominus archiepisc. bracharenfis de curia in notis ad text. in cap. nec emeritis 62. dist. pag. 545. num. 2. et ad cap. neminem 1. dist. 70. num. 7. et seqq. pag. 594.*

vivan neghittosi, e lontani affatto dal sudetto esercizio, inviggendo, che i frutti de' beneficj regolari di detta religione gerosolimitana, che son nella lor patria, li si prendono a torto, e senza alcun fondamento di giustizia gli stranieri, dal cui soprabbondantissimo numero son sopraffatti. Imperciocchè la lingua d'italia ha 12. dignità, cioè: il priorato di roma, il priorato di lombardia, il priorato di vinegia, il priorato di pisa, quello di barletta, l'altro di messina, il somiglievole di capoa, e le balle di capitolano, di santa Eufemia, di santo Stefano, della santissima Trinità di venosa, e di s. Giovanni di Napoli (10). Or, di queste dignità, sei son nel regno, e sei altre fuori del regno; e per conseguente, sicome cavalieri veneziani, fiorentini, genovesi, siciliani, milanesi, romani, piemontesi, e di tante e tante altre parti d'italia (che, tolline pochi, non son sudditi del nostro invitto Monarca) concorrono sopra sei delle dodici dignità, che son nel regno; così i soli napoletani concorron sopra le rimanenti sei altre dignità, che non son del regno, al confronto di tutte le altre nazioni d'italia. E, quanto è alle commende, non ci ha dubbio, che assai maggiore sia il numero di quelle del regno, che delle altre, che son nelle altre provincie tutte italiane.

Può adunque darfi communicamento piu crudele, men giusto, piu disuguale, men livellato, piu insufficiente? poichè lo esser presentemente capaci i cavalieri regnicoli, di ottenere commende, balle, e priorati in altri luoghi d'italia, non compensa il danno, che forge dallo essere ammessi gli altri italiani, al godimento delle commende, balle e priorati nostri; essendo questi di gran lunga piu doviziosi, e le commende in maggiore numero.

Si

Si conchiude, col dimostrare, che ben può e de' il prencipe per mezzo de' soliti espedienti economici, datigli dal creatore, tuttavia proseguire ad ordinare, anche quanto è a queste commende balie e priorati, la osservanzia della legge di natura, divina, canonica, civile, e delle genti, che comandano, non doverfi ad altri conferire i beneficj (e sien questi di qualsivoglia sorte) se non se a' naturali.

SE fosse nostro intento, parlar quì del diritto, che quasi per legge fondamentale han sempre mai generalmente avuto i popoli, di escludere gli stranieri dalla cittadinanza, e dagli uficj, e vani sacrificj loro; ben potremmo in questo luogo dire, che anche presso de' greci per comandamento di Solone costoro non tenean parte alcuna nella repubblica (1), nemmeno quanto era al sacrificare, e al di piu delle loro sciocche persuasioni e superstizioni (2); e diremmo ancora, che gli antichi romani negarono affatto i diritti della città di roma agli stranieri, i quali diritti, non solamente *patriam po-*

te-

(1) jure enim Attico incolas a civib. distinguere attenienses, & apud eos metecoi (quos inquilinos vertimus), quum ea sua civitate atbenas commigrassent, ibique firmassent rerum suarum sedem ac domicilium, opus in foro facere vetabantur lege soloni, & tributum quoddam pro solvendo diuini, pendere jubebantur, ut tradunt in attica republica Xenophon & Demosthenes contra Nearam. Quod si omnino ibidem, vel peregrinitatis convicij nonnulli, vel inquilini sine patreno comperti essent, vel deserta silentia rei, horum bona a certis vendebantur magistratibus, quos τρεῖς πόλῃτας vocabant, & in avaritum referebantur, ut est apud Suidam. Quintumque, si attenis obisset alienigena, nec civili eo jure donatus, eiusdem bina assis bonorum uncia redibant ad fiscum atteniensem; id, quod Demosthenes contra Antroclionem memorat. Nec enim stemmata cognationis spectabantur, nisi cives inter ipsos, ad cernendas inobrem hereditates, audire eod. Demosthenem contra Eubulidem.

(2) Sic, quod attinet ad eleusina sacra, in eadem attica provincia, legimus, ab Eumolpo primo instituta in honorem eleusina Cereris, prohibitumque ab eo, ne advenam quumquam initiarent. Unde propter Herculeam admitti prentem, cui negare non decubat, eleusini statuerant novum mysteriorum genus, quod parvus vocarunt: quibus ille est initiatum, putantes, vetita esse & legitima, quum Eupolimus ambor extitisset.

restatem amplectabatur, testamenti factionem, possessionem praeiorum hereditate, adoptionem, legionariam militiam, gentilitatem, agnationem, ius bonorum romae adsequendum, togae ferendae, usque id genus alia (3); ma comprendevan eziandio gli ufficj, e gli esercizi, ch'essi chiamavan sacri: de' quali ultimi assai chiaramente, ed in termini fortissimi parlò Cicerone (4) in esclusione di coloro, che non eran cittadini ivi. *Sacra Cereris summa majores nostri religione confici caeremoniaque volvere: quae, quum essent assumpta de gracia, & per gracos semper curata sunt sacerdotes, & graeca omnia nominata; sed, quum illam, quae graecum illud sacrum monstaret & faceret, ex gracia deligerent; tamen SACRA PRO CIVIBUS CIVES FACERE VOLUERE, UT DEOS IMMORTALES (notinsi di grazia queste parole) SCIENTIA PEREGRINA ET EXTERNA, MENTE DOMESTICA ET CIVILI PRECARENTUR.*

Ma, perchè il nostro assunto si restringe, a far parola de' soli e semplici beneficj ecclesiastici, sien questi secolari, sien regolari, e di qualsivoglia fonte; perciò, lasciando noi al buon gusto e al delicato genio de' letterati, e le sodette, ed altre somiglievoli notizie, e riducendoci a parlare delle leggi de' regni, quanto è a' sudetti ecclesiastici beneficj, a favor de' nazj, ed in esclusione degli stranieri; in brieve ricordiamo.

Che

(3) exploratum est legis fide. secundum caput apud Paulum jurisconf. in l. lex falidia 1. ff. ad l. falid. cui legi consonant l. sed si conditioni 6. §. solemus 2. ff. de hered. institut. l. sed si hac 10. §. si per populum 6. ff. de in jux. voc. l. qui 1. Cod. de tit. de hered. institut. in v. s. tanquam peregrini capere non possunt. Nullum enim cum romanis contrahi debebant ius condendi testamentum, aut testamentaria hereditatis cernenda, quum essent cittadini, ex tunc, l. si iuratus 1. ff. de quibus 2. ff. de legat. 3. Cicero in orat. pro Cecinna & pro Archia porta. Si autem peregrinus fuisse se gessisset pro cive romano, dicebatur peregrinitatis rursus, ut refert Suetonius tranquillus in Claudio. Tullius autem ex teris, qui civitatem non erant adepti, ius reddebat praeter, quia ratione peregrinus vocabatur, ex Fenshell. de magistr. rom. qui. allegat Pomponium jurisconsultum in l. salturnus 2. ff. de origine juris. Denique, externo homini, qui civis fieri non poterat, ultimum fuit applicationis remedium, ut ad eum quandam, velut patronum, se applicaret; unde postea hunc patrono deferrebat illius intestati successore, jure applicationis. Quod in centumvrali iudicio discrepatum est, de eo, qui romanum in exilium quum venisset, seve alieni, velut in clientelum dediderat, ad eumq; applicuerat quasi patronum; de ejus enim intestati hereditate postea quaestum fuit, ut plenius tractat Cicero 1. de oratione. Hujusmodi anctis in Terrenti Andria hospes ille, qui egens, primum ad Chrysidis patrem se applicavit.

(4) pro Lucio cornelio Balbo.

Che, essendo i precipi protettori di s. Chiesa, e de' sacri Canoni, come quelli, che si veggon a cotal ufficio obbligati dal precetto di Dio (5), non solamente non debbono eseguire le collazioni, che forse in contrario si fanno dagli ecclesiastici a favore degli stranieri (6), ma ben hanno ad armare gli stati loro di ordinamenti, perchè a' nazj non sia fatto alcun pregiudizio: li quali ordinamēti, riguardando la esecuzione de' sacri canoni sudetti, e giusti e validi e legittimi son reputati, nō men per la legge naturale, e divina, e per la consuetudine di tutto l'orbe cristiano, che per la poca fedeltà degli stranieri verso essi loro, per lo bene de' popoli, e delle chiese, e per evitare la desolazione de' regni, ed altri somiglievoli scandali, nascenti dal-

la

(5) 1. Augustinus contra Crescentium lib. 3. cap. 51. & in epist. 50. ad Bonifacium, ac deinde in epist. 266. papa Ilarius in epist. 11. s. Leo in epist. 82. ad Leonem imperatorem, divus Ambrosius lib. 1. de Abbatibus 3. relatus in can. dicit aliqui 24. §. prater ea, causa 23. quass. 5. 1. Idorati de pateris de summo bono cap. 53. Concilium tridentinum sess. 25. cap. 20. Pius V. in bulla, quam edidit pro confirmatione ejusdem Concilii. His omnibus adde Justinianum novella 137. in praesentione, ac deinde in cap. 1. Ad stipulandum card. Cajotanus in trañ. de aut. papa & concilior. cap. 27. vers. secundo ex parte abusus, & vers. ad secundam rationem; Franciscus visioria, celeberr. theologus dominicanus (qui a Melchiorre Cano restaurator dicitur sacra theologia) relectione 4. de potest. papa & conciliorum, proposit. 19. Dominicus Sotus, qui non sine sui magna laude interfuit tridentino Concilio, in 4. sentent. dist. 2. 5. quass. 2. §. art. 2. concl. 2. & 6. alii quē.

(6) Covarruvias in prañ. cap. 3 §. num. 6. & cap. 36. num. 3. Sacedus in addit. ad praxim Bernard. diaz cap. 54. a num. 17. Vivaldus in candel. 6. eccl. in explicat. bulla in causa, casu 14. num. 101. Bonapflugus 148. Avendaanus de onag. mand. cap. 1. num. 32. vers. item ex eadem, & plures alii, quos refert Pereira de manu regia, pralud. 2. num. 24. Cavallos trañ. de violent. gloss. 8. num. 6. §. segg. Azavedus lib. 14. tit. 1. lib. 1. recopil. num. 43. adde Solorzannum tom. 2. de jure indiarum lib. 3. cap. 19. num. 10. qui num. 11. & 12. hac subjungit-- absque eo, quod in hoc quicquam de potestate vel auctoritate romana sedis detrabi videatur, cuius potius intentio ea semper esse praesumitur, ut unusquisque, juxta leges patriae, & in propria patria, provideatur, secundum Johannem Nicolaum tit. de jure patronatus num. 198. & dom. Valenzuel., qui alios adducit, disto cons. 105. num. 94. vol. 2. sequendo nimirum documenta juris canonici, quod ab ead. romana sede originem & robur accepit, & nihil sepius movet, & repetit, quam ut ad episcopatus, praebendas, & alia qualibet commoda, & ecclesiastica beneficia, clerici ex naturalibus, & provincialibus eligantur, ut constat ex can. metropolitano 19. eam alitis segg. 63. dist. ubi, salva consensu, contrarium fieri non posse, docetur, cap. bonae memoria 3. de postul. praelatorum cap. te nobis final. de clericis perreg. lib. quidam praelati ecclesiarum tua jurisditioni in ecclesiis sibi commissis sine scientia tua clericos de alienis episcopatibus instituerē non videntur; attendentes huius, id eis nulla ratione licere, quoniam sit bonestati contrarium, & a sanctorum patrum institutionibus alienum &c. can. nullus 1. 6. dist. cap. quoniam in plerisque 14. de officio iudic. ordinarij, extraneas fami cretabilis, de praebendis, regul. cancell. de idiomate, et concurrent. in data super benef. reg. &c. Zapata de iust. dist. 2. part. cap. 5. num. 4.

la opposta pratica, e dalla osservanza, che nascer potrebbe in contrario (7).

In fatti: non evvi stato imperadore, re, o prencipe, che non abbia fornito i suoi popoli di molte e molte leggi, ed assai rigorose, per escludere gli stranieri da' beneficj de' lor regni e prencipati. Il regno di castiglia (8), quel di valenza, gli altri di aragona (9), e di navarra (10), il contado di catalogna (11), e'l regno di portogallo (12), han di tempo in tempo avuto, per quel che si appartiene a questo individuale punto de' beneficj, le leggi loro anzi dal glorioso Carlo V. a questa parte, cota' leggi, siccome sono state generali generalissime, così hanno abbracciato la spagna intera, e tutte le sue provincie (13); e, quantunque papa Sisto IV. alla castiglia (14), e Sisto V. a' valenziani, avesser questo medesimo cōceduto per privilegio; nientedimeno ognun sà, che furon cota' privilegj assai posteriori alle leggi sudette: il che è chiaro a chiunque sappia i tēpi, in cui vissero i re, che pubblicaron i riferiti comandamēti, (i quali con diligēzia furon poi raccolti dagli autori spagnuoli, in ispezial-

[7) *Angelus conf. 23. Azor. instit. moral. part. 2. lib. 6. cap. 4. Theſaurus dec. 131. num. 6. & 7. Petrus antonius petra de potest. principum cap. 6. 9. Mandosus in traſ. de monit. quaſt. 11. num. 3. Flaminius parſius de reſignat. lib. 4. quaſt. 7. num. 3. Salcedus de leg. polit. lib. 2. cap. 16. §. 4. num. 35. Azorius in l. 14. num. 20. tit. 3. lib. 1. recopil. Hojeda de beneficiis incompatibilibus parte 1. cap. fin. num. 6. Hieronymus portol. ad Molin. §. alienigena num. 5. & segg. Caneſus in q. 9. can. quaſt. 18. Cancerius parte 3. variarum cap. 14. num. 62. Gonzalez in cap. tua fraternitatis 3. de clericis peregr. tit. D.*

[8) *prout habetur apud Didacum perez, qui colligit leges Henrici II. Johannis I. & Henrici III. ejusdem regni castella principum, tit. 1. ordinamentorum tit. 2. l. 19. tit. 3. l. 18. 19. & 20. tit. 15. l. 13. atque alibi; itemque adfert constitutiones aliorum subsequentium hispania principum; adde Covarr. in praſt. cap. 35. num. 5. Hojeda de incompatibil. benefice. cap. 24. num. 115. & 116. atque alios refert Job. Solorzan. tom. 2. de jur. indiar. lib. 3. cap. 19. num. 5.*

[9) *ita testatur Crespi de valdaura par. 1. obser. 6. qui adducit constitutionem Alphonsi III. aragonia regis, latam sub die 15. martii 1420. adſtipulatur Callistus remirez in traſ. de lege regia aragonia §. 26. num. 64. & §. 30. num. 55.*

[10) *Salcedus de lege politica lib. 2. cap. 115. num. 25.*

[11) *Cancerius lib. 3. reſolut. de mentem. cap. 14. num. 63.*

[12) *Cabedus de patronata regia corona cap. 27. Pereira de caſtro de manu regia tom. 2. cap. 64. num. 30. & segg. & num. 38. dom. Acuña in cap. neminem 70. diſt. num. 9. & in cap. nec emeritis diſt. 61. num. 1. Salcedus ubi ſupra, diſtus Solorzanus loco jam citato.*

[13) *vide pragmaticam ſanſtionem imperatoris Caroli V. anni 1523. in quo tempore ſic obſervatur, ut ſcilicet nunquam exteri ſub alienigena poſſint ad beneficia eccleſiaſtica apud hispanos ſita, providendi. Adſtipulantur Covarruvias quaſtionum praſtillarum cap. 35. num. 5. Bovaſilla in polit. lib. 2. cap. 2. num. 208. Amaja in lictus 7. num. 33. Cod. de nobilib. lib. 10.*

[14) *Benedictus in cap. v. num. 16. de teſtamentis, Mariana lib. 24. cap. 16. ibi ſi dederat etiam ante quatuor annos Henrico regi, ne exteri homines amplius in caſtella ſacerdotia oſpeſarent, de quo lis tamdiu fuerat cum romanis &c.*

pezieltà da Diego lopez), e la età de' mentovati sommi pontefici.

Oltraciò, la franchia ha eziandio goduto, e tuttavia gode dell' assistenza delle medesime giustissime leggi, così per quel che tocca al generale di tutti i regni suoi (15), come ancora per ciò, che riguarda il particolare delle di lei città, e provincie; imperciocchè nella franchia *transalpina* non mancano sì fatti ordinamenti; non men in quella parte, che si appella *celtica*,
P com'è

15) Generaliter enim gallicorum sacerdotum incapaces sunt extranei, prout, ceteris aliorum francorum regum legibus omisso, habetur ex Caroli VII. constit. 6. iduum martium anno 1431. quam senatus piſſavis sedens comprobavit 6. idus aprilis eod. anno. Per hanc enim constitutionem gallicorum sacerdotum collationum incapaces sunt extranei. Adde Mireus. Cosmum guimier. Guillelmum benedictum, Carolum grass, Corrasium, & alios, quos refert Cassanaus in catalogo gloria mundi parte 1. consider. 22. Garzias de beneficiis parte 7. cap. 9. num. 2. Petrus Gregorius sbolosanus parte 2. syntagmatum juris lib. 17. cap. 6. num. 43. & parte 3. lib. 20. cap. 11. num. 15. Johannes solortanus dicto tomo 2. de jure indiar. cit. lib. 3. cap. 19. dicto num. 5. Plane idem de publicis officiis statutum fuerat antea a principe, ex communi regiorum optimatum sententia sanctione, audibus lata mense novembri anno 1323. articulo infra scripto -- que vult recepuens du Roy soyent oultre montains ne de sotubaudie. Sed, quam regia legi fieret fraus identidem a privatis, singularia franca provincia rescripta clanculum exorantibus, rescidit Ludovicus XII. talia rescripta Caroli VIII. decessoris sui; cavique, alienigenam, qui extra gallias degeret, sacris profanisve muneribus fructuam neminem, idibus junii anno 1499. atque insuper preclusus fuit extero adhibitus ad ministeria & praefecturas regiarum monetarum, editto Henrici 1. lato 5. nonas martii anno 1554. art. 5. quod monetarii curia publicavit 6. idus aprilis immediate subsequentis; imo & deinceps provisum est a rege, ne vel vicarii ipsi, qui ab sacris praefectis, praepositi solent ecclesiis, seu secularibus sacerdotibus sui procuratores, non essent, nisi galli cives, editto mensis septembris, anno 1554. quod regis est in monumenta curiae posthabe nonas octobris eodem anno, diserteque ex rapellanis veteribus privilegii decretum fuit a luterianis parliorum publicarum rationum magistris, ad civilitatem ipsorum munera exterum adfuisse neminem, februarii luce 28. anno 1519. atque vetitam etiam posteriori franca generali lege apud aurelliam adita, profanos sacerdotum redditus peregrinis locari, nisi civitate donatis a rege, & gallicam civitatem, provinciamque ipsa re incolentibus, artic. 17. editto aurellianensis anni 1560. Nec multo post rex ipse edixit, in equestrem suum ordinem almi spiritus baud alios cooptari debere, quam galliarum cives, vel natos, vel factos beneficio principali, ex cap. 32. statutorum equestris militiae. Spiritus, qua 87. capitibus constantia sanxit Henricus III. rex mense decembris anni 1578.

com'è a dire nella Bretagna minore, abitata da' bretoni (16), nella città di blois (17), ed in altri luoghi (18), che nell'altra parte, la qual dicesi *bracata*, ovver *narbonefe*, e per appunto, infra le altre provincie, contiene lo stato dal gran duca di savoja (19): e nè meno mancan nella francia *cisalpina*, e propriamente nel piemontese, ch'è anche del mentovato gran duca (20), con altro vocabolo chiamato francia (ovver, come altri dicono) *italia subalpina*, parte della *cisalpina* sudetta.

Nè

- (16) veteres enim britanni principes media & in gallia quodammodo utebantur illis dem statuta, antequam principis Anna conuenerit ea provincia in regiam francicam transisset, id quod perspicue declarant vel pontificia littera Nicolai V. summi pontificis kalen. februar. 1452. pontificatus sui anno 6. libi: Nullus alienigena, qui non sit oriundus de ducatu britania, seu verus illius incola, & sine fraude, cuiuscumque dignitatis gradus, conditionis, etiam si familiaris papa continuus commensalisque, & in libro cancellaria descriptus, apostolica vel quavis alia auctoritate susceperit, ad aliquod ex beneficiis secularibus vel regularibus illius duratus admitti possit, nisi ad requisitionem ipsius Ducis id fiat. *Qua* quidem apostolica sanatio lata fuit in obsequium altissimi antecessoris eiusdem britania minoris legum, prout ex historicis. Atque eandem hac armorici populi, siue prefata britania minoris aut celtice ordines, postea obtinuerant etiam a franco rege, ne annua pensitatio ulla, vel stipendiaria quidem, ex patris sibi redditis alii daretur, aut destinaretur, quam originario eiusdem britania civi, edito mense junii 1579. quod senatus armoricus, siue parlamentum de rennes (rennes città della francia, capo della Bretagna minore) publicis actis consignari precepit XIII. kalen. septembris eod. anno.
- (17) blesis item in conuento populi francici, non modo repetita sunt paullo anteriores leges de vicariis & condutoribus sacris dotallium proventuum, sed vetustiores pariter, ne ecclesiastica dignitates mandentur alibi natis, ut ex art. 4. bleseniam constitutionum scripturarum anno 1579. qua in senatu parisiensi publicata sunt VII. kal. februaris anni 1580. Quotiesmo & eiusdem legibus blesensibus arcentur extranei a militaribus praefecturis arcium & fortium castrorum regni art. 276.
- (18) pecuniariis etiam altarum multarum eiusdem gallia transalpinae urbium, iuribus, ordinationibus, ac plebiscitis, cautum est, ad ecclesiastica atque civilia ipsarum ministeria, nullum vocari debere alienigenam; prout passim omnes iurisperiti galli in suis scriptis testantur; inter quos Guimier. in proemio pragmatice sanationum ad verbum extororum, Benedixas in capit. regnatus 16. versic. & uxorem, de testamentis, Chassaneus in consuetud. burgund. tit. de conscat. §. 1. Boerius in burgigalensi decis. 13. alligne: inque eas quoque leges contra arelatis civitas (arles) eam Ludouico II. sicilia rege, & forensis provincia (provenza) tam comite, ne urbanum quemquam magistratum agnoscere tenerentur, nisi indigenam & originarium civem, cap. 7. passi conuelli IV. idus decembris ann. 1385.
- (19) in ducatu namque subaualia extranei ad ecclesias, nisi quum literis naturalitatis expeditis a duce ipso non admittuntur quantum ad gratias expectativas; ordinatione Philiberti emanelli sabaudia duci post diem iduum octobris ann. 1576. atque narrat Franciscus marcus apud gratianopolim. senat. delphin. decis. 1371. part. 1. Adde Cavolum fleuret in tractatu degli abusi lib. 3. cap. 1. num. 15.
- (20) nulli dubium est, quin in subalpina gallia, siue italia, prout alii dicunt, dux allebregno onereat sui albinatus, siue extororum in alibi natos, tum novis sabaudia constitutionibus, tum nunc recentis, jamque recepta observatione.

Nè altrimenti hassi a dire della polonia (21), della boemia (22), dell'ungheria (23), della slesia (24), degli svizzeri (25), d'inghilterra (26), della repubblica di venezia (27), degli stati di melano (28), di bologna (29), di ferrara (30), e di verona (31), e de' regni della sicilia *ultra* (32), e di Napoli (33), per tralasciare (almen per notizia) che anche in queste nostre parti gli antichi longobardi furon di ciò per le lor leggi osservantissimi (34).

Or tutti questi ordinamēti, egli è certo, che son generali generalissimi, ed abbraccian, così i beneficj secolari, come ancora i regolari, per la ragione comune; e per cōseguente niente impor-

P 2

ta

- (21) vide Raynaldum, Renatum chopinum, atque alios.
 (22) Salsed. de lege polit. lib. 2. cap. 115. num. 23. Bertoldus pontanus lib. 7. bohemia pia, Sebifordger, traß. ult. quast. 4. ad Antonium fabrum.
 (23) Baud diversum in Pannonia retentum morem, subnotant sacri canones, ut p. Innoc. III. in d. cap. bona memoria 3. de postulat. pralator. ibi: quia verò non plenam de personis illius regni notitiam habebamus, ideoque non poteramus salutē conscientiā eidem ecclesiā in illa persona, nisi quā de regno ungaria originem duceret, congruū providere, nec vellemus ei praeferre alienum. — Ad stipulatur P. Greg. tholosan. part. 2. syntagm. jur. lib. 17. cap. 6. num. 43. Immo & hungaria ritu scripto comprehensum est univēsum, ut in peregrina conditionis homines nulli conferantur bonorum ecclesiarum tituli, ne dum sacra beneficia, neve ab illis regii proventus condictionis specie administrarentur. Alio insuper capite juris Hunnorum continetur, solos hungarici nominis consiliarios & officiales adesse regi oportere, in libr. jur. consuetudinarii hungaria, quem typis mandandum curavit Job. Sambucus, consiliarius & historicus Rodalphi II. pannonia regis, archiducis austriæ, comitis tyrolensis anno 1581.
 (24) Sebifordger, ubi supra.
 (25) Bodinus de republica lib. 1. cap. 6.
 (26) Matthæus parisi in vita regis Stephani ad ann. 1246. & Wasingamus in vita Edwardi III. Britannico enim jure privusum est sacerdos gallicus sacerdotium in angliā ne occupato. Consonat P. Greg. tholosan. par. 2. syntagm. jur. lib. 17. cap. 6. num. 42. Immo nota est dißi Edwardi III. lex apostolica, anno 2. regni edita, ne alibi nati, quā in britanniā insula, admitterentur ad fundorum hereditates, ut angliæ chronici memoratur, ac lib. Job. leßel de succ. regnor. angliæ & bohemie.
 (27) Ferratus conf. 279. vol. 2. Carolus fleuret in d. tractatu degli abusi lib. 3. cap. 1. n. 15.
 (28) mediol. mensi enim insubrum consuetudine, baud mellor fertur exterorum conditio; nam bñ interdumtur usufructu & possessione, ne dum dominio rerum soli: eamque consuetudinem elicit ac refert Alex. Imolenfis conf. 198. lib. 6.
 (29) Panormitan. conf. 23. vol. 1. Barthæla conf. 23. num. 9. Salsed. de leg. polit. lib. 2. cap. 25. P. Greg. tholosan. de benef. cap. 37. num. 17. & d. par. 2. syntagm. jur. lib. 17. cit. cap. 6. n. 42.
 (30) d. Alexand. Imolenf. conf. 157. lib. 2.
 (31) ex Bald. conf. 46. lib. 1. atq; ex cit. P. Greg. tholosan. d. lib. 17. cap. 6. n. 43.
 (32) Marini multa ad consil. ejusd. regni tom. 3. cap. 7. num. 51.
 (33) Camill. dorr. de præstant. regis catholici, cap. 51.
 (34) Longobardi lege alibani seu extranei arcebantur ab episcopis, archiepiscopis, ac beneficiis, quin etiam adempta erat eis salubre testamenti, ne qua fraude aut captione, fiscalis in eorum bona successio præcederetur, lommus, et luitim. tit. de adventu.

ta , che le commende , balle , e priorati , di cui facciam parola , sien addetti alla s. religione di malta , ed al servizio de' suoi cavalieri religiosi , giusta le regole della religione stessa ; imperciocchè , anche i beneficj secolari (siccome abbiain dimostro) son della Chiesa *in genere* , perchè tutti formano il patrimonio di Gesù cristo , per mantenimento delle chiese particolari , de' cherici , de' poveri , e degli infermi ; e niente di meno le lor rendite non ad altri , che a' cherici nazj son dovute. Ond'è , che nella sudetta religione gerosolimitana , ch'è un de' membri di detta s. Chiesa , hassi a dire il medesimo . Nè la podestà economica , che hanno i prencipi , come protettori della Chiesa stessa , e de' sacri canoni , unita al diritto delle nazioni e de' popoli , si restringe a' beneficj secolari solamente , ma si estende ancora alle sudette commende , balle , e priorati . Non essendovi dissuguaglianza o disparità di motivo ; e perciò , siccome la ultima supplica del regno , uniforme alle antecedenti , fu generale ; ivi : *e tutti li beneficj , badie , dignità , priorati , commende , e vescovadi , arcivescovadi , prelature , jus patronati del regno , pensioni , e particolarmente quelli , spettantino alla presentazione e collazione de' serenissimi re di questo regno , abbiano a godersi da' cittadini regnicoli , e non da' forastieri , come per legge scritta , o consuetudini generali s'osserva in ogni altra parte del mondo* (35) ; così la grazia , che nel detto anno 1713. cadde sopra la medesima supplica , fu generalissima ; ivi : *placet s. c. & c. Majestati , quod illi archiepiscopatus , episcopatus prepositura , patronatus , ceteraque ecclesiastica beneficia , ac dignitates fidelissima civitatis & regni , ad regiam nominationem & respective collationem spectantia , regni naturalibus tantummodo comparentur ; illi verd , ac illa , quæ non sunt de nominatione , sive de collatione regia , sua cesarea & catholica Majestas constanti animo atque omni conatu procurabit , ne aliis , quàm naturalibus eant collata , exclusis semper in omnibus ,*

nibus, tam alienigenis, quam regio dominio non subjectis: firmis interea remanentibus ordinibus a Majestate sua datis in hac materia ad favorem ipsorum naturalium regni. Parique serietate & vigilantia providebit, ut in posterum evitentur exterorum fraudes, qua contra has dispositiones committuntur. (36).

In confermazione di che, ricordiamo, che ben potè la venerabile lingua d'italia difendersi da' cavalieri provenzali, non con altre arme, che con quelle di un privilegio, che nel 1477. procurò ottenere da Fedinando I. re di Napoli, e da Alfonso II. duca di calabria, suo figliuolo, perchè le commende, balle, e priorati del regno, non si dassero a' religiosi geosolimitani della provenza, in occasione di essere stata dalla religione ammessa la rinunzia fatta dal bailo fra Giambatista caraffa della balla di santo Stefano di menopoli, a favore del cavaliere fra Alessandro caraffa, la qual rinunzia il medesimo re Ferdinando, e 'l detto duca di calabria, ardentemente avean disiderato, e con grandissima premura chiedo; e questo, non ostante, che nella religione vi fossero state sentenzie contrarie alla lingua italiana stessa, secondo riferisce il Blozio (37). Onde nel real privilegio si disse (infra le altre cose) che i provenzali ed altri stranieri d'italia, non potesser godere de' beni, che la religione avea nel suo regno, contentandosi allora il re Ferdinando, insieme col mentovato suo figliuolo, che si cancellasse il comunicamento, che fino a quel tempo era stato fra il corpo d'italia, e i provenzali, senza passar piu innanzi ad altra suddivisione fra provincia e provincia, ovvero nazione e nazione d'italia stessa, perchè nè il caso il portò, nè se ne discorse in quel tempo; ma diede sì bene a conoscere la suprema reale economica autorità sua in que' punti, che generalmente riguardavano, o comunione, o divisione de i di lei

(36) ubi supra citato fol. 254. in fine & 255.

(37) nella storia della religione di malta par. 2. lib. 10. fol. 734. & 735.

lei beni fra popoli e popoli . Tanto (diciamo) potè un sol privilegio di Ferdinando I. e di Alfonso II. suo figliuolo; e di presente non basterà a' napoletani , per escludere gli altri d' italia dalle commende , balle , e priorati del regno , una concessione , quanto giusta ragionevole ed uniforme alla osservanzia di quasi tutte le altre lingue della religione stessa , altrettanto magnanima e gloriosa di Carlo VI. re di Napoli , ed imperadore de' romani ? Ma chi farà , che a dispetto di tante e tante ragioni , tuttavia da qui innanzi l'osi pure, o il tenti ?

Atque hæc cursim, sub censurâ omnium , &c.

Napoli gli 8. di giugno del 1726.

*Filippo Solombrini
ordinario avvocato di detta
fedelissima città di Napoli.*

Perchè lo autore, applicato ad altro importantissimo com-
ponimento, non ha a dirittura potuto attendere ad
emendare la stampa, che ha caminato di tutta
fretta, perciò son'occorsi i seguenti

Errori nel corpo della scrittura.	Correzioni.
<i>facciata</i> 3. v. 17. <i>statuta</i>	statuti.
v. 18. <i>li</i>	la
<i>fac.</i> 4. v. 14. <i>allo</i>	al
<i>fac.</i> 8. v. 38. <i>ulterior</i>	alterior
<i>fac.</i> 11. v. 1. <i>vinculi</i>	cinculi
<i>fac.</i> 12. v. 8. <i>fogliam tal'ora ot-</i> <i>tenere la dispensa del</i>	fogliam altresì procura- re la dispensa dal
<i>fac.</i> 14. v. 15. <i>perviene</i>	previene
<i>fac.</i> 16. v. 7. <i>ed 8. ritrovano</i>	ritrovarono
<i>fac.</i> 17. v. 25. <i>col</i>	al
<i>fac.</i> 19. v. 21. <i>cherici</i>	vescovi
<i>fac.</i> 20. v. 10. <i>novità</i>	verità
<i>fac.</i> 23. v. 5. <i>Saulo</i>	Paolo
<i>fac.</i> 24. v. 9. <i>phænerabit.</i>	phænerabit tibi
<i>fac.</i> 35. v. 21. <i>affissa</i>	dovuta.
<i>fac.</i> 43. <i>vi è il numero (70), che</i>	<i>si de' togliere.</i>
<i>fac.</i> 47. v. 13. <i>qualche</i>	quel che
<i>fac.</i> 54. v. 4. <i>militaribus, in</i> <i>quibus</i>	<i>militaribus.</i>
v. 14. <i>fi</i>	<i>fi</i>
<i>fac.</i> 71. v. 2. <i>di somiglievoli</i>	delle accennate
<i>fac.</i> 83. v. 38. <i>va</i>	vi
<i>fac.</i> 85. v. 13. <i>coloro, che</i>	coloro
<i>fac.</i> 90. v. 30. <i>riesciranno di</i> <i>maggiore di</i>	riesciranno di maggio- re.
<i>fac.</i> 93. v. 14. <i>alverga</i>	avvergne
v. 25. <i>alverna</i>	avvergne
<i>fac.</i> 96. v. 24. <i>colla promiscuità,</i> <i>v. 35. quelle</i>	col comunicamento, quella
<i>fac.</i> 97. v. 6. <i>lingua da' prio-</i> <i>rati d'italia</i>	lingua d'italia
<i>fac.</i> 99. v. 8. <i>bene</i>	beni
<i>fac.</i> 100. v. 30. <i>di dimandare</i>	di mandare
<i>fac.</i> 106. v. 32. <i>lo esemplo</i>	gli esempli

fac. 109. v. 13. i popoli,
 fac. 114. v. 4. dal
 fac. 117. v. 10. Ferdinando

i popoli anche gentili,
 del
 Ferdinando

Oltraciò, si avvertisce, che il detto autore si è quasi sempre nella scrittura valuto della parola *bagliaggio* per *balla*, sol perchè gli ha sembrato un vocabolo comunale, ed usatissimo nella sacra religione di malta, ed in bocca de i di lei cavalieri gerosolimitani; quantunque non si quistioni, che il vocabolo sia corrotto, e per verità si ha a dire *balla e ballie*, non già *bagliaggio e bagliaggi*.

Altri errori piu notabili occorsi nelle note
 della medesima scrittura.

Correzioni.

facciata 7. nota 21. v. 1. *regal*.
 fac. 8. not. 25. v. 1. n. 2.

v. 4. *concedere*

fac. 9. not. 29. v. 3. e 6. *successioni*.

fac. 10. not. 35. v. 2. *tharum lib. de*

fac. 11. not. 42. v. 3. (*cujus nulla*

v. 12. *admodum ad stipulantur*

v. 13. *regal*.

v. 15. *adde ad 2.*

fac. 12. not. 51. v. ult. *lib. 95.*

fac. 15. not. 63. v. 3. *cap. Cassanus*

v. 10. *in adnot. adnot.*

fac. 16. not. 68. v. 1. *monachus lib. 22.*

not. 71. v. 1. *da*

fac. 18. not. 79. v. 1. *qui iuxta 61. 16. qu. 1. lib. 96*

fac. 25. not. 136. v. 2. *regal*.

fac. 26. not. 139. v. 6. *conferri, ac ceteri pias*

fac. 31. not. 8. v. 6. *quadam*

not. 10. v. 4. *ut religiosi*

fac. 33. not. 15. v. 1. *regal*.

fac. 34. not. 16. v. 35. *expectatis*

fac. 40. not. 47. v. 1. *appendicem*

fac. 43. vi è la nota (70) che per intero si de' cassare.

fac. 44. not. 74. v. 4. *quam*

fac. 49. not. 94. v. 3. *clericis*

v. 30. *lib. 1. 103.*

fac. 50. not. 95. v. 18. *deriderum*

fac. 52. not. 4. v. 4. *istoque*

fac. 56. not. 18. v. 1. *residentis*

fac. 57. not. 19. v. 11. *suis*

not. 25. v. 3. *justit.*

fac. 58. not. 45. v. 1. *disc.*

fac. 77. not. 8. v. 3. *illarum*

fac. 111. not. 6. v. 5. *lib. 14.*

fac. 112. not. 7. v. 2. *cap. 6. 9.*

not. 8. v. 3. *hispania*

fac. 113. not. 15. v. 17. *prafabte*

regular.

nam. 1.

condere

successioni.

suarum 11. de

(*qua nulla*

admodum. Ad stipulantur

regular.

adde d.

lib. 45.

cap. 11. Cassanus

in adnot.

monachus 22.

de

quia iuxta 61. 16. qu. 1. lib. 96

regular.

conferri, ac ceteri pias

quadam

sunt religiosi

regular.

expectativis

appendice

quem

clericos

lib. 1. cap. 103.

deriderunt

istaque

residentis

suis

instit.

distin.

illarum adquisitionem

l. 14.

cap. 6. num. 9.

hispaniarum

prafabte